3 1761 05606379 5

JN
5657
C62A54
1922a

PURCHASED FOR THE

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

FROM THE

CANADA COUNCIL SPECIAL GRANT

FOR

POLITICAL SCIENCE

76

MANIFESTI ED ALTRI DOCUMENTI POLITICI

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Biblioteca
ANGELO TASCA

MANIFESTI ED ALTRI DOCUMENTI POLITICI

(21 Gennaio - 31 Dicembre 1921)

Libreria Editrice del P. C. d'Italia
ROMA
Corso d'Italia, 94 - Casella postale 486

BIBLIOTECA
MILANO
G. FELTRINELLI

JN
5657
C62A54
1922a

S. I. E. M. Società Industrie Editoriali Meridionali NAPOLI
S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 2

AVVERTENZA

Il presente volume contiene tutti i documenti di carattere politico emanati dal Comitato esecutivo e dal Comitato sindacale del Partito comunista d'Italia. Vi si trovano pertanto, oltre ai manifesti ed appelli lanciati in occasioni di particolare importanza, anche gli altri atti, fra cui le mozioni presentate dalle minoranze comuniste in vari Congressi sindacali, che per il loro contenuto o per la circostanza da cui trassero origine assumono aspetto politico e valgono a definire con carattere di continuità le direttive politiche seguite dal Partito nel primo anno della sua esistenza (*Gennaio-Dicembre* 1921).

Per ragioni evidenti, in questo volume non s'è potuta fare una ripartizione del materiale per argomenti, ma s'è dovuto tenere lo stretto ordine cronologico. Tuttavia speriamo che i titoli dei singoli documenti e l'indice agevoleranno la ricerca.

In un secondo volume, che seguirà quanto prima, si daranno le disposizioni di carattere organizzativo interno, sia riferentisi alla vita di Partito, che a quella dei sindacati, delle cooperative, ecc.: il tutto, per comodità di ricerca, ripartito per serie (*organizzazione del lavoro di Partito, gruppi sindacali ecc.*) *e corredato d'indici cronologici e per materia.*

LA LIBRERIA DEL P. C. D'ITALIA

1. Manifesto ai lavoratori d'Italia

Proletari italiani!

Nessuno di voi ignora che il Partito Socialista Italiano, nel suo Congresso Nazionale tenuto a Livorno, si è diviso in due partiti.

I rappresentanti di quasi sessantamila dei suoi membri sui centosettantamila che hanno partecipato al Congresso, si sono allontanati, e in un primo Congresso hanno costituito il nuovo partito: il nostro *Partito comunista.*

I rimasti nel vecchio partito hanno conservato il nome di *Partito socialista italiano.*

Ciò voi avrete appreso, proletari tutti d'Italia, dalla nuda cronaca di questi ultimi giorni; ma tale nuova, che non appare ben chiara nelle ragioni che ne furono la causa a molti di voi, mentre essa tanto da vicino riguarda i vostri interessi ed il vostro avvenire, vi sarà presentata e commentata dagli interessati sotto una luce artificiosa e sfavorevole.

E' perciò che il 1° Congresso del nuovo Partito ha sentito, come suo primo dovere, la necessità di rivolgersi a voi; e con questo manifesto vuole rendervi ragione del sorgere del nuovo Partito, perchè vi stringiate intorno ad esso, accogliendolo come il solo e vero strumento delle vostre rivendicazioni, come il *vostro* Partito.

Richiamiamo, quindi, tutta la vostra attenzione su quanto abbiamo il compito di esporvi nel modo più chiaro, onesto e preciso.

Vi fu detto per molti anni che coloro i quali lavorano e

sono sfruttati dalla minoranza sociale dei padroni delle fabbriche, delle terre, delle aziende tutte, devono tendere, se vogliono sottrarsi allo sfruttamento e ad ogni sorta di miserie, a rovesciare le istituzioni attuali che difendono i privilegi degli sfruttatori. Vi fu detto, a ragione, che questo scopo poteva raggiungersi solo col formarsi di un partito dei lavoratori, di un partito politico di classe, il quale doveva condurre la lotta rivoluzionaria di tutti gli sfruttati contro la borghesia, contro i suoi partiti, contro i suoi istituti politici ed economici.

Ma già prima della guerra in molti paesi, ed anche in Italia, i capi dei partiti proletarii avevano cominciato a transigere con la borghesia, ad accontentarsi di ottenere da essa e dal suo Governo piccoli vantaggi, e sostenevano che, a poco a poco e senza lotta violenta, sareste, così, giunti a quel regime di giustizia sociale ch'era nelle vostre aspirazioni.

Questi uomini erano anche nel Partito Socialista Italiano. Alcuni, come i Bissolati e i Podrecca, ne furono allontanati: altri, però, come i Turati, i Treves, i Modigliani, i D'Aragona, ecc., vi rimasero, capi incontrastati nell'azione parlamentare e nelle organizzazioni economiche, anche dopo che la maggioranza del partito ebbe dichiarato erronee le loro teorie riformiste.

Guidata da costoro, o da altri meno sinceri, ma in fondo simili ad essi per pensiero e per temperamento, l'azione del partito non corrispondeva alle aspettazioni delle masse e alle esigenze della situazione. Venne la guerra del 1914. Come voi sapete, in moltissimi paesi i partiti socialisti, diretti da quei capi riformisti e transigenti di cui abbiamo detto, anzichè opporsi energicamente alla guerra, divennero i complici del sacrificio proletario per gli interessi borghesi.

Ciò dipese sopratutto dal fatto che essi non capirono che la guerra era una conseguenza del regime capitalistico; che rappresentava il crollo di esso nella barbarie, e creava una situazione in cui i socialisti avevano il dovere di spingere le masse ad un'altra e ben diversa guerra, alle lotte rivoluzionarie contro la borghesia imperialista.

Voi, proletari italiani, ricordate anche che il Partito Socialista in Italia tenne un contegno migliore di quello degli altri partiti socialisti europei: attraversammo un periodo di neutralità, durante il quale avemmo l'agio di meglio comprendere quale enormità fosse l'adesione dei socialisti alla guerra.

Ma quando si trattò di passare da un'opposizione verbale all'azione effettiva contro la borghesia italiana impegnata nella guerra, ad una propaganda in senso rivoluzionario, allora gli uomini della destra del partito ed altri ancora — anche e sopratutto quando il territorio italiano fu invaso — dimostrarono col loro contegno esitante tutta la loro avversione al metodo rivoluzionario.

A chiarire e precisare l'atteggiamento dei socialisti dinanzi alla guerra e alle sue conseguenze, venne la rivoluzione russa. Essa ci mostrò i socialisti russi divisi in campi opposti: mentre alcuni partiti e frazioni socialiste, che pure erano stati contro la guerra, propugnavano l'alleanza coi partiti borghesi, la continuazione della guerra, la limitazione delle conquiste rivoluzionarie alla costituzione di una repubblica democratica al posto del vecchio dispostico impero zarista: all'avanguardia del proletariato rivoluzionario si poneva un forte e cosciente partito politico: quello dei *Bolscevichi*, che ora è il grande Partito comunista di Russia.

I Bolscevichi avevano già il loro programma rivoluzionario. Essi fin dal 1914 avevano dichiarato che la guerra delle nazioni doveva volgersi in guerra civile rivoluzionaria del proletariato internazionale contro la borghesia: e nel 1917 sostennero che, data la situazione creata dalla guerra, non v'era altra soluzione che la *dittatura del proletariato*, da raggiungersi con la lotta rivoluzionaria, respingendo ogni alleanza coi partiti borghesi russi e colle borghesie estere dell'Intesa imperialistica.

I Bolscevichi e i lavoratori rivoluzionari russi col trionfo di questo loro programma attirarono l'attenzione dei lavoratori di tutto il mondo su importanti questioni nelle quali i riformisti di tutti i paesi avevano portato grande confusione. Eccole.

Il proletariato non arriverà mai al potere nè alleandosi con partiti borghesi, nè servendosi del suffragio elettorale per la conquista dei mandati elettivi nei Parlamenti.

Solamente se il proletariato si impadronirà con la violenza del potere, spezzando le forme attuali dello Stato: polizia, burocrazia, esercito, parlamento, potrà costituire una forza di governo organizzata, capace di operare la distruzione dei privilegi borghesi e la costruzione del regime sociale comunista.

In questo nuovo sistema di potere, al posto dei Parlamenti democratici vi è la rete dei Consigli dei lavoratori, alle elezioni dei quali partecipano solo quelli che lavorano e producono, e che la Russia ci ha mostrati per la prima volta nei Soviet.

Ma l'insegnamento più importante ancora della rivoluzione russa fu questo: che nella lotta decisiva per la conquista del potere proletario, quei socialisti riformisti, democratici, che, o furono per la guerra, od anche non seppero passare dalla *opposizione alla guerra* all'affermazione rivoluzionaria che *la guerra aprì in tutto il mondo il periodo della lotta per la dittatura proletaria*, tutti costoro nella lotta finale si alleano alla borghesia contro il proletariato. Se il proletariato vince, come in Russia, continuano la loro opera per sminuirne e distruggerne i successi d'accordo con le borghesie estere. Se, come in Germania e altrove, il proletariato è vinto, i social-democratici appaiono come gli agenti e i boia della borghesia.

Ed allora — altra conseguenza della rivoluzione russa — la nuova Internazionale, che deve sostituire la seconda Internazionale vergognosamente battuta nell'adesione alla guerra, deve sorgere su questa base: riunire non già tutti i socialisti che in qualche modo furono *contrari alla guerra*, bensì quelli che sono *per la rivoluzione, per la dittatura proletaria, per la repubblica dei Soviet,* come unica possibile uscita dalla situazione lasciata dalla guerra *in tutti i paesi.*

La nuova Internazionale infatti, sopratutto ad opera dei comunisti russi, si costituiva a Mosca, tenendovi nel marzo 1919 il primo suo Congresso mondiale.

Attraverso vicende che non è qui il caso di rammentare, ben presto si delineò una minaccia per la nuova Internazionale: l'invasione delle sue file da parte di elementi equivoci, usciti dalla seconda Internazionale, ma non completamente aderenti alle direttive comuniste.

Per ovviare a tale pericolo si riuniva a Mosca, nel luglio 1920, il II° Congresso mondiale, il quale stabilì che ogni partito desideroso di entrare nell'Internazionale comunista dovesse, per essere accettato, dimostrare che la sua composizione e la sua attività corrispondevano al programma e al metodo comunisti.

A tale scopo il Congresso stabilì una serie di *condizioni*

di ammissione, nelle quali sono contenuti i criteri a cui i partiti che entrano nell'Internazionale devono corrispondere.

Queste condizioni si applicano a tutti i partiti senza eccezione. Poichè, mentre la seconda Internazionale lasciava arbitro ogni partito aderente di seguire la tattica che meglio credeva — e fu quest' autonomia la causa principale della sua rovina — la III^a^ Internazionale è invece fondata sulla comunanza ai partiti di tutti i paesi delle fondamentali norme di organizzazione e di azione; le quali appunto figurano nelle ventuna condizioni di ammissione.

Ciò non vuol dire che la III^a^ Internazionale ignori che in ciascun paese l'azione rivoluzionaria può presentare problemi speciali. Ma mentre nelle 21 condizioni è fissato il contegno dei partiti di fronte ai problemi più importanti che si presentano in tutti i paesi, il secondo Congresso stabiliva anche la tesi *sui compiti principali dell'Internazionale*, di cui la terza tratta delle *modificazioni della linea di condotta e parzialmente della composizione sociale dei partiti che aderiscono o vogliono aderire all'Internazionale*.

In queste tesi si parla di ciascun paese partitamente ed anche dell'Italia, che presentava questo speciale problema: la esistenza di un partito, che pur essendo stato contrario alla guerra ed avendo aderito a grande maggioranza alla III^a^ Internazionale, dimostrava tuttavia coi fatti un'evidente incapacità rivoluzionaria.

Abbiamo detto quale immenso valore abbiano avuto per i proletari di tutti i paesi gli insegnamenti della rivoluzione russa. Quale utilizzazione se ne è fatta finora nel movimento proletario italiano?

In Italia si è molto parlato della rivoluzione russa, della dittatura proletaria, dei Soviet, della III^a^ Internazionale. Ma furono, in realtà, quegli insegnamenti, verso i quali si protendeva ansioso il nostro proletariato, efficacemente intesi ed applicati? Tutt'altro. Il Partito socialista italiano accettò nel suo Congresso di Bologna il programma comunista, aderì alla III^a^ Internazionale. Si era nell'agitatissima situazione del dopo-guerra, che dura tutt'ora, e si parlò molto di rivoluzione nei comizi, mentre in realtà il partito non aveva mutato dopo la guerra, nè mutò col Congresso di Bologna, i caratteri tradizionali dell'opera sua, che seguitò a basarsi nel campo politico sulla pura azione inspirata da finalità elettorali.

Nè attraverso la guerra, nè per effetto del Congresso di Bologna fu cambiato quello stato di cose per cui l'azione politica ed economica del partito era affidata alla destra riformista; e le conseguenze poterono essere constatate così nell'andamento della campagna elettorale politica e di quella amministrativa, come nella piega che presero tutte le grandi agitazioni che scoppiavano in seno al proletariato italiano. Il partito, benchè diretto da massimalisti, non fece nulla per togliere il monopolio della Confederazione del Lavoro ai D'Aragona, Baldesi, Buozzi, Colombino, Bianchi, ecc., la cui opera spesso si presentò come un indirizzo politico apertamente opposto a quello del partito, e praticamente si svolse attraverso continui compromessi con la borghesia, culminando nella famosa derisoria concessione giolittiana del controllo operaio.

Il Partito socialista italiano in conclusione rimase sostanzialmente quello che era prima della guerra, ossia un partito un pò migliore di altri partiti della IIª Internazionale, ma non divenne un partito comunista capace di opera rivoluzionaria secondo le direttive dell'Internazionale comunista.

L'azione e la tattica dei partiti comunisti a questa aderenti devono essere ben diversi. I partiti comunisti hanno come loro finalità la preparazione ideale e materiale del proletariato alla lotta rivoluzionaria per la conquista del potere. Come mezzi per la loro propaganda, agitazione ed organizzazione, essi si servono dell'intervento nell'azione sindacale e cooperativa, nelle elezioni e nei Parlamenti, ma non considerano affatto le conquiste che si realizzano con queste azioni come fine a se stesse. Il Partito socialista italiano invece, lasciando dirigere queste azioni dagli uomini dell'ala destra o anche da uomini della sinistra che da quelli si differenziano soltanto per affermazioni verbali senza essere capaci di intendere la nuova tattica rivoluzionaria, non fece utile opera di preparazione rivoluzionaria, ed il suo massimalismo condusse soltanto a quella serie d'insuccessi e di delusioni ben noti a tutti i lavoratori, di cui la destra del partito, infischiandosi dell'impegno assunto di essere disciplinata a quell'indirizzo che la maggioranza aveva stabilito, si servì per deridere audacemente il metodo massimalista.

Per evitare tutto ciò non vi sarebbe stato che un solo mezzo: eliminare dal partito i riformisti, basandosi sulla loro avversione di principio al programma comunista, per poterli scac-

ciare dalle loro posizioni squalificandoli innanzi a tutto il proletariato italiano come avversari della rivoluzione e della IIIª Internazionale, come equivalenti dei Menscevichi russi e di altri controrivoluzionari esteri.

In questo modo la situazione italiana e l'andamento della lotta di classe tra noi vengono a confermare quelle esperienze internazionali, su cui si basano i comunisti per liberare il proletariato dai suoi falsi amici social-democratici.

Tutto ciò in Italia fu sostenuto dagli elementi di sinistra del partito, che andarono sempre meglio organizzandosi sul terreno del pensiero e del metodo comunista, ed intrapresero la lotta contro il pericoloso andazzo preso dal partito.

Lo stesso giudizio intorno alla situazione italiana fu espresso dal Congresso di Mosca e sancito nelle sue deliberazioni, richiedendosi in esse che il partito italiano si liberasse dai riformisti, e divenisse come nel programma così nella tattica, nell'azione e nel nome un vero partito comunista. Intanto i riformisti italiani, sempre più imbaldanziti dagli insuccessi del massimalismo che aveva apparentemente trionfato a Bologna, si erano organizzati in frazione « di concentrazione socialista » col loro convegno di Reggio Emilia dell'ottobre 1920.

Tutti i comunisti italiani che, al disopra di singoli apprezzamenti tattici, accettavano la disciplina internazionale alle deliberazioni di Mosca, si costituirono in frazione, e nel convegno di Imola del 28-29 novembre 1920 decisero di proporre al Congresso del partito una mozione, che oltre al comprendere l'applicazione di tutte le altre decisioni del Congresso di Mosca, stabiliva che il partito si chiamasse comunista e che tutta la frazione di « concentrazione » dovesse esserne esclusa.

L'organo supremo dell'Internazionale comunista ossia il Comitato esecutivo di Mosca, approvò ed appoggiò tale proposta.

Intanto nelle file del partito, da parte di coloro che tanto facilmente si erano proclamati massimalisti e avevano inneggiato a Mosca quando si trattava di andare ai trionfi elettorali, si organizzò una corrente *unitaria,* venendo così a costituire una frazione di centro che si opponeva alla divisione tra comunisti e riformisti.

I capi di questa tendenza si dicevano comunisti, ma oggi che essi hanno dimostrato coi fatti di tenere più ai riformisti e

ai controrivoluzionari, come Turati e D'Aragona, che ai comunisti e alla terza Internazionale, riesce evidente che essi costituiscono la peggiore specie di opportunisti. Infatti costoro nel recente Congresso di Livorno, capitanati da G. M. Serrati, hanno respinto le precise disposizioni del Congresso mondiale dell'Internazionale comunista, trascinando la maggioranza del Congresso a decidere che i riformisti restassro nel partito, tutti senz'alcuna eccezione.

Tale atto inqualificabile — voluto da pochi capi che hanno saputo speculare sull'inesperienza dei gregari — ha preparato questa logica conseguenza: l'espulsione del Partito socialista italiano dall'Internazionale comunista.

Dinanzi a tale situazione la frazione comunista ha senz'altro abbandonato il Congresso ed il Partito, ed ha deciso di costituirsi in *Partito comunista d'Italia - Sezione dell'Internazionale comunista.*

Così i sedicenti « comunisti » della frazione unitaria serratiana, per restare uniti ai quindicimila riformisti dell'estrema destra, si distaccano dall'Internazionale comunista, ossia dal proletariato rivoluzionario mondiale, e da sessantamila comunisti iscritti al partito, con i quali è solidale tutto il movimento giovanile, forte di più di cinquantamila iscritti.

A voi, o lavoratori, giudicare il contegno di costoro, a voi il dire quanto essi siano comunisti, quanto abbiano a cuore le sorti della rivoluzione proletaria.

Gli unitari hanno tentato e tentano di far apparire dovuto ad altre e sciocche ragioni il loro distacco dall'Internazionale comunista. Essi affermano che noi avremmo avuto il torto di volere applicare troppo rigidamente gli *ordini di Mosca* che, secondo loro, non corrisponderebbero alle esigenze della situazione italiana.

A ciò noi rispondiamo che l'Internazionale sarebbe una vana parola e nulla più, se non fosse organizzata sulla base della disciplina. Come le sezioni di un partito devono essere disciplinate alla direzione centrale, così i partiti devono esserlo rispetto all'Internazionale. In secondo luogo non si tratta di ordini personali di Lenin o di altri capi del movimento russo, ma delle decisioni di un Congresso, al quale hanno partecipato rappresentanti di tutto il mondo, tra cui cinque italiani, quattro dei quali hanno accettato le decisioni relative all'Italia, coll'opposizione del solo Serrati.

Quei compagni, come tutti i comunisti italiani, come tutti quei lavoratori italiani, che ogni giorno sentivano affievolirsi la loro fiducia nel vecchio partito, pensavano che le decisioni di Mosca rispondessero ad un maturo esame ed alle vere esigenze della situazione italiana.

Se i comunisti (?) unitari pensano che quelle decisioni non sono convenienti per l'Italia, è perchè essi hanno un concetto della rivoluzione che contraddice alle direttive di principio del comunismo internazionale, al pensiero di tutti i veri comunisti del mondo, siano essi italiani, americani o cinesi. Esistono in tutti i paesi coloro che pensano come gli unitari italiani, asseriscono, cioè, di essere per il comunismo e per la terza Internazionale, ma nella pratica rifiutano di eseguire le decisioni dell'Internazionale, col pretesto che non sono applicabili alle condizioni particolari del loro paese. E sono appunto questi gli avversarii più insidiosi dell'Internazionale.

Un'altra bugia degli unitari è l'asserzione che le concessioni a loro rifiutate nell'applicazione delle 21 condizioni siano, invece, state accordate dall'Interzionale ai compagni di altri paesi e sopratutto della Francia. La verità è del tutto opposta. Il Partito socialista francese nel recente Congresso di Tours si è dichiarato nella sua maggioranza per l'adesione a Mosca, però la mozione della maggioranza conteneva alcune riserve, tra cui quella di conservare nel partito la minoranza centrista. E' falso che il Comitato esecutivo dell'Internazionale abbia accettato queste risreve. Al contrario, esso inviò al Congresso di Tours un energico telegramma, richiedente l'espulsione dei centristi e l'applicazione integrale delle condizioni di ammissione. La maggioranza del Congresso accettò disciplinata il contenuto del messaggio dell'Esecutivo. Invece gli unitari italiani si sono ribellati alle disposizioni dell'Internazionale, alla quale, a differenza dei Francesi, già erano aderenti. Abbiamo avuto così il primo caso di un partito che abbandona l'Internazionale dopo esservi entrato a bandiera spiegata: negli unitari italiani la terza Internazionale può così registrare i primi suoi rinnegati.

Costoro accampano ancora il proposito di ricorrere al Comitato esecutivo ed al Congresso prossimo dell'Internazionale comunista, per ottenere di essere riconosciuti come tutt'ora aderenti. Poichè in ogni paese non può esservi che un solo partito aderente a Mosca, l'Internazionale dovrebbe per

riconoscere gli unitari ripudiare il nostro partito e sconfessare l'atteggiamento da noi tenuto, cosa evidentemente assurda e stranamente contraddicente alla famosa affermazione espressa da Mosca.

Il nostro Partito comunista è e resterà l'unica Sezione italiana dell'Internazionale comunista. Chi non è col nostro partito, sia esso un borghese od un aderente al vecchio partito socialista, è fuori ed è contro la terza Internazionale. I membri del vecchio partito che, con mille menzogne, sono stati indotti a pronunziarsi per la tesi unitaria, ai quali si è promessa l'unità del partito nella terza Internazionale, possono oggi vedere chiaramente la situazione. L'unità del partito non esiste più, avendo esaurita la sua ragion d'essere, ed essi si troveranno fuori dall'Internazionale comunista, dalla famiglia mondiale dei lavoratori rivoluzionari. Essi possono uscire da questa falsa situazione soltanto abbandonando i capi che li hanno ingannati, e venendo fiduciosi nelle file del Partito comunista.

Il Partito comunista d'Italia vi si presenta dunque, o compagni lavoratori, come un prodotto della situazione creatasi in Italia dopo la guerra mondiale e che va svolgendosi, anche più rapidamente che in altri paesi, verso la rivoluzione proletaria. Questo partito comprende in sè le energie rivoluzionarie del proletariato italiano, esso deve rapidamente organizzarsi come l'avanguardia di azione della classe lavoratrice. I suoi principii ed il suo programma vi dicono che il Partito comunista sta sul terreno del pensiero marxista, del comunismo critico, del Manifesto dei Comunisti, così come tutto il movimento dell'Internazionale di Mosca. Gli altri che, chiamandoci anarchici o sindacalisti, si rivendicano continuatori del marxismo, sono invece coloro che lo hanno falsificato.

Noi invece, raccogliendo nelle nostre file la maggior parte di coloro che sostennero il valore rivoluzionario del marxismo in Italia, dissentiamo, così come le tesi di Mosca dissentono, dalle teorie anarchiche e sindacaliste — pure considerando i proletari anarchici e sindacalisti come nostri amici generosamente rivoluzionari, che finiranno col riconoscere la giustezza delle direttive teoriche e pratiche dei comunisti, mentre invece i riformisti, i socialdemocratici, e tutti quelli che si sentono di convivere con costoro si allontanano sempre più dal comunismo e dalla via della rivoluzione.

Il Partito comunista d'Italia si compone dunque di coloro che veramente hanno sentito ed accolto, nella mente e nel cuore, i grandi principii rivoluzionari dell'Internazionale comunista. Nelle sue file sono giovani e vecchi militanti dell'antico partito: esso continua storicamente la sinistra del Partito socialista, quella parte cioè di questo partito che lottò in prima linea contro il riformismo collaborazionista, contro i blocchi elettorali, contro la massoneria, contro la guerra libica, che non solo sostenne la lotta contro i fautori della guerra, ma che in seno al partito contrastò tenacemente il passo a coloro che alla guerra erano avversi a parole ma, non del tutto scevri da pregiudizi patriottici, tendevano a continue transazioni colla borghesia.

E' vero che restano nel vecchio partito taluni che in certi periodi furono estremisti, magari più estremisti di noi, ma costoro o sono esemplari del vecchio fenomeno d'involuzione politica degli individui, o rappresentano i massimalisti che si improvvisarono tali per opportunità elettorale, o, nella ipotesi più benevola, sono individui che si credettero dei comunisti quando ancora non avevano inteso quali siano le differenze vere tra il comunismo e i pregiudizi borghesi e piccolo-borghesi.

Il Partito comunista d'Italia inspira il suo indirizzo tattico alle deliberazioni dei Congressi internazionali, e quindi intende avvalersi dell'azione sindacale, cooperativa, elettorale, parlamentare, come di altrettanti mezzi per la preparazione del proletariato alla lotta finale.

Attraverso l'intimo contatto con le masse lavoratrici, in tutte le occasioni in cui queste sieno spinte ad agitarsi dall'insofferenza delle loro condizioni di vita, il Partito comunista svolgerà la migliore propaganda dei concetti comunisti, suscitando nel proletariato la coscienza delle circostanze, delle fasi, delle necessità che si presenteranno in tutto il complesso svolgimento della lotta rivoluzionaria.

Con la rigorosa disciplina della sua organizzazione interna, il Partito comunista si organizzerà in modo da essere capace d'inquadrare e dirigere sicuramente lo sforzo rivoluzionario del proletariato.

La propaganda, il proselitismo, l'organizzazione e la preparazione rivoluzionaria delle masse saranno basate sulla costituzione di gruppi comunisti, che raccoglieranno gli aderenti

al partito che lavorano nella medesima azienda, che sono organizzati nel medesimo sindacato, che, comunque, partecipino ad uno stesso aggruppamento di lavoratori. Questi gruppi o cellule comuniste agiranno in stretto contatto con il partito, che assicurerà la loro azione d'insieme, in tutte le circostanze della lotta. Con questo metodo i comunisti muoveranno alla conquista di tutti gli organismi proletari costituiti per finalità economiche e contingenti, come le leghe, le cooperative, le Camere del lavoro, pr trasformarle in istrumenti dell'azione rivoluzionaria diretta dal Partito.

Il Partito comunista intraprenderà così fedele alle tesi tattiche dell'Internazionale sulla questione sindacale, la conquista della Confederazione generale del lavoro, chiamando le masse organizzate ad un'implacabile lotta contro il riformismo ed i riformisti che vi imperano.

Il Partito comunista non invita quindi i suoi aderenti ed i proletarii che lo seguono ad abbandonare le organizzazioni confederali, bensì li impegna a partecipare intensamente all'aspra lotta che si inizia contro i dirigenti. Non è certo questo breve e facile compito, sopratutto oggi che molti sedicenti avversarii del riformismo depongono la maschera e passano apertamente dalla parte dei D'Aragona, con i quali militano insieme nel vecchio partito socialista. Ma appunto per questo il Partito comunista fa assegnamento sull'aiuto di tutti gli organi proletari sindacali che conducono all'esterno la lotta contro il riformismo confederale, e li invita, con un caldo appello, a porsi sul terreno della tattica internazionale dei comunisti, penetrando nella Confederazione, per sloggiarne i controrivoluzionarii con una risoluta e vittoriosa azione comune.

I membri del Partito comunista, rivestiti di cariche elettive nei comuni, nelle province e nel Parlamento, restano al loro posto con mandato di seguire la tattica rivoluzionaria decisa dal Congresso internazionale, e con subordinazione assoluta agli organi direttivi del partito.

Una parte dei giornali del vecchio partito resta al Partito comunista, tra questi i quotidiani *Ordine nuovo* di Torino e il *Lavoratore* di Trieste.

Organo centrale del Partito sarà *Il Comunista*, bisettimanale, pubblicato a Milano, ove ha sede il Comitato esecutivo del Partito.

Questo, nelle grandi linee, è il piano d'azione che il Partito comunista si propone, e per l'esplicazione del quale conta sull'adesione entusiastica della parte più cosciente del proletariato italiano.

Gli avvenimenti, attraverso i quali il Partito comunista d'Italia si è costituito, dimostrano come esso corrisponda ad una necessità irresistibile dell'azione proletaria, e dimostrano come esso sorga quale unico organo capace di condurre alla vittoria la classe lavoratrice italiana.

Il programma di lotta del Partito comunista dimostra che esso soltanto potrà applicare, nell'azione rivoluzionaria, i risultati delle esperienze italiane ed estere della lotta di classe e le deliberazioni dell'Internazionale comunista.

Il vecchio Partito socialista, nel Congresso di Livorno, ha perduto nello stesso momento le energie e l'audacia della sua parte più giovane, ed il migliore contenuto dell'esperienza delle sue lotte passate, che si riassume nell'affermazione di quel metodo rivoluzionario, di cui oggi il rappresentante è il Partito comunista.

Il vecchio Partito socialista, nel Congresso di Livorno, ha sulla via fatale che ha come ultimo sbocco la controrivoluzione. Esso è squalificato dinanzi agli occhi del proletariato italiano, ed è destinato, d'ora innanzi, a vivere solo delle pericolose simpatie borghesi, il cui coro già si eleva intorno ad esso. E' il partito in cui la destra, coi suoi Modigliani ed i suoi D'Aragona, è moralmente padrona, e gl'intransigenti rivoluzionari, i massimalisti, i comunisti di ieri, recitano la parte di servitori del riformismo.

Lavoratori italiani !

Il vostro posto di battaglia è col nuovo partito, è nel nuovo partito. Attorno alla sua bandiera, che è quella della Internazionale, dei lavoratori rivoluzionarii di tutto il mondo, dovete stringervi per la grande lotta contro lo sfruttamento capitalistico.

Il Partito comunista d'Italia, nel chiamarvi a raccolta per le battaglie della rivoluzione sociale, si sente in diritto di salutare a nome vostro i lavoratori di tutto il mondo, inviando all'Internazionale comunista di Mosca, invincibile presidio della rivoluzione mondiale, il grido entusiasta di solidarietà dei proletari e dei comunisti italiani.

Contro tutte le resistenze del sistema sociale borghese, contro tutte le insidie dei falsi amici del proletariato, contro tutte le debolezze e le transazioni, avanti per la vittoria rivoluzionaria, al fianco dei comunisti del mondo intero!

Abbasso i rinnegati ed i traditori della causa proletaria!

Viva la III^a^ Internzionale comunista!

Viva la rivoluzione comunista mondiale!

Il Comitato del Partito comunista d'Italia

(*Il Comunista* 30 gennaio 1921)

2. Programma

Il Partito comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale comunista) è costituito sulla base dei seguenti principii.

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive ed i rapporti di produzione, dando origine all'antitesi ed alla lotta di classe tra il proletariato e la borghesia dominante.

2. Gli attuali rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese, che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere nè modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione, da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria è il partito politico di classe. Il Partito comunista, riunendo in sè la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per la emancipazione rivoluzionaria del proletariato; esso ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione e di dirigere nello svolgimento della lotta il proletariato.

5. La guerra mondiale, causata dalle intime insanabili contraddizioni del sistema capitalistico, le quali produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo, in cui la lotta di classe non può che risolversi in

conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

6. Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato statale borghese e con la instaurazione dello Stato basato sulla sola classe produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

7. La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei Consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella rivoluzione russa, inizio della rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8. La necessaria difesa dello Stato proletario, contro tutti i tentativi contro-rivoluzionari, può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica, e con l'organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

9. Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure d'intervento nei rapporti dell'economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, eliminandosi la divisione della società in classi, andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

(*Il Comunista* 31 gennaio 1921)

3. Per la propaganda comunista. Per il quotidiano comunista

Il lavoro di organizzazione del Partito comunista d'Italia procede dovunque con attività incessante e con successo lusinghiero. Le forze rivoluzionarie proletarie vengono a stringersi con entusiasmo nelle nostre file, che sono quelle della Internazionale comunista, e mostrano così d'aver compreso la grande importanza di quanto è avvenuto nel recente con-

gresso di Livorno, colla scissione del partito socialista, con la separazione, divenuta imperiosamente necessaria, dei rivoluzionari comunisti dai socialdemocratici, dai riformisti palesi e dai semi riformisti loro alleati.

Mentre il vecchio partito, nel quale sono rimasti tutti li elementi indecisi ed equivoci, avversi in fatti se non a parole alle direttive del comunismo, della rivoluzione russa, della terza Internazionale, va fatalmente compiendo la sua involuzione verso destra e le sue rinunzie all'aperta battaglia contro il regime borghese; è di somma importanza per il proletariato italiano, che sentiva il bisogno di un partito capace di guidare l'azione rivoluzionaria, organizzarsi il più rapidamente e fortemente possibile nel suo unico partito di classe, nel *Partito comunista*, al fianco di tutti gli altri comunisti del mondo, stretti nell'Internazionale di Mosca. Non un minuto dev'essere perduto in quest'opera di preparazione, perchè le decisive battaglie che ci attendono possono da un momento all'altro chiamarci nel campo dell'azione con tutte le forze nostre.

Urge quindi che la rete delle organizzazioni locali del partito sia al più presto completa in tutto il paese, occorre che i proletari tutti sappiano perchè il Partito comunista è sorto e con quali propositi s'organizza, e quindi una vastissima opera di propaganda tra le masse dev'essere svolta da tutti i comunisti.

Una delle necessità urgenti della nostra azione è anche la organica sistemazione della nostra stampa, sopratutto di quella quotidiana. Essa è rappresentata già valorosamente dai due nostri giornali *L'Ordine Nuovo* di Torino ed *Il Lavoratore* di Trieste, ma la posizione di queste due città rende necessario un giornale quotidiano che sia l'organo centrale del Partito comunista; rende necessario che *Il Comunista*, oggi bisettimanale, pubblicato dal Comitato esecutivo del partito, *divenga quotidiano*.

Noi invitiamo tutti i compagni ad una rapida e vittoriosa campagna per il raggiungimento di questi due scopi: la recisa affermazione del Partito comunista tra le masse proletarie italiane, e la raccolta dei mezzi necessari per avere il quotidiano centrale comunista, che deve diffondersi in tutta l'Italia ed essere la bandiera del proletariato lottante per il comunismo e per la sua emancipazione rivoluzionaria.

Con questi obbiettivi il Comitato centrale del Partito Comunista indice una grande

MANIFESTAZIONE COMUNISTA IN TUTTA ITALIA

per il giorno di *Domenica* 20 *Febbraio* 1921.

In tutti i centri grandi e piccoli, ove esista una sezione od un nucleo comunista, dovrà essere organizzata una pubblica riunione nella quale oratori incaricati dal Partito comunista esporranno il nostro programma e spiegheranno la necessità del grande sforzo che dev'esser fatto per il quotidiano centrale comunista. Impegniamo tutti indistintamente i compagni nel lavoro di preparazione di questa manifestazione, che dovrà affermare la nostra forza, e per la quale il Comitato esecutivo diramerà tutte le istruzioni di dettaglio. Contiamo sull'opera, sulla buona volontà, sullo slancio comunista di tutti indistintamente.

Compagni, al lavoro! Viva il comunismo! Viva la rivoluzione mondiale!

Il C. C. del P. C. d'Italia

(*Il Comunista* 10 febbraio 1921)

4. Manifestazione del 20 febbraio

Per l'annunziata manifestazione comunista, che dovrà aver luogo in tutta Italia domenica 20 Febbraio 1921, impegniamo tutta l'attività delle sezioni e dei comitati provinciali comunisti.

In tutti i centri grandi e piccoli dovrà aver luogo una pubblica riunione possibilmente in piazza, in un teatro od in altro luogo adatto, convenientemente preparata dalle organizzazioni locali del Partito con pubblicazioni sui nostri giornali e con manifesti pubblici, nonchè con circolari a tutti i sodalizi operai che seguono le nostre direttive.

Per sottolineare il significato politico della manifestazione, il Comitato esecutivo lancerà un breve appello, che dovrà essere riprodotto da tutti i nostri giornali e possibilmente distribuito sotto forma di manifestino volante, stampato localmente dalle sezioni e dalle federazioni, nelle riunioni del 20. Il Comitato esecutivo provvederà ad inviare direttamente gli oratori nei seguenti grandi centri:

Torino, Alessandria, Novara, Genova, Milano, Pavia, Como, Sondrio, Brescia, Cremona, Mantova, Venezia, Vicenza, Padova, Trieste, Bologna, Verona, Udine, Parma, Modena, Reggio, Forlì, Ravenna, Ancona, Perugia, Firenze, Massa, Arezzo, Roma, Aquila, Napoli, Foggia, Bari, Palermo, Girgenti.

I compagni di queste città ci scrivano immediatamente confermandoci che la manifestazione sarà organizzata, e noi indicheremo loro il nome del compagno incaricato di parlare.

I Comitati provinciali si facciano immediatamente un elenco dei centri della rispettiva provincia dove la manifestazione avrà luogo, e diramino una circolare alle rispettive sezioni, distribuendo fra di esse gli oratori di cui dispongono, e confermandoci per lettera di aver dato queste disposizioni.

Ogni congresso, convegno, o altra manifestazione di partito, è sospeso per il 20 corrente, allo scopo di concentrare tutte le energie alla buona riuscita della manifestazione nazionale.

Il Comitato esecutivo del Partito comunista d'Italia

(*Il Comunista* 13 febbraio 1921)

5. Per la manifestazione del 20 febbraio

Ancora una volta raccomandiamo a tutti gli organi locali del partito la preparazione della manifestazione del 20 Febbraio che dovrà riuscire un'affermazione di forza del partito in tutta Italia.

Nelle riunioni gli oratori comunisti svolgeranno la storia della formazione del nostro partito, il suo programma di principio e d'azione, attenendosi ai concetti contenuti nel manifesto al proletariato italiano lanciato dal Comitato centrale e già pubblicato sui nostri giornali ed in volantino.

Nel prossimo numero pubblicheremo l'appello da distribuire nelle riunioni del giorno 20.

Per quanto riguarda la stampa quotidiana del partito, si dovrà affermare il proposito dei comunisti italiani di dotare il loro partito d'un organo centrale quotidiano, che completi ed integri l'azione degli altri nostri quotidiani. Oggi deve in prima linea provvedersi al risorgere del *Lavoratore*, incendiato a Trieste dalla guardia bianca, e occorre il contributo

di tutti i comunisti italiani. Il Comitato esecutivo ha deciso di fare una grande sottoscrizione unica *Pro Stampa quotidiana comunista*, riservando agli organi centrali del partito di stabilire la destinazione dei fondi, man mano che saranno raccolti, in ordine alla soluzione del problema dell'ubicazione geografica dei quotidiani comunisti. Deve ritenersi assorbita in questa sottoscrizione unica ogni altra iniziativa di raccolta di fondi per giornali comunisti quotidiani, ad eccezione della sottoscrizione in corso per l'*Ordine Nuovo* di Torino. Verranno al più presto diramate dal Comitato esecutivo le schede di sottoscrizione.

Nelle riunioni del 20 dovrà anche esser trattata la questione sindacale, esponendo alle masse il programma d'azione dei comunisti, nell'imminente Congresso della Confederazione del lavoro, contro l'indirizzo riformistico e controrivoluzionario dei dirigenti attuali, utilizzando così anche a questo scopo la giornata di propaganda comunista.

Attendiamo dalle città elencate nel precedente comunicato conferma dell'organizzazione delle riunioni per le quali il Comitato esecutivo designerà direttamente gli oratori.

Il Comitato esecutivo del Partito comunista d'Italia

ELENCO DEGLI ORATORI

GENOVA: Virgilio Verdaro.
TORINO: Francesco Misiano.
ALESSANDRIA: Omero Franceschi.
NOVARA: Antonio Gramsci.
CUNEO: Giovanni Parodi.
MILANO: Umberto Terracini.
PAVIA: Angelo Tasca.
COMO: Secondino Tranquilli.
SONDRIO: Virgilio Bellone.
BRESCIA: Giuseppe Berti.
CREMONA: Augusto Radi.
MANTOVA: Fernando Garosi.
VENEZIA: Luigi Repossi.
VICENZA: Ferdinando Grandi.
PADOVA: Ettore Croce.
TRIESTE: Egidio Gennari.

BOLOGNA: Amadeo Bordiga.
VERONA: Ruggero Grieco.
UDINE: Giuseppe Quarantini.
PARMA: Ennio Gnudi.
MODENA: Arturo Caroti.
FORLI': Tito Marziali.
REGGIO EMILIA: Alceste Della Seta.
RAVENNA: Riccardo Roberto.
ANCONA: Luigi Salvatori.
PERUGIA: Giuseppe D'Amato.
FIRENZE: Luigi Polano.
MASSA: Ambrogio Belloni.
AREZZO: Armando Aspettati.
ROMA: Giovanni Sanna.
AQUILA: Pietro Rabezzana.
NAPOLI: Antonio Graziadei.
FOGGIA: Ludovico Tarsia.
BARI: Nicola Bombacci.
PALERMO: Cesare Sessa.
GIRGENTI: Enrico Ferrari.

(*Il Comunista* 17 Febbraio 1921)

6. Proclama sul significato della manifestazione del 20 febbraio

Lavoratori d'Italia!

Rechiamo a voi, nella prima grande manifestazione di masse che il partito nostro organizza, la voce dell'Internazionale comunista, che è quella dei proletari rivoluzionari del mondo intero; così degli oppressi che dovunque lottano contro la prepotenza del capitalismo, come del glorioso proletariato della Russia rossa che, redento dal dominio degli sfruttatori, si è posto all'avanguardia della guerra rivoluzionaria internazionale.

E' da poco tempo che a voi giunge il nome del nostro partito; ma il suo pensiero e i suoi intenti non possono esservi ignoti. Essi si ricollegano a quelli della terza Internazionale e della rivoluzione russa, che hanno avuto tutti i vostri palpiti e tutti i vostri entusiasmi; continuando le tradizioni rivoluzionarie della sinistra del partito socialista italiano, nella

lotta contro tutte le insidie borghesi e contro la guerra capitalistica. *Oggi quel partito, distaccatosi dalla terza Internazionale, volge senza più alcun freno verso una politica di compromessi, e il proletariato italiano non può più confortarlo del suo consenso.*

Nell'ora tragica che il mondo e l'Italia attraversano non v'è per le masse altra salute che nelle direttive del comunismo, che il nostro partito vi addita. In tutto il mondo, ed in Italia prima che in altri paesi, noi ci avviamo al momento della lotta finale tra la borghesia dominante e le masse stanche ormai d'un regime di sfruttamento e d'ingiustizia, le cui conseguenze disastrose per l'umanità sono state sopratutto rivelate dalla tremenda guerra mondiale. Questo regime oggi si dissolve per la sua intima incapacità a funzionare e per l'ondata di esasperazione rivoluzionaria che dalle masse si leva. Dinanzi alla sua rovina il pensiero comunista e il grido di allarme dell'Internazionale comunista pongono a voi, proletari d'Italia, come ai proletari del mondo intiero, il dilemma insormontabile: *o la dittatura del capitalismo o la dittatura del proletariato.* E tracciano la via dell'azione sulla quale già il proletariato russo trionfalmente ci ha preceduti: *rovesciamento violento del potere borghese e dei suoi istituti, costituzione del potere proletario nella repubblica dei Consigli operai, nella repubblica universale dei Soviet,* che dovrà organizzare domani, nella sua nuova vita e nella vera sua rinascita, l'umanità redenta.

Il Partito comunista è in Italia il vessillifero e il banditore del programma e del metodo comunista, quale è stabilito dalla Internazionale di Mosca attraverso le grandi esperienze di cento lotte rivoluzionarie. Esso si presenta a voi ad esporvi in tutte le sue parti il metodo comunista per la lotta rivoluzionaria, per organizzare la sua forza che è la vostra forza, o proletari, in vista dell'inevitabile battaglia di classe che si svolgerà tra la borghesia e le classi lavoratrici. E sopratutto il Partito comunista vi grida: *Chiunque, o lavoratori, vuol trarvi su altre vie, vuol convincervi che l'urto violento per spezzare la macchina borghese di dominio non è l'UNICO mezzo per redimere le vittime innumeri del capitalismo; chi idealmente, e materialmente vi disarma parlandovi di mezzi pacifici d'azione, mentre più apertamente la borghesia stessa dimostra di prepararsi alla lotta armata e di prendere anzi*

l'offensiva contro di voi: chi in tal modo vi parla, in modo cosciente od incosciente, non è che un traditore della vostra causa e un servitore della controrivoluzione.

Liberatevi da quei dirigenti che non hanno tenuto fede al metodo dell'Internazionale comunista; che, disertandone le file, si sono rivelati indegni di farne parte, e stringetevi intorno alla bandiera del Partito comunista. Malgrado ogni forza nemica noi giungeremo alla vittoria finale, contro tutti i nostri avversari.

Fin da oggi con questa prima grande manifestazione comunista, dedicata alla precisa esposizione di tutto il nostro programma, e all'organizzazione del più intenso lavoro per dotare il movimento comunista dell'indispensabile arma di una forte stampa quotidiana, dimostrate che siete maturi a dar vita al grande partito della vostra classe, dimostrate che l'idea comunista, che la volontà di lottare, di sacrificarsi e di vincere per la causa della rivoluzione sono l'idea e la volontà delle grandi masse lavoratrici italiane.

Viva la vittoria rivoluzionaria del proletariato comunista d'Italia! Viva l'Internazionale comunista e la repubblica mondiale del proletariato!

Il Partito comunista d'Italia

(*Il Comunista* 20 Febbraio 1921)

7. Mozione comunista al Congresso di Livorno della C. G. L.

« Il Congresso della Confederazione generale del lavoro, dopo discussione in merito ai rapporti internazionali ed ai rapporti col partito proletario, considerato:

che la situazione determinata in tutto il mondo capitalistico dalla grande guerra del 1914-1918 non può risolversi che nella lotta rivoluzionaria del proletariato di tutti i paesi contro la borghesia, per strapparle la direzione della società;

che la struttura ed i metodi dei vecchi organismi proletari, sia sindacali che politici, dinanzi ai problemi della guerra e del dopoguerra, si sono rivelati inadatti alla lotta per la emancipazione delle masse, degenerando nella larvata od aperta collaborazione con la classe dominante:

che dalla situazione e dalle esperienze rivoluzionarie determinate dalla guerra son sorte le direttive per la riorganizzazione del movimento proletario mondiale, coll'organizzarsi della nuova Internazionale comunista;

che l'unica via che può condurre all'emancipazione dei lavoratori dal giogo del salariato è quella tracciata nel programma e nei metodi dell'Internazionale comunista, attraverso il rovesciamento violento del potere borghese e l'instaurazione della dittatura proletaria nel regime dei Consigli dei lavoratori che attuerà la demolizione del sistema economico del capitalismo e la costruzione della nuova economia comunista;

che strumento principale della lotta proletaria per realizzare questi obbiettivi è il partito politico di classe, il partito comunista, che in ogni paese costituisce la sezione della terza Internazionale;

che i sindacati operai, volti dalla politica socialdemocratica dei dirigenti riformisti e piccolo-borghesi ad una pratica antirivoluzionaria di collaborazione di classe, possono e devono esser fattori importantissimi dell'opera rivoluzionaria, quando ne sia radicalmente rinnovata la struttura, la funzione, la direttiva, strappandoli al dominio della burocrazia dei funzionari attuali;

che la tattica che la terza Internazionale adotta per conseguire tali obbiettivi esclude e condanna l'uscita delle minoranze rivoluzionarie dalle file dei sindacati diretti da riformisti, ma prescrive ad esse di lavorare e lottare dall'interno, con la propaganda dei principii comunisti, con la critica incessante all'opera dei capi, con l'organizzazione d'una rete di gruppi comunisti nelle aziende e nei sindacati strettamente collegata al Partito comunista, allo scopo di conquistare a questo la direzione del movimento sindacale e dell'insieme dell'azione di classe del proletariato;

riconosce indispensabile la creazione, al fianco dell'Internazionale comunista di Mosca, di un'Internazionale di sindacati rivoluzionari; finalità raggiungibile solo con l'uscita delle confederazioni sindacali conquistate da comunisti dall'Internazionale sindacale gialla di Amsterdam, organismo nel quale si perpetuano i metodi disfattisti della seconda Internazionale, e attraverso il quale gli agenti dissimulati della borghesia, e di quella sua organizzazione di brigantaggio che si chiama la

Lega delle nazioni, tendono a conservare un influsso sulle grandi masse proletarie;

ritiene che queste confederazioni sindacali nazionali, ed anche le minoranze comuniste organizzate nel seno dei sindacati riformisti, debbano aderire all'Internazionale sindacale rossa di Mosca, che a lato dell'Internazionale politica raccoglie tutti gli organismi sindacali che sono per la lotta rivoluzionaria contro la borghesia.

Per conseguenza il Congresso delibera che la Confederazione generale del lavoro italiana:

a) si distacchi dall'Internazionale sindacale di Amsterdam;

b) rompa il patto d'alleanza col Partito socialista italiano, sia perchè tale patto è inspirato a superati criterii tattici socialdemocratici, sia perchè il partito stesso è fuori dalla terza Internazionale;

c) aderisca incondizionatamente all'Internazionale sindacale di Mosca, e partecipi al suo imminente Congresso mondiale per sostenervi le direttive sindacali sopra richiamate, ossia quelle contenute nelle tesi sulla questione sindacale approvate dal secondo Congresso mondiale dell'Internazionale comunista;

d) inspiri a queste direttive i suoi rapporti col Partito comunista d'Italia, unica sezione italiana della terza Internazionale, riconoscendo in esso l'organismo cui spetta la direzione dell'azione di classe del proletariato italiano.

(*Il Comunista* 24 Febbraio 1921)

8. Tattica dei comunisti nelle amministrazioni locali

Il Partito comunista ha incluso nel suo programma il principio della partecipazione alle lotte elettorali per la conquista delle pubbliche amministrazioni.

Coerentemente a ciò il partito impegna tutti i propri aderenti, che detengono cariche negli organi elettivi, a conservare i posti che attualmente occupano; perciò i consiglieri comunali e provinciali comunisti restano nei consessi nei quali i proletari li hanno mandati.

Giova qui ripetere che il Partito comunista non s'illude e non vuole far credere che gli organismi dell'amministrazione locale possano minimamente servire per l'esplicazione

di un qualsiasi programma comunista, intesa questa frase nel senso di programma tendente alla conquista del potere politico ed economico da parte della classe lavoratrice. Il Partito comunista crede invece che i comunisti nelle pubbliche amministrazioni riescano unicamente ad impedire che la classe borghese si serva di esse per tutelare i propri interessi e rafforzare i propri privilegi.

I consessi pubblici elettivi nominano nel proprio seno gli organi esecutivi: giunte comunali e deputazioni provinciali.

I comunisti devono restare nelle giunte e nelle deputazioni quando nella divisione dei vecchi gruppi socialisti essi abbiano ottenuto la maggioranza numerica. In questo caso i comunisti devono provocare le dimissioni degli assessori e dei deputati provinciali appartenenti al gruppo socialista, ed assumere essi soli la responsabilità dell'amministrazione della quale sono parte e maggioranza.

E nello svolgimento della loro attività i comunisti resteranno fedeli al programma del Partito comunista.

I comunisti daranno al contrario le dimissioni dalle cariche esecutive (giunte e deputazioni) in quei Consigli comunali e provinciali nei quali sono restati in minoranza nell'avvenuta scissione del vecchio gruppo di maggioranza socialista.

Ciò non significa però che in questo caso i gruppi comunisti di minoranza debbano assumere una posizione immediata e continua di opposizione; essi invece si riservano di valutare di volta in volta le situazioni e le deliberazioni che le maggioranze socialiste saranno per prendere ed il loro voto sarà logicamente contrario ogni volta che ciò sarà reso necessario dalla coerenza con le direttive comuniste.

Ciò che si deve assolutamente evitare è la formazione e la permanenza in carica di giunte e deputazioni miste di socialisti e comunisti; il principio dell'intransigenza e dell'anticollaborazione vige sia di fronte al Partito socialista che a tutti gli altri partiti, poichè sia da questi che da quello il Partito comunista si differenzia nel programma, nella valutazione della situazione storica e nelle risoluzioni delle situazioni contingenti.

Se l'applicazione della tattica suesposta porterà in molte amministrazioni a crisi e ad impossibilità di funzionamento, di questo non devono preoccuparsi i comunisti, per i quali so-

vratutto necessita in questo momento differenziarsi dai socialisti, che dopo l'esito del congresso di Livorno, che ha segnato il loro distacco, pensano che noi nella pratica annulleremo quello storico avvenimento solamente per non turbare il normale andamento dei lavori amministrativi.

Da varie parti si sottopone al C. E. la questione della partecipazione alle commissioni.

I comunisti nei Consigli comunali e provinciali in cui sono minoranza, e che devono ancora procedere alle nomine delle commissioni, parteciperanno soltanto a quelle che hanno carattere di puro controllo, e solamente in proporzione della loro forza numerica.

In quei Consigli in cui le nomine sono già avvenute le minoranze comuniste permarranno nei posti in cui ora si trovano se si tratta di commissioni di controllo, e si dimetteranno ove trattisi di commissioni svolgenti un vero compito amministrativo nei confronti dell'Ente locale da cui emanano.

Nel primo caso però, pur restando nelle commissioni, i comunisti rinunceranno al posto di presidenza che eventualmente occupassero.

I Comuni e le Province comuniste, che hanno già inviato la loro adesione alla Lega dei Comuni socialisti, rinuncino per ora ad ogni distacco e non dichiarino le loro dimissioni.

I Comuni e le Province comuniste che ancora non avessero inviato la loro adesione, sospendano per ora ogni deliberazione in proposito.

E' necessario, prima di prendere una definitiva risoluzione in proposito, attendere lo svolgimento ed i risultati del Congresso, che la Lega ha convocato per gli ultimi giorni del Marzo prossimo a Rimini.

Tutti i compagni i quali si trovassero di fronte a situazioni particolari, cui non si potessero applicare le norme generali sovra accennate, devono astenersi dal risolverli direttamente, ma devono mettersi senz'altro in comunicazione col C. E., mettendolo a conoscenza di tutte le elezioni dei comunisti nelle amministrazioni locali.

Il C. E. valutata la situazione comunicherà ai compagni interessati la risoluzione avvisata migliore, ed essi saranno tenuti ad applicarla disciplinatamente.

Si tenga presente che nel risolvere le situazioni particolari il C. E. si curerà più che d'ogni altra cosa di seguire una

forma generale ed organica di comportamento dei comunisti nelle amministrazioni locali.

8 bis. Stampa del Partito (1).

I giornali vecchi e nuovi, fino ad ora autorizzati, oltre i quotidiani *Ordine Nuovo* ed *Il Lavoratore*, sono i seguenti:

Bandiera Rossa di Savona.
L'azione comunista di Firenze.
La lotta di classe di Forlì.
Il Soviet di Napoli.
La battaglia comunista di Massa.
L'Adda di Sondrio.
L'Eco dei Soviet di Venezia.
L'Eco dei Comunisti di Cremona.
Bandiera Rossa di Ancona.
Falce e martello di Torino.
Il Bolscevico di Novara.
La Comune di Como.
Il Proletario comunista di Mantova.
La Giovine Umbria di Spoleto.

Il C. C. del P. C. d'Italia

9. Appello contro la reazione fascista

Compagni!

Nella tragica ora che passa, il Partito comunista ha il preciso dovere di rivolgervi una sua parola.

In molte plaghe e città d'Italia episodi sanguinosi della lotta tra il proletariato e le forze regolari od irregolari della borghesia, si susseguono con un crescendo eloquente. Tra le tante vittime note od oscure il Partito comunista deve registrare la perdita d'uno dei suoi militi più valorosi: Spartaco Lavagnini, caduto a Firenze al suo posto di responsabilità dinanzi al proletariato ed al suo partito. Alla sua memoria e a quella di tutti i proletari caduti, mandano i co-

(1) V. per l'ulteriore movimento della stampa comunista il volume sulle « Disposizioni organizzative ».

munisti il saluto dei forti, temprandosi nell'azione e nella fede.

Gli eventi che incalzano mostrano che il proletariato rivoluzionario d'Italia non cede sotto i colpi del metodo reazionario, inaugurato da alcuni mesi dalla classe borghese e dal suo Governo a mezzo delle bande armate dei bianchi, assalitori prepotenti dei lavoratori anelanti alla propria emancipazione. Dalla rossa Puglia, da Firenze proletaria, da tanti altri centri giungono notizie che il proletariato, malgrado l'interiorità dei suoi mezzi e della sua preparazione, ha saputo rispondere agli attacchi, difendersi, offendere gli offensori.

L'inferiorità proletaria, — che sarebbe inutile dissimulare — dipende dalla mancanza nelle file del generoso nostro proletario d'un inquadramento rivoluzionario quale può darlo solo il metodo comunista, attraverso la lotta contro i vecchi capi e i loro metodi sorpassati di azione pacifistica. I colpi della violenza borghese vengono ad additare alle masse la necessità d'abbandonare le pericolose illusioni del riformismo e di disfarsi dei predicatori imbelli d'una pace sociale che è fuori delle possibilità della storia.

Il partito comunista, che con la dottrina e la tattica della Internazionale di Mosca ha chiamato a raccolta le forze coscienti del proletariato italiano per la preparazione e l'organizzazione che finora mancavano, o venivano solo demagogicamente vantate, non predica il disarmo degli spiriti e la rinunzia alla violenza, dice alto ai lavoratori che le loro armi non possono essere solo le armi metaforiche o astratte della propaganda della persuasione o della legalità schedaiola, proclama con entusiasmo la sua solidarietà con quei lavoratori che hanno con gli stessi loro mezzi risposto all'offensiva dei bianchi. Il partito comunista addita ai lavoratori come i peggiori nemici i capi di quegli organismi, che ipocritamente rinculano dinanzi a queste responsabilità, e che con una propaganda, di cui gli avversari giustamente si ridono, inseguendo utopie idiote di civiltà e di cavalleria nella lotta sociale, seminano il disfattismo tra le masse ed incoraggiano la baldanza della reazione.

La parola d'ordine del partito comunista è dunque quella di accettare la lotta sullo stesso terreno su cui la borghesia scende, attrattavi irresistibilmente dal divenire della crisi mor-

tale che la dilania; è di rispondere con la preparazione alla preparazione, con l'organizzazione all'organizzazione, con l'inquadramento all'inquadramento, con la disciplina alla disciplina, con la forza alla forza, con le armi alle armi. Non vi potrà essere allenamento migliore all'offensiva immancabile, che un giorno sarà sferrata dalle forze proletarie contro il potere borghese, e che sarà l'epilogo delle lotte attuali.

Mentre l'azione e la preparazione devono sempre più divenire effettive e sistematiche, lasciando ogni traccia di retorica demagogica, nella situazione che si è delineata fino a questo momento è inevitabile la constatazione che molto deve ancora compiersi perchè la risposta proletaria agli attacchi dell'avversario assuma quel carattere d'azione generale e coordinata, che solo potrà assicurare la decisiva vittoria.

Per un'azione di tutto il paese il proletariato non potrebbe oggi ricorrere ad altre forme di azione di sicura attuazione che non siano quelle più volte adottate, e la cui direzione, allo stato di sviluppo degli organismi di classe, resterebbe, se non in tutto, in gran parte nelle mani di quegli organismi nazionali, sia politici che economici, i cui metodi, e la cui struttura non possono condurre che a nuove delusioni, lanciare le masse su di una via senz'altro sbocco che l'inevitabile situazione di essere o fermate, o abbandonate da coloro che le guidano, poichè ancora usurpano posti importanti di dirigenza dell'apparato in cui la massa è inquadrata. Il partito comunista non inizierà un movimento generale con simili prospettive ed attraverso rapporti con simili elementi se non in una situazione che chiudesse ogni altra via, e che ci costringesse a subirla. Allo stato dei fatti, il partito comunista afferma che non si deve accettare un'azione nazionale diretta da coloro il cui metodo non può condurre che al disastro. Se quest'azione si dovrà iniziare, il partito comunista farà il suo dovere perchè il proletariato non sia tradito nel massimo del suo sforzo, e vigilerà da tutti i lati sugli avversari della rivoluzione.

Oggi quindi il partito comunista dà ai suoi militanti la norma della resistenza locale su tutti i fronti dell'attacco dei bianchi, della rivendicazione dei metodi rivoluzionari, della denunzia del disfattismo dei socialdemocratici, che una psicologia debole ed errata potrebbe indurre i meno coscienti a considerare come possibili alleati nel pericolo.

Sia che la linea di condotta da tenere resti questa, sia che essa debba essere accentuata, la centrale del partito sa che tutti i comunisti, dal primo all'ultimo, memori dei nostri recenti martiri, consci della responsabilità di rappresentare l'Internazionale rivoluzionaria di Mosca, faranno l'intiero loro dovere!

Viva il comunismo! Viva la rivoluzione mondiale!

Il Partito comunista d'Italia
La Federazione giovanile comunista d'Italia

(*Il Comunista* 6 Marzo 1921)

10. Contro certe deviazioni

In seguito ad una strana situazione creatasi nel movimento comunista italiano della Svizzera, il C. E. diresse a quei compagni quest'appello:

Ai compagni italiani della Svizzera,

Ci viene riferito che nella Svizzera, nelle file del movimento già aderente al Partito socialista italiano, con la scissione avvenuta a Livorno e col formarsi del Partito comunista d'Italia mentre il P. S. I. si poneva fuori della terza Internazionale di Mosca, per speciali circostanze si determinava una strana situazione di perplessità fra quegli stessi compagni che a Livorno s'erano affermati sulla mozione della frazione comunista.

Da parte del nostro Comitato di frazione, che aveva condotto il lavoro di preparazione al Congresso, ci sono state fatte presenti certe speciali considerazioni, sulle quali non vogliamo intrattenerci, secondo cui non sarebbe stato possibile fare tra voi quello che si è fatto in tutte le organizzazioni del vecchio partito, cioè l'immediata e netta divisione dei comunisti da colore che si erano posti fuori e contro l'Internazionale comunista; l'organizzazione delle sezioni e delle federazioni del partito comunista. Queste considerazioni hanno condotto ad una specie di accordo, del quale la centrale del Partito comunista d'Italia *non è stata informata*, e che ora, conosciutine i termini, respinge e deplora. Secondo tale compromesso, quei compagni, che nel Congresso di Livorno avevano votato

per la mozione comunista, accettano di ritirare la tessera del vecchio partito, e quindi di permanere effettivamente in esso, senza poter rifiutare la disciplina alle sue direttive, ed in compenso avrebbero ottenuto che la Commissione esecutiva delle sezioni italiane nella Svizzera ed il giornale *L'Avvenire del Lavoratore* restassero nelle mani dei « comunisti ».

Dichiariamo nel modo più esplicito che quel Comitato, quel giornale, quella commissione esecutiva e quei compagni che hanno accettato un tale accordo non hanno nulla di comune con l'organizzazione del nostro partito, e per conseguenza non appartengono nè aderiscono all'Internazionale comunista, come non v'appartiene qualunque altr'organismo effettivamente militante nel partito socialista italiano. Lasciamo a quei compagni la responsabilità d'aver consegnato ai fuorusciti dall'Internazionale un movimento ed un giornale, ch'erano stati conquistati e spettavano di diritto ai comunisti ed al nostro partito.

Tuttavia siamo sicuri che in una situazione tanto assurda ed ambigua i veri comunisti, che forse l'hanno accettata per non avervi bene riflettuto, non si sentiranno di rimanere e ritorneranno al nostro partito. Perciò dichiariamo che i compagni svizzeri potranno optare per il partito comunista fino a tutto il mese corrente, purchè accettino senza la minima eccezione le norme d'organizzare vigenti nel partito.

Invitiamo caldamente tutti i compagni svizzeri a riesaminare individualmente o collettivamente la questione, in base all'elemento che quelli che restano sul terreno del compromesso votato per referendum resteranno fuori del partito comunista, mentre quelli che di questo accetteranno le direttive e la disciplina, ponendosi al disopra di meschine questioni contingenti, vi saranno entusiasticamente accolti, pochi o molti che siano.

Già alcune sezioni della Svizzera hanno respinto l'accordo di cui parliamo, e queste sono da noi considerate come le sole appartenenti al partito comunista, intorno alle quali, ne siamo certi, delle altre si stringeranno.

Non crediamo che vi saranno dei comunisti che vorranno legare la loro sorte a quella del partito socialista italiano, che non corre, ma precipita, sulla via di tutte le inversioni controrivoluzionarie, e che un abisso separa ormai da noi e dal co-

munismo internazionale, abisso che nulla potrà mai colmare.

Noi attendiamo quindi i compagni della Svizzera, che tante prove hanno date della loro fede e coerenza rivoluzionaria, al loro posto di lotta in mezzo ai comunisti italiani, li invitiamo a spezzare gli indugi e a venire sotto la bandiera dell'Internazionale senza quelle eccezioni e quelle riserve, che son divenute l'universale caratteristica dell'opportunismo.

E' con tale augurio che comunisticamente vi salutiamo.

(*Il Comunista,* 6 marzo)

11. Collegamenti internazionali

Il Comitato esecutivo del Partito comunista d'Italia, d'intesa col rappresentante dell'Internazionale comunista nei paesi latini, avverte tutte le organizzazioni e gli inscritti al partito, nonchè quanti possono avervi interesse, che:

1) tutto quanto riguarda le relazioni e comunicazioni con l'Internazionale comunista e con i Partiti comunisti dell'estero deve svolgersi esclusivamente pel tramite del C. E. del Partito comunista d'Italia, nessuna altra via od iniziative essendo ritenuta valida dal C. E. dell'Internazionale comunista;

2) tutti coloro che si presentassero come rappresentanti dell'Internazionale comunista, del Consiglio dei sindacati rossi, o di partiti comunisti esteri, senza essersi prima posti in rapporto col C. E. del P. C. I. ed essere da questo accreditati, debbono essere considerati come elementi sospetti e rigorosamente diffidati;

3. L'Internazionale comunista ed il Partito comunista italiano riconoscono e sostengono soltanto i periodici e i giornali autorizzati ed annunciati dal C. E. del P. C. I. come organi ufficiali del partito in Italia. Ogni altra pubblicazione, qualunque ne sia il titolo e l'indirizzo, non ha nulla di comune con l'Internazionale comunista e con la sua sezione italiana.

(*Il Comunista,* 13 Marzo)

12. Rapporti con altri partiti e correnti politiche

Le Federazioni provinciali e le Sezioni del Partito comunista sono avvertite che in via di massima, e senza speciale precedente autorizzazione del Comitato esecutivo, non debbono addivenire ad intese con altri partiti e correnti *politiche* (repubblicani, socialisti, sindacalisti, anarchici), per azioni comuni permanenti o momentanee, quali comizi, manifestazioni, pubblicazioni di manifesti o numeri unici, costituzione di comitati di studio, di propaganda, di agitazione per il caro vita, la disoccupazione, contro la reazione, per le vittime politiche e simili, conquista e direzione di istituzioni svariate di assistenza, coltura, beneficenza, ecc. ecc.

Con ciò non s'intende stabilire che ogni accordo di tal genere sia incompatibile, ma solo assicurarsi che non ne vengano stipulati, se non entro i limiti, per le finalità, con le modalità che la centrale del Partito eventualmente stabilirà e comunicherà nei casi specifici, per evitare azioni slegate e decentrate.

Con ciò non si esclude nemmeno l'intervento dei comunisti nelle manifestazioni, la cui iniziativa risale ad altri partiti, per recarvi la parola ed esporre il programma preciso del partito, allo scopo di provocare e diffondere il consenso delle masse coi nostri specifici principii e metodi.

Queste disposizioni non riguardano i rapporti con gli organismi *sindacali,* che verranno disciplinati da altre apposite comunicazioni dell'Esecutivo.

Per l'*assistenza economica legale* alle vittime politiche posson costituirsi comitati misti, ma è raccomandabile demandarne la nomina agli organismi sindacali (Camere del lavoro), sempre dandone notizia al C. E.

(*Il Comunista,* 20 Marzo) *Il C. E. del P. C. d'Italia*

13. I comunisti non partecipano al Congr. dei Comuni

Il C. E. del Partito comunista d'Italia, esaminata la posizione dei Comuni comunisti nei riguardi dell'imminente Congresso dei Comuni socialisti, ed i rapporti svoltisi tra quest'organismo ed i Comuni comunisti di alcune province, che ne sono stati allontanati; riservandosi di dare ulteriori istruzioni sull'ar-

gomento dell'assistenza e consulenza tecnico-legale ai Comuni che sono nelle mani del Partito, invita i Comuni comunisti a non intervenire al Congresso di Rimini.

(*Il Comunista*, 20 Marzo)

14. Per i funerali delle vittime del « Diana »

Lavoratori milanesi!

Sugli avvenimenti di questi ultimi giorni i partiti della classe borghese impostano un'evidente speculazione, alla quale dobbiamo prepararci a rispondere.

Minoranze audaci ed organizzate per l'azione controrivoluzionaria, che dovrebbe contrastare il passo all'avanzata della classe lavoratrice verso gli obbiettivi della sua lotta, che sono quelli fissati nel programma comunista, tentano di sfruttare facili motivi sentimentali per trascinare dietro di sè la massa grigia delle classi intermedie e di tutti gl'incerti ed i senza partito, per montare nella cosidetta pubblica opinione della nostra città uno stato d'animo ostile al proletariato rivoluzionario.

Questa manovra, in parte riuscita altrove sopratutto per l'insufficienza e l'inettitudine di certi dirigenti delle masse, non può e non deve riuscire in Milano, e noi comunisti, sicuri della coscienza della massa operaia milanese, sentiamo il dovere di additarvi il gioco degli avversari e gli errori in cui si potrebbe cadere, se di fronte ad esso si agisse nella maniera errata che già accennano ad adottare i dirigenti socialdemocratici.

Si vuol ripetere qui quanto si fece a Bologna dopo l'uccisione di un consigliere comunale borghese ad opera di sconosciuti. I dirigenti del movimento proletario locale sentirono il bisogno di sconfessare con pubbliche dichiarazioni un atto, di cui non venivano accusati che per inscenare una speculazione politica su di un cadavere. Essi credettero far cadere la speculazione protestando la distanza tra i propri metodi politici e quelli degli autori di tale atto, ma non riuscirono che a spargere il disfattismo tra i lavoratori e ad agevolare la manovra degli avversari che, approfittando del disorientamento e della fuga generale dai posti di responsabilità del partito proletario, imbaldazirono in un'offensiva,

che trovando i lavoratori disorganizzati e delusi della forza dei loro organismi si vantò di facili vittorie, che schiaffeggiarono la fierezza della classe lavoratrice e spezzarono le sue conquiste.

Sulle vittime dell'altra notte si vuol ripetere la speculazione cinica e turpe per colpire la compattezza della massa operaia. La borghesia non si commuove sul serio per i morti e i feriti del Diana — chiude per l'imposizione fascista le sue botteghe, ma per continuare sotto le saracinesche semialzate la caccia al profitto in cui sta tutta la sua morale di classe. Ma intanto la montatura si va completando. Ma intanto da taluni vostri dirigenti vengono parole, che l'avversario attende per non tenerne altro conto che quello di vantarle come vittoria del suo intervento punitore e rintuzzatore delle idealità rivoluzionarie.

Proletari comunisti!

Ben altra sia la nostra, la vostra parola. L'incanata avversaria non c'impegna a dire un nostro giudizio su atti, che essa sceglie ad argomento gradito delle sue manovre. Il nostro programma è noto; non va rabberciato o scusato per dare spiegazioni all'insolenza della stampa antiproletaria e della propaganda controrivoluzionaria.

L'accendersi di una lotta che dà luogo a tragici episodi non si giudica da noi col dare sanzioni o rifiutarne. Le nostre responsabilità risultano chiare dalle nostre dichiarazioni programmatiche. Pel resto, noi vediamo riconfermata la grande verità storica proclamata dal comunismo, che alla situazione non v'è altra uscita che la vittoria rivoluzionaria dei lavoratori in un nuovo ordine veramente civile, o l'infrangersi di ogni forma di convivenza sociale in un ritorno alla barbarie più tetra.

La borghesia piuttosto che scomparire dalla storia, vuole la generale rovina della società umana. Le bande bianche, che si formano per spezzare l'avanzata emancipatrice dei lavoratori, lavorano per questa seconda tenebrosa soluzione. Noi speriamo e crediamo che saranno spezzate dalla forza cosciente del proletariato, ma anche se ciò non fosse, in nessun caso esse salveranno dalla rovina finale il fradicio ordinamento borghese.

Il proletariato milanese non deve dunque in questi momenti lasciarsi impressionare dall'abile messa in iscena di un simulato cordoglio da volgere in odio contro i lavoratori ed in sopraf-

fazioni del suo movimento. L'avversario non deve avere la soddisfazione di vederlo associarsi alle sue attitudini di ipocrisia, il che sarebbe la prima tappa della via di prepotenze che si propone.

Si facciano adunque i funebri delle vittime. Noi saremo estranei ad una manifestazione, cui si dà artatamente un carattere antiproletario, e colla quale si vuole ancora una volta realizzare una solidarietà di classe che cela l'agguato e la libidine di dominio della classe privilleggiata. Ma se la manifestazione farà un passo solo sulla via dell'aggressione al proletariato e ai suoi istituti, dell'oltraggio alle nostre e vostre idealità rivoluzionarie, allora, lavoratori milanesi, risponderemo con tutta la nostra e la vostra energia. Il piano dei controrivoluzionari non dovrà riuscire. Il proletariato milanese, non dimentico del suo passato, sarà al suo posto per difendersi, per difendere l'onore della sua rossa bandiera, le sorti dell'offensiva di domani, con cui prenderà il suo posto tra i compagni d'Italia e del mondo nella vittoria della rivoluzione sociale.

Il Comitato Esecutivo del Partito Comunista — la Federazione Provinciale Comunista Milanese — la Sezione Comunista Milanese — il Comitato Esecutivo della Federazione Giovanile Comunista d'Italia — la Federazione Provinciale Giovanile Comunista — il Fascio Giovanile Comunista Milanese.

(*Il Comunista*, 30 Marzo 1921)

15. Norme per le elezioni politiche

Non esiste per noi, oggi, una questione elezionistica od antielezionistica. Essa potrà tornare ad affacciarsi alla discussione nel III° Congresso dell'Internazionale comunista. Ma oggi la Sezione italiana della III^a^ Internazionale obbedisce, disciplinata ed unita, alle norme fissate a Mosca lo scorso anno. Il Comitato esecutivo del Partito, riunendosi per prendere deliberazioni in merito alla prossima lotta elettorale non ha indugiato neppure un minuto nell'esaminare se il Partito potesse, date le speciali sue condizioni organizzative appena all'inizio, astenersi dalla partecipazione ai comizi di Maggio.

Ed è passato immediatamente a fissare le norme per la partecipazione, votando il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato esecutivo del Partito comunista d'Italia, discutendo in merito alle elezioni generali politiche, nell'urgenza di diramare disposizioni anche prima della convocazione del C. C., il quale rivolgerà un manifesto-programma al proletariato dichiara che, in forza della disciplina ai deliberati della Internazionale, il Partito comunista parteciperà alle elezioni con le precise finalità e criterii contenuti nelle tesi approvate dal secondo Congresso mondiale di Mosca e delibera:

a) che il Partito comunista scenda in lotta, di massima, in tutte le circoscrizioni, con assoluta intransigenza, con liste bloccate, adottando come contrassegno per le schede l'emblema della Repubblica dei Soviet, ossia la falce ed il martello nella corona di spighe;

b) che in ogni circoscrizione si raduni subito un convegno di rappresentanti delle Federazioni provinciali interessate — non più di due delegati per ciascuna — per procedere alla organizzazione della lotta, designando una rosa di candidati la quale deve comprendere un numero di nomi superiore della metà a quello dei deputati da eleggere nella circoscrizione, dandone comunicazione al Comitato esecutivo entro il 14 corrente perchè questo possa compilare la lista definitiva;

c) possono essere candidati tutti i soci effettivi del Partito che ne fanno parte fin dalla costituzione;

d) in tutte le circoscrizioni s'inizierà immediatamente la raccolta delle trecento firme con autenticazione notarile necessarie per la successiva presentazione delle liste ».

E' inutile ripetere quanto già scrivemmo in previsione della prossima convocazione dei comizi elettorali. Questi sopravvengono in un momento assai critico per il nostro partito. Difficoltà d'ogni sorta dovremo superare, dato anche che non in tutte le province s'è tenuto il Congresso costituente federale, e che le casse delle Sezioni e delle Federazioni sono vuote, letteralmente vuote. Nè il C. E. potrà contribuire, anche in minima parte, alle spese elettorali. Poichè siamo spregiudicati in materia, non ci prenderemo le scalmane per la preparazione elettorale. Conserviamo intatta la nostra salute per le più grandi e decisive battaglie. Ma ciò non vuol dire che dovremo disinteressarci della lotta, il che varrebbe dire non parteciparvi, avere una sconfitta colossale senza neppur l'onore di aver combattu-

to, fare il sabotaggio alla disciplina di partito con l'aria di rispettarla.

Naturalmente le nostre elezioni saranno fatte ad economia. Abbiamo sempre ripetuto che esse non dànno neppure lontanamente il pensiero della maggioranza vera del paese, giacchè il regime democratico, che ha in mano la forza dello Stato e la banca e la stampa, preclude ai lavoratori la via della libera espressione del loro pensiero politico. Decine di migliaia di lavoratori rivoluzionari sono in galera e «non usciranno se non ad elezioni avvenute », centinaia di migliaia di nomi di lavoratori presumibilmente elettori sovversivi sono stati cancellati dalle liste elettorali dai comuni borghesi; e là dove i comuni erano socialisti, per viltà di questi e per l'azione delle guardie regia e bianca, subentrarono i commissari regi o prefettizi a preparare le liste elettorali. Migliaia di lavoratori, nel giorno della votazione, non potranno gettare la scheda nell'urna, perchè in servizio sulle ferrovie, sulle tramvie, nei porti, sugli oceani, nell'esercito, nella marina.

Coloro che partecipano alle elezioni sono gli stessi che vediamo ogni giorno indrappellati a compiere le spedizioni punitive, la guardia bianca, cioè la regia guardia in borghese, e i nullafacenti di tutte le industrie, del più ignobile commercio, della sanguinaria Agraria, della petulantissima ed immonda stampa.

Ma i lavoratori ed i comunisti non devono mancare a nessun comizio avversario. Debbono dire la loro parola, che è quella di tutto il Partito, alle canaglie della borghesia, ed ai pavidi socialisti italiani che hanno ammesso il principio della « resistenza passiva ». Faremo della propaganda, per quanto ci sarà concesso dalla finzione democratica.

Il nostro pensiero e la nostra attività vanno oltre la misera competizione elettorale.

Ci soffermiamo a dire il nostro pensiero in questa contingenza, perchè non vogliamo perdere un'occasione per propagandare i principii comunisti.

Nè dobbiamo meravigliarci troppo se la democrazia, concedendo il « suffragio universale », impedisca ai lavoratori di esercitare il diritto di voto. Lo Stato democratico esercita la sua dittatura. Ciò è marxisticamente logico.

E giustifica la dittatura proletaria, la quale — peraltro — escludendo dall'elezione dei Soviet la borghesia e tutti coloro

che non compiono un lavoro produttivo per la collettività (materiale o spirituale) non mentisce, attravérso una formula tendenziosamente classista, la sua profonda concezione di classe.

(*Il Comunista*, 14 Aprile) *Il C. E. del P. C. d'Italia*

16. Manifesto per le elezioni politiche

AI PROLETARI ITALIANI

Proletari!

Il Partito comunista d'Italia scende sul terreno elettorale per riaffermare, in mezzo alle grandi masse del popolo lavoratore, la parola d'ordine, più che mai storicamente attuale e vigorosa, dell'Internazionale comunista e della rivoluzione mondiale.

Un grande lavoro dev'esser compiuto dall'avanguardia proletaria, dai militanti più fedeli e devoti della classe operaia, lavoro di riorganizzazione delle file rivoluzionarie, di ricostruzione delle fedi e della volontà, di riassettamento delle forze necessarie per la difesa e per l'attacco.

Il Partito comunista, ispirandosi agli insegnamenti della storia delle rivoluzioni proletarie moderne e al corpo di dottrine elaborate dal secondo Congresso mondiale dell'Internazionale comunista, è persuaso della necessità e dell'utilità di servirsi del periodo elettorale per realizzare questi fini, e chiama a raccolta i migliori elementi del proletariato e della classe contadina perchè mobilitino intorno alle sue bandiere tutti coloro che hanno conservato, nel caos e nell'angoscia del momento presente, un carattere saldo e il proposito tenace di lottare incessantemente per gli ideali delle classi oppresse e sfruttate, perchè rincuorino gli avviliti e dispersi, perchè da questa immane decomposizione delle armate rivoluzionarie italiane si creino le armate nuove della riscossa, e alla Caporetto del massimalismo demagogico e poltrone facciano succedere la Vittorio Veneto proletaria. Questo grande lavoro dev'esser compiuto e sarà compiuto coraggiosamente, con spirito di sacrificio e di disciplina, senz'infatuazione per immediati successi, senza scoraggiamenti per le difficoltà da affrontare, con la serenità e la perseveranza che devono esser proprie del rivoluzionario comunista, il quale valuta il momento storico da superare, riconosce la necessità dell'opera specifica da fornire, foggia e salda un nuovo anello della

catena storica che conduce all'emancipazione della sua classe e alla liberazione dell'umanità.

Compagni operai!

Da queste elezioni deve risultar con esattezza e precisione qual grado di consapevolezza politica e di chiarezza spirituale abbiano raggiunto le grandi masse popolari italiane. Le elezioni del 1919 sono state il processo della classe dirigente la società italiana, del personale politico borghese che nel 1915 aveva in mano le sorti del popolo e ne fece scempio, che al popolo aveva domandato tutti i sacrifici, promettendo benessere e libertà, e mantenne la promessa accumulando disastri e vergogne, miserie e tirannie. Le elezioni del 1921 devono essere il processo del Partito socialista, del personale politico che le classi popolari, dopo le disillusioni patite nella guerra, avevano scelto nel Partito socialista per farsi rappresentare in Parlamento, per amministrare le istituzioni sindacali, cooperative, municipali.

Alle promesse fatte dalla borghesia durante la guerra, corrispondono le promesse fatte dal Partito socialista dopo l'armistizio: a un fallimento corrisponde un altro fallimento. Le grandi masse popolari avevano affidato le loro sorti al nuovo personale dirigente, avevano costituito un immenso esercito in campo per la lotta suprema, si mostravano disposte ad affrontare tutti i pericoli e tutte le sofferenze pur di uscire dall'inferno dello sfruttamento capitalista e d'iniziare, protette da un forte Stato proletario, l'opera di elaborazione e di costruzione d'una nuova civiltà su basi comuniste. Le incertezze, le esitazioni, le paure del Partito socialista, hanno portato allo sfacelo dell'esercito proletario. Il Partito socialista si è rivelato, specialmente dopo che dalle sue file uscì la minoranza comunista, nient'altro che un partito piccolo-borghese, sprovvisto di spirito internazionalista, senza fede nelle energie rivoluzionarie del proletariato, pervaso d'una grande ammirazione per la democrazia borghese e per la capacità tecnica e politica del capitalismo e dei suoi staffieri, incapace d'organizzare le masse non solo per le supreme vittorie rivoluzionarie, ma anche per la difesa e la conservazione delle conquiste già realizzate e degli istituti di classe. Ogni operaio consapevole del processo storico delle rivoluzioni proletarie deve ormai esser persuaso che la sua classe non riuscirà a procedere oltre in Italia se non passando sul cadavere del Partito socialista, deve ormai essersi

persuaso che non è possibile vincer la borghesia se prima non sgombra il campo della lotta da questo cadavere in putrefazione, che svigorisce e spesso annienta le energie proletarie, ritardando il risveglio e l'organizzazione delle grandi masse popolari. Il Partito comunista, senza esitazioni, senza amarezze sentimentali, sicuro di compiere così una non trascurabile parte della sua missione storica, imposta la sua propaganda per il periodo elettorale, aprendo il fuoco su due fronti: contro l'imperialismo capitalista, ormai capace di soddisfare le esigenze vitali delle masse proletarie solo col piombo e con la mazza ferrata delle guardie bianche — e contro il Partito socialista, che ha rinnegato l'Internazionale comunista pur d'esimersi dall'aspro dovere di preparar la rivoluzione, che, per non aver voluto sistematicamente preparar, la classe operaia alla rivoluzione, è incapace oggi d'infrenare qualsiasi attacco reazionario e, deve assistere paralizzato dallo stupore e dal panico all'incendio e alla distruzione degli edifici proletari e al sistematico massacro dei militanti rivoluzionari.

Proletari comunisti!

La propaganda illuminatrice dei valorosi teorici del comunismo internazionale aveva preparato i vostri spiriti agli avvenimenti che si stanno svolgendo anche nel nostro paese. Perciò voi non siete intimoriti, nè avete mai pensato d'emendare e correggere il vostro indirizzo e i vostri programmi. Gli stessi avvenimenti in corso sono la prova migliore del come continuino a sussistere implacabilmente e anzi si generalizzino e si approfondiscano le premesse economiche e sociali per l'avvento dello Stato operaio. Se lo Stato parlamentare non riesce più a garantire a nessun cittadino le libertà fondamentali; se l'arbitrio e il sorpruso dilagano; se ogni privato può impunemente sostituirsi all'autorità legale nell'arrestare, nel giudicare, nel condannare; se le popolazioni sono torturate e interrorite; se la pena di morte è ristabilita di fatto contro i militanti operai; tutto ciò significa che il controllo delle forze produttive sfugge ormai completamente ai vecchi gruppi dirigenti,, che le gerarchie sociali costituite si spezzano irreparabilmente, e che non è lontano il giorno di un'irresistibile, immensa sollevazione fin dagli strati popolari più profondi contro un regime che sussiste solo come escrescenza infetta della società. E' ormai evidente che il capitalismo non può riorganizzarsi e ricostruire le sue basi essenziali altro

che determinando la morte e l'imbarbarimento delle grandi masse popolari. E' evidente anche come sia ormai divenuto impossibile uno sviluppo ulteriore dell'organizzazione proletaria nei vecchi schemi sindacali, cooperativi, municipali. Le leghe contadine, disseminate in un vastissimo territorio, non possono resistere all'assalto sistematico delle bande armate.

I grandi sindacati degli operai industriali vanno in pezzi, poichè la serrata e la disoccupazione disarticolano le vecchie maestranze, e i licenziamenti allontanano dalle fabbriche e dalle città gli elementi migliori proletari, privando le organizzazioni dei loro agenti e dei loro viventi legami connettivi. Nei municipi si rivela con evidenza clamorosa una delle tesi fondamentali dell'Internazionale comunista: quando la lotta di classe giunge alla sua fase più acuta, diventa inutile e ridicolo ogni duello oratorio tra oppressi ed oppressori nelle assemblee elettive, e si rende improrogabile il dominio di una sola classe, o della borghesia o del proletariato.

In Italia la borghesia caccia con le armi in pugno i rappresentanti operai dai Comuni, costringe le amministrazioni socialiste a dimettersi, ed afferma la volontà di monopolizzare con la violenza i poteri locali. La borghesia stessa insegna dunque alle masse la via da seguire per mantenere il livello d'organizzazione raggiunto e per creare le condizioni d'uno sviluppo ulteriore fino alla totale emancipazione: la conquista di tutti i poteri statali, la dittatura di classe, l'uso della forza armata proletaria per schiacciare il terrorismo borghese e per imporre alla borghesia, in preda alla dissoluzione e al disordine, il rispetto delle leggi e la legge del lavoro produttivo.

Compagni operai!

Esistono le premesse economiche e sociali per la rivoluzione proletaria e per la fondazione dello Stato operaio. Mancano ancora le premesse spirituali: un preciso orientamento politico delle grandi masse, un indirizzo concreto per l'azione, il riconoscimento da parte delle grandi masse d'un organismo politico centrale, che sia capace di lanciare parole d'ordine che risuonino nella coscienza universale proletaria, come inderogabili comandi della storia. Voi dovete, compagni, lavorare attivamente, in questo periodo d'agitazione delle idee e dei programmi, per far conoscere il Partito comunista, per renderlo vivente e operante nelle coscienze proletarie, per sfatare le leggende e le ca-

lunnie che la stampa prezzolata diffonde astutamente sul suo conto, voi dovete lavorare perchè il Partito comunista diventi la più grande potenza italiana, così come l'Internazionale comunista è già diventata la più grande potenza del mondo. Compagni, voi dovete con orgoglio e fierezza sostenere il vostro partito e i suoi programmi; dovete trasfondere nelle masse la vostra persuasione e la vostra assoluta fiducia che solo attuando questi programmi può ottenersi la salvezza del popolo lavoratore dalla barbarie e dalla degenerazione fisica e morale. Sì, solo nel proletariato rivoluzionario è da ricercarsi oggi il principio d'ordine, che può riorganizzare le forze produttive disperse e sperperate dall'imperialismo capitalista; solo negli ordinamenti soviettisti, proprii della civiltà proletaria, può trovare una compressione l'atroce guerra che dilania la società; solo nell'Internazionale comunista, divenuta governo mondiale delle forze produttive e delle masse lavoratrici di tutto il mondo, l'umanità può riprendere il suo sviluppo unitario verso forme sempre più alte di convivenza e di coltura. Compagni, con la fede incrollabile nei destini della vostra classe e nell'energia dell'avanguardia proletaria di attuarli, che voi diffonderete in questo periodo tra le masse demoralizzate e disorientate, voi dovete ricostituire le armate italiane della rivoluzione mondiale e dell'Internazionale comunista; è un lavoro rivoluzionario quello al quale vi chiama il Partito comunista, è un lavoro che dev'essere compiuto e che voi compirete, mobilitando tutte le vostre energie, concentrando tutta la passione e la volontà di cui sono capaci i soldati fedeli e devoti di una grande idea.

Operai italiani!

L'Internazionale comunista, che domanda il vostro entusiasmo, è il movimento della vostra riscossa e della vostra emancipazione. Il Partito comunista deve diventare per opera vostra l'unico partito politico della classe operaia italiana.

Evviva il proletariato italiano, liberato definitivamente dagli opportunisti e dai rinnegati!

Evviva l'Internazionale comunista!

Evviva la rivoluzione mondiale!

Il Comitato Centrale

(*Il Comunista*, 21 Aprile 1921)

17. Disposizioni elettorali

Il C. E., in considerazione di talune situazioni locali e nello interesse dell'andamento generale della lotta elettorale in Italia, ha deliberato l'astensione nelle seguenti circoscrizioni, nelle quali pure le organizzazioni del Partito erano disciplinatamente disposte alla partecipazione:

Padova-Rovigo;
Salerno;
Avellino-Benevento-Campobasso;
Potenza.

I compagni di queste località sono invitati a svolgere con le forze disponibili la propaganda per l'astensione, procurando che oratori comunisti intervengano in contraddittorio nei comizî elettorali indetti da altri partiti.

Le liste dei candidati del Partito comunista debbono essere pubblicate, sia sui giornali che sui manifesti, in ordine rigorosamente alfabetico, seguite dalle indicazioni delle preferenze stabilite dal Partito.

Il manifesto programma del Partito comunista non verrà stampato dall'Esecutivo; devono quindi i comitati locali provvedere alla stampa e alla diffusione di esso.

(*Il Comunista*, 28 Aprile)

18. Per il Primo Maggio

Compagni lavoratori!

Per la prima volta da che si è costituito, il *Partito comunista d'Italia* solennizza la festa internazionale del lavoro: il primo di Maggio.

La grave ora che volge, nella quale tanto tragicamente sono in gioco le sorti della vostra classe, e gli avvenimenti degli ultimi tempi, che tanto da presso riguardano i vostri interessi e le vostre aspirazioni, fanno sì che non vi giunga ignota o indifferente la voce del nostro partito, che è il vostro partito: poichè, sorto attraverso episodi della vita politica del paese che hanno richiamato tutta l'attenzione delle masse proletarie italiane, rappresenta l'organismo che collega l'azione, il sentimento, la coscienza di queste alla grande famiglia dei lavora-

tori rivoluzionari del mondo: *la terza Internazionale comunista.*

Anche quella parte del movimento proletario internazionale, che non è organizzata nelle file dell'Internazionale comunista, celebra oggi, in forza di una trentennale tradizione, la ricorrenza del Primo Maggio, e rivolge alle moltitudini parole che suonano giustizia, eguaglianza, emancipazione. Ma l'Internazionale comunista viene a voi, compagni lavoratori, in questa occasione, come in tutte le altre, per prospettarvi la necessità urgente di dare alle vostre aspirazioni verso un migliore regime una precisa coscienza ed un sicuro indirizzo di azione, conseguiti utilizzando le esperienze, per tanta parte dolorose e sanguinose, delle lotte passate e presenti dei lavoratori di tutti i paesi per la loro redenzione.

Lavoratori delle città e delle campagne!

L'Internazionale comunista ed i partiti che a nome di essa vi parlano non si stancano di additarvi le grandi verità che formano il contenuto essenziale del metodo rivoluzionario propugnato dai comunisti.

Se negli anni antecedenti alla grande guerra mondiale il movimento della classe lavoratrice smarrì molte volte la via sicura, già segnata nella divinatrice dottrina dei nostri maestri; se lo svolgimento stesso della vita del mondo capitalistico ebbe per necessaria ripercussione le incertezze e gli errori dei partiti che rappresentavano il proletariato, fino al tradimento quasi universale dei capi delle masse nel 1914; la crisi tremenda della guerra, e di questo travagliato e sconvolto periodo di dopo guerra, va sospingendo le masse sulla strada che le condurrà alla vittoria rivoluzionaria in tutti i paesi. Una parte gloriosa del proletariato mondiale ci ha su questa via luminosa magnificamente preceduti; ed è il proletariato russo, che ha conquistato e difende a prezzo di sacrifici eroici la sua emancipazione dal giogo degli oppressori. E attorno ad esso, nelle file appunto dell' Internazionale sorta nello slancio meraviglioso che la rivoluzione di Russia ha suscitato dovunque tra i diseredati e gli oppressi, si serra il proletariato degli altri paesi, che con maggiore o minore sicurezza, con successo più o meno contrastato dalle forze della reazione capitalistica, ha ingaggiato o sta per ingaggiare la lotta suprema.

E gli obbiettivi di questa sono contenuti nelle parole, che lan-

chiama tutti i lavoratori del mondo la terza Internazionale, e che, ad opera dei suoi militanti, echeggiano anche in questo Primo Maggio al di sopra delle frontiere, al di là dei continenti e degli oceani.

L'inferno, che è costituito dalla vita sociale del dopo guerra, non può presentare altra via d'uscita che la rivoluzione sociale internazionale, il rovesciamento del regime capitalistico da parte del proletariato.

Questo non può iniziarsi che con la conquista del potere politico da parte della classe lavoratrice, strappandolo con la violenza alla classe borghese, incapace ormai di amministrare la società, ma risoluta ad abbandonarne la dirigenza solo dopo averla difesa con tutti i mezzi in suo potere.

Il proletariato, il cui avvenire dipende dalla sua capacità d'infrangere l'assurdo ed iniquo sistema economico borghese, deve considerare le istituzioni politiche della borghesia, anche dove più sono rivestite delle forme democratiche e parlamentari, come una macchina costruita per la sua oppressione e per la difesa del privilegio degli sfruttatori. Il proletariato rivoluzionario non può trovare una via per la sua emancipazione negli istituti elettivi del regime attuale, nella conquista dei Parlamenti borghesi: esso, anche quando vi invii suoi rappresentanti, deve prefiggersi di spezzarli insieme a tutta la rete dell'apparato statale, nei suoi organi burocratici, polizieschi, militari, per realizzare l'effettivo potere della classe produttiva, della sola classe produttiva, nella dittatura del proletariato, nella repubblica dei Consigli proletari.

Queste le linee direttive dell'azione propugnata, in seno al proletariato italiano, dal nostro partito; questo il compito che, attraverso la preparazione ideale e materiale delle forze proletarie, esso si propone di assolvere affratellato ai partiti comunisti degli altri paesi, pronto ad assumere il posto di battaglia che la storia rivoluzionaria gli assegnerà.

Se vi sono nella situazione attuale italiana degli indizi che questo compito fanno presumere più difficile e gravoso, non per questo noi ammettiamo che un metodo, che anche di poco dimentichi tali caposaldi, possa avere utile effetto per l'emancipazione dei lavoratori.

Compagni lavoratori d'Italia!

Questo è l'atto di fede che noi comunisti, continuatori di quella parte del partito socialista che ne fu tra voi banditrice, ri-

vendichiamo e riconfermiamo, contro tutto e contro tutti, con una coscienza e convinzione che gli eventi non hanno fatto che rafforzare.

La borghesia italiana, che nell'immediato dopo guerra si addimostrava sbigottita e quasi incapace di contrastare il passo alla marea rivoluzionaria, organizza oggi, senza alcuno scrupolo e con ferocia inaudita, una sua difesa controffensiva assalendovi apertamente. Questo non è che la riconferma che tutta la situazione ci conduce verso un urto supremo, nel quale il proletariato non può che ricorrere alle stesse armi che oggi la reazione bianca brandisce contro di lui.

Dopo le facili vittorie elettorali del 1919 e 1920, che assicurarono numerosi seggi negli istituti politici borghesi ai rappresentanti del proletariato, usciti allora da un partito che alle declamazioni rivoluzionarie dimostrò di non saper far seguire che l'impotenza nell'azione, il Governo si prepara ad inscenare elezioni, in cui i posti dei rappresentanti proletari saranno contesi con tutte le arti della prepotenza e della frode. Ciò dimostra a luce meridiana che gli istituti del parlamentarismo non possono riservarvi che la delusione e l'inganno.

Il grande partito, che sostenne per voi la lotta contro la guerra e vi apparve a guerra finita come l'artefice della totale vostra vittoria di classe, e che sembrò anche intendere la grandezza della rivoluzione russa e la forza della nuova Internazionale, si è rivelato in realtà malato dello stesso male che minò i partiti socialpatriottici della seconda Internazionale; inetto ad agire sul piano della preparazione e dell'azione rivoluzionaria, e abbandonato da noi comunisti, è caduto nel più deplorevole opportunismo; diffama la Russia dei Soviet, irride la disciplina dell'Internazionale comunista, marcia a gran passi verso la collaborazione borghese e vi predica il disarmo dinanzi alla prepotenza della reazione. Ciò viene a riconfermare come la lotta contro i falsi amici del proletariato debba essere spietata e severa, e come si debbano instancabilmente snidare dalle loro posizioni i capi che con la loro demagogia asserviscono le masse per poi tradirle.

La tracotanza audace dell'avversario borghese, la canea bestiale della reazione, il turpe gioco del ciarlatanismo parlamentare della borghesia e degli astuti suoi governanti, la vergognosa defezione dei massimalisti di ieri e la sottile opera loro avvelenatrice e ottenebratrice delle coscienze, non ci sbigotti-

scono o ci scuotono, ma ci ritemprano nella fede e nella volontà di vincere. Sì, o proletari: è tutto un mondo che con le sue sinistre risorse si leva e si arma contro di voi; ma è tutto questo mondo che voi dovete distruggere per passare oltre, verso un radioso avvenire. La violenza, la rabbia, la perfidia nemica, vi inducano solo a meglio temprare alla lotta tutte le vostre energie, a fare eco potente all'appello che noi vi lanciamo, levando più che mai alta quella nostra bandiera che tanto più rosseggia tra i turbini e i baleni della tempesta; a gridare, al di là dei confini, come al di là di questo tetro periodo di agonia di un infame regime, l'evviva travolgente alla vittoria del comunismo nella rivoluzione mondiale.

(*Il Comunista*, 1 Maggio)

Il Comitato Centrale

19. Il Comitato sindacale comunista per i serrati della « Fiat »

I compagni comunisti sono invitati a convocare immediatamente comizi e riunioni di solidarietà coi serrati della «Fiat».

Le Camere del lavoro dirette da comunisti debbono entro la giornata di giovedì, della corrente settimana, riunire i loro consessi direttivi per stabilire la somma che ogni loro organizzato dovrà versare a favore dei compagni in lotta.

Nelle località, dove la dirigenza degli organi non è in mano ai comunisti, i gruppi comunisti devono provvedere direttamente a raccogliere fondi, per i serrati, da tutto il proletariato, spiegando ad esso l'importanza della lotta che stanno combattendo i compagni torinesi.

Il Comitato sindacale comunista ha stabilito che i gruppi comunisti versino non meno di due lire settimanali per ogni loro aderente.

L'esito dei comizi e gli ordini del giorno in essi votati, dovranno essere comunicati per espresso all'*Ordine Nuovo* di Torino.

Le somme raccolte dovranno, non più tardi del lunedì di ogni settimana, essere inviate direttamente alla Camera del lavoro di Torino, corso Galileo Ferraris, 12, che invierà regolare ricevuta, ed informerà settimanalmente l'Esecutivo sindacale, inviando l'elenco delle somme ricevute.

Tutti i comunisti sono invitati ad osservare scrupolosamente le disposizioni del presente comunicato.

P. S. — I settimanali comunisti sono invitati a riprodurre il presente comunicato.

(*Il Comunista*, 1 Maggio)

20. Disposizioni per la lotta elettorale

Comunicato ai comitati federali.

Abbiamo chiesto con lettera circolare ai Comitati federali comunisti copia esatta della lista definitiva dei candidati (nome, cognome, professione), nomi dei componenti i Comitati elettorali di circoscrizione che certo saranno già stati nominati, sede dei Comitati stessi. Tutto ciò deve esserci comunicato immediatamente. Prenderemo provvedimenti contro i Comitati ritardatari.

Ripetiamo che il Comitato esecutivo non può affatto provvedere alla stampa di schede, manifesti, opuscoli. I Comitati dovrebbero sapere in quali condizioni il C. E. compie il suo lavoro.

Il C. E., indicando i nomi dei candidati per le preferenze, intende che i Comitati elettorali di circoscrizione *organizzino le preferenze* perchè il risultato sia come è stabilito dal C. E. L'ordine definitivo delle preferenze sarà pubblicato con le liste fra pochi giorni. I Comitati elettorali attendano questa nostra pubblicazione prima di stampare i manifestini recanti i nomi dei candidati.

Ai comitati elettorali provinciali.

Giungono con grande frequenza al Comitato centrale richieste di appoggi finanziari onde poter affrontare le spese della lotta elettorale. Ciò, nonostante che replicate volte si sia pubblicata una comunicazione del C. C., con la quale si rendeva nota l'assoluta impossibilità di rispondere favorevolmente a richieste di tale genere.

Il C. C. vive e svolge la sua attività esclusivamente con i mezzi che gli sono forniti dalla vendita delle tessere e dalle sottoscrizioni; in tale situazione sarebbe più logico che dalle Sezioni e dalle Federazioni affluissero i mezzi necessari al

suo lavoro, anzichè le richieste pressanti di aiuti e di sussidi.

Partecipare alle elezioni è impegno imprescindibile di tutte le Federazioni che hanno presentato la lista; e poichè la nostra lotta non deve condursi a base di manifesti, ma con una attiva propaganda orale, le spese si riducono quasi esclusivamente alla fornitura delle schede. Poche migliaia di lire a questo scopo sono sufficienti: non si può ammettere che quest'ostacolo non possa essere superato da tutte le Federazioni. Il sacrificio finanziario è il minore dei sacrifizi che i comunisti devono fare per il loro partito per la lotta del proletariato.

Resta dunque stabilito:

1. Che il C. C. non può concedere sussidi per le elezioni.
2. Che nessuna Federazione può, col pretesto di insufficienza finanziaria, abbandonare la lotta elettorale.

Liste definitive — Pubblicheremo nel prossimo numero e sull'*Ordine Nuovo* le liste definitive dei candidati comunisti in tutte le circoscrizioni in cui sono state presentate. Le liste, per la maggior parte, non corrispondono perfettamente a quelle già pubblicate mano mano che venivano approvate dal Comitato esecutivo, e le ragioni ne sono molteplici.

La preparazione elettorale nel suo primo periodo ha presentato notevoli difficoltà, in molti compagni ed organizzazioni del partito si era manifestata una vivissima avversione alla partecipazione alle elezioni. Siamo lieti di poter assicurare che questa, salvo che in rarissimi casi, non ha avuto origine dalle inammissibili considerazioni che hanno reso molti socialdemocratici astensionisti di occasione, come la paura di superare pericoli ed ostilità avversarie, o la evidente coartazione da parte della borghesia della cosidetta volontà del corpo elettorale, bensì nella preoccupazione che l'attività elettorale non avesse a turbare, nell'attuale momento di sviluppo, il lavoro e la funzione del nostro partito, che ha dinanzi a sè un così vasto compito specificatamente rivoluzionario.

Il Comitato esecutivo, forte anche dell'unanime decisione del Comitato centrale, ha adoperato la massima energia per garentire la osservanza da parte di tutti i compagni della disciplina internazionale e degli impegni programmatici del partito; e le proposte astensioniste sono state universalmente ritirate.

Tuttavia la particolare situazione in cui si trova in mol-

te plaghe il nostro movimento, tutt'ora in corso di organizzazione; il fatto che i più abili manipolatori elettorali sono, con la scissione, rimasti nelle file del partito socialista, partito professionalmente elettorale; la complicazione burocratica che presenta la procedura per la presentazione delle liste; tutto ciò, malgrado la buona volontà dei compagni, e a causa sopratutto della brevità dei termini concessi per presentare le liste, ha impedito di far passare ufficialmente le liste deliberate dal partito e costretto a sostituzione di candidati, e in certi casi impedito di presentare liste bloccate.

Rifiuti di accettare candidature. — Ha anche notevolmente, in molti casi, influito il rifiuto da parte di compagni proposti ad accettare la candidatura. Il Comitato esecutivo dichiara inammissibile nei membri del partito il diritto di rifiutare di essere candidati, e, oltre ad emanare taluni provvedimenti d'immediata espulsione che saranno resi successivamente pubblici, ha richiesto ai comitati federali tutte le informazioni atte ad assodare le responsabilità di quelli che hanno rifiutato candidature. Il Com. esecutivo, su parere dei comitati federali, ha riconosciuto giuste le ragioni avanzate da molti compagni, in tempo utile per provvedere alla sostituzione, e li ha esclusi dalle liste. Altri ne ha esortati alla disciplina, e moltissimi compagni hanno lodevolmente accettato specie, tra gli appartenenti alla corrente astensionista. Deve anche essere additato il contegno di qualche valoroso compagno, che, dopo aver senz'altro apposto per disciplina la firma alla dichiarazione legale, ha fatto presenti, e motivato, le ragioni che consigliavano di sostituirlo. Valga il contegno di questi compagni di esempio e di lezione per molti che, rifiutando senz'altro la firma agli ultimi momenti, hanno serbato una linea di condotta che potrebbe qualificarsi quasi un ricatto verso il partito, e che non resterà senza le dovute sanzioni disciplinari.

Circoscrizioni nelle quali il Partito comunista non scende in lotta — Il C. E. aveva deciso di non partecipare alle elezioni in alcune circoscrizioni, sebbene in taluna di queste i compagni locali fossero pronti ad intervenire. Queste circoscrizioni erano le seguenti: *Trento, Bolzano, Padova, Potenza, Campobasso, Salerno, Zara.*

Per ragioni che non possono essere indipendenti da trascuranza dei compagni del luogo, e che verranno accertate

per i provvedimenti del caso, in alcune circoscrizioni non si sono presentate liste comuniste.

Dove non vi è lista comunista, i compagni sono impegnati a partecipare ugualmente alla campagna facendo propaganda dei principii e del programma comunista e per l'astensione del voto. Taluni casi di appoggio alle liste socialiste sono stati già risolti con severi provvedimenti.

Dove la lista non è bloccata, i comitati elettorali *non devono distribuire schede sulle quali non siano indicate le preferenze indicate dal Partito,* allo scopo di evitare che, chi voterà per i comunisti, possa servirsi del diritto di aggiungere nomi di altre liste. Se questa disposizione, sia pure di laboriosa esecuzione, non venisse applicata, non resterebbe all'Esecutivo che deliberare il ritiro della lista.

Preferenze — Le preferenze devono essere *organizzate* dai comitati elettorali del partito, secondo le indicazioni che saranno date con apposita circolare in modo da assicurare la graduatoria come stabilita dal partito. *Un quinto* almeno delle schede — ferma restando la disposizione data più su pei casi di lista aperta — dovrà essere riempito coi nomi di preferenza. Non è nemmeno necessario dire che un lavoro per preferenze diverse da quelle ufficiali sarebbe caso di gravissima indegnità per i compagni che lo praticassero, siano o no candidati.

In tutto l'ingrato lavoro elettorale il Comitato esecutivo si è fatto guidare dal criterio che il Partito deve dare un esempio di vera organizzazione e disciplina, scartando ogni considerazione tattica basata sulla probabilità di ottenere più larghe votazioni. Il C. E. è ben sicuro di essere seguito su questo terreno da tutto il Partito, in una magnifica dimostrazione di forza e di coscienza; è ben sicuro che l'avversione di tanta parte del Partito ad ingolfarsi tra le insidie dell'azione elettorale sarà utilizzata nel senso appunto di condurre la lotta con quel disinteresse e quella disciplina che sono ignote a tutti gli altri partiti.

Ogni combinazione proposta, sia di presentare compagni che non avessero i precisi requisiti statutari, sia di accordi con altre correnti estremiste, ed anche sotto pretesto di portare vittime politiche (che non mancano nelle nostre liste), è stata senz'altro respinta, prima che dall'Esecutivo, dalle organizzazioni locali del Partito. Se ciò è valso ad al-

lontanare qualche elemento che non aveva il senso della disciplina di partito, non abbiamo che da allietarcene.

Tuttavia, tirate le somme, è possibile constatare che i casi che hanno richiesto sanzioni disciplinari sono in numero trascurabile, e che l'esperimento di partecipazione ad una forma di azione tattica così difficile come quella elettorale, sopratutto per le tradizioni dell'opera del vecchio partito socialista e tenuto conto di tutte le accennate circostanze, mostra già di dar luogo ad un bilancio soddisfacente dal punto di vista della serietà e della compattezza del Partito comunista e della sua preservazione da ogni debolezza opportunistica.

E' impegno d'onore per tutti i compagni arrivare fino in fondo con inflessibile fermezza, con onore per il Partito e per la sua bandiera.

Scrutatori e rappresentanti di lista

1. Provvedere immediatamente ad avere l'elenco delle sezioni elettorali, e nel contempo quello dei compagni e dei simpatizzanti sicuri che siano elettori per capacità (terza elementare).

2. Provvedere a far designare dai delegati di lista (quelli designati all'atto della presentazione delle liste) due rappresentanti di lista (uno effettivo e l'altro supplente in caso d'impedimento) per ciascuna sezione (o almeno quelle che interessano) e presso l'ufficio centrale.

La designazione deve farsi dai delegati di lista con dichiarazione in carta libera ed autenticata dal sindaco o da un notaio. Tale dichiarazione deve presentarsi per le singole sezioni, al segretario comunale, non più tardi del mezzogiorno di sabato 14 Maggio, oppure al presidente del seggio prima che incominci la votazione. Per l'ufficio centrale, presentarsi alla cancelleria del Tribunale del capoluogo del collegio, non più tardi del mezzogiorno di domenica 15 Maggio.

3. L'elenco dei compagni e simpatizzanti elettori per capacità, può essere utile anche per raccomandare i loro nomi alla Commissione elettorale che nomina gli scrutatori. Nelle sezioni, in cui si trovano compagni scrutatori, si potrebbe fare a meno di designare il rappresentante di lista.

Occorre poi trovare giovani e comunque volenterosi che distribuiscano le schede agli elettori. Nei grandi centri, ove non si abbiano locali propri disponibili, è bene creare uffi-

ci provvisori elettorali presso case di compagni e simpatizzanti nei quali si trovino possibilmente rifornimenti di schede, si raccolgono notizie, ecc. ecc.

Schede

La scheda tipo, autenticata da notaio, dev'esser presentata dai delegati di lista nominati all'atto della presentazione della lista (o da persona da essi autorizzata, in forma autentica, cioè con dichiarazione fatta avanti notaio) *in un numero di esemplari corrispondente al numero delle sezioni del comune, a ciascun segretario comunale del collegio,* che ne rilascia ricevuta, non più tardi del mezzogiorno di sabato 14 Maggio. In mancanza di ciò può essere presentata, ma prima dell'apertura della votazione, al presidente di ciascun seggio.

La scheda tipo deve essere presentata anche alla cancelleria del Tribunale del capoluogo del collegio, che ne rilascia ricevuta, non più tardi del mezzogiorno di domenica 15 Maggio.

Votazione

Le liste del partito comunista, essendo bloccate, non consentono voti aggiuntivi. Si possono soltanto porre dei voti di preferenza fra i candidati della lista: tali voti preferenziali si concedono scrivendo a penna, con inchiostro nero comune, soltanto il cognome dei candidati preferiti, sulle linee orizzontali tracciate nelle parti inferiori del cerchio, in cui si trova raffigurato lo stemma del Soviet. I voti preferenziali si possono dare nella seguente proporzione: un voto se i candidati non sono più di 5; due se sono più di 5 e non più di 10; tre se sono più di 10 ma non più di 15; quattro se sono più di 15.

Le schede che contenessero voti preferenziali indicati, oltre che con cognome, anche col nome, sono nulle, a meno che si tratti di evitare omonimie, così pure sono nulle le schede che dovunque contenessero cancellature, abrasioni, macchie, ecc.

L'elettore deve aver presso di sè il certificato eettorale; altrimenti non può votare. Gli scrutatori e i rappresentanti votano nella sezione in cui sono addetti, anche se iscritti presso altra sezione del collegio. Ogni elettore, per essere

ammesso a votare, deve farsi riconoscere da uno dei membri del seggio o da uno dei rappresentanti la lista; può essere riconosciuto anche da qualsiasi elettore che abbia già votato.

In ogni caso può farsi riconoscere mediante presentazione di passaporto o tessera di riconoscimento con fotografia rilasciati da autorità governativa, o di una speciale tessera con fotografia che si richiede alla Pretura del rispettivo mandamento.

Ogni elettore riceve dal presidente del seggio una busta; indi con quella si reca nella cabina appositamente costruita nella sala; quivi egli pone dentro la busta la scheda del Partito comunista, rammentando che il simbolo è lo stemma dei Soviet (falce e martello con spiga di grano intorno) chiude la busta, e uscendo dalla cabina consegna al presidente del seggio la busta così chiusa.

Il C. E. del P. C. d'Italia

(*Il Comunista*, 5 Maggio)

21. Ai lavoratori organizzati nei sindacati per l'unità proletaria

Compagni!

Per il Partito comunista uno dei problemi che si pongono in primissima linea tra quelli della preparazione rivoluzionaria è il problema sindacale.

In tutti i paesi del mondo la questione è all'ordine del giorno. Il grado di coscienza e di forza rivoluzionaria della classe lavoratrice è collegato strettamente alla situazione delle organizzazioni economiche, nelle cui file si raggruppano i lavoratori di tutte le categorie, di tutte le professioni.

In Italia il Partito comunista, al suo sorgere, si trova davanti ad una situazione, che se non è sostanzialmente diversa, certo non è meno difficile ad essere affrontata di quella degli altri paesi, dal punto di vista dei rapporti del Partito con le grandi masse organizzate, della propaganda del comunismo e dell'efficiente preparazione rivoluzionaria.

Il Partito socialista, dalla scissione dal quale il nostro partito è recentemente sorto, ha sempre nella sua opera affiancato la più numerosa delle grandi organizzazioni sindacali italiane: la *Confederazione generale del lavoro*. Da questa negli anni precedenti alla guerra si staccarono molte organizzazioni, allor-

chè dal Partito socialista uscirono i sindacalisti: ed ancora oggi quelle organizzazioni sono nazionalmente collegate in un altro organismo, la *Unione sindacale italiana*.

Vi sono poi delle grandi organizzazioni nazionali di categoria che, dinanzi a questa situazione, non sapendo scegliere tra le due centrali sindacali esistenti, sono estranee ad entrambe: il *Sindacato ferrovieri italiani*, la *Federazione dei lavoratori del mare*, la *Federazione lavoratori dei porti* e qualche altro minore aggruppamento sindacale. S'intende che qui non parliamo neppure di quei movimenti a carattere pseudo-sindacali, che apertamente affiancano partiti dichiaratamente borghesi, spesso sotto la solita maschera reazionaria dell'apoliticità, e sono sorti ad opera di popolari, interventisti o fascisti.

Nell'uscire dal Partito socialista, i comunisti hanno considerato il problema sindacale secondo le vedute che derivano dalla loro dottrina marxista e dalla disciplina, incondizionatamente da essi osservata, alle direttive tattiche della terza Internazionale.

Secondo i comunisti italiani e di tutti i paesi, il mezzo più efficace per far guadagnare terreno alle tendenze rivoluzionarie tra le masse organizzate, non è quello di scindere quei sindacati che si trovino nelle mani di dirigenti destreggianti, riformisti, opportunisti, controrivoluzionari. Tagliati i ponti, nazionalmente come internazionalmente, con questi traditori della classe lavoratrice; costituito nel Partito politico comunista l'organismo che abbraccia i soli lavoratori pienamente coscienti delle direttive rivoluzionarie dell'Internazionale comunista; i membri e i militanti del partito rivoluzionario non escono dai Sindacati, non spingono le masse ad abbandonarli e boicottarli, ma *dentro* di essi, dall'*interno* dell'organizzazione economica, impostano la più fiera lotta contro l'opportunismo dei capi.

Senza qui ripetere tutte le ragioni di principio e le esperienze pratiche su cui si basa questa precisa e immutabile tattica adottata dai comunisti del mondo intiero, vogliamo esprimere la convinzione che tutti i lavoratori italiani abbiano ben compreso lo spirito dell'atteggiamento preso dai comunisti col non uscire dalla Confederazione del lavoro, notoriamente diretta da elementi riformisti, che sono sempre stati alla estrema destra del vecchio partito, che sono responsabili di tutta una costante politica antirivoluzionaria, di una vera serie

di tradimenti a danno del proletariato italiano e di compromessi con la borghesia.

Noi siamo più che qualsiasi altro aggruppamento di operai rivoluzionari decisi a lottare contro la politica di quei nemici della nostra causa. Se credessimo che un altro metodo — poniamo quello di uscire in massa dalla Confederazione per entrare nell'Unione sindacale italiana o di fondare un altro organo nazionale sindacale — offrisse un vantaggio nella lotta contro i D'Aragona e C. della Confederazione, e conducesse più rapidamente a liquidarli, noi questo altro metodo abbracceremmo con entusiasmo. Ma così non è. Se il nostro Partito avesse preso quell'atteggiamento, avrebbe fatto il più gran piacere e reso il servigio migliore ai controrivoluzionari che siedono sui supremi scanni confederali. Tra le tante prove che nei nostri scritti di propaganda sono recate di questa elementare verità, efficacissima è quella che in molti altri paesi del mondo i socialdemocratici hanno intrapreso una campagna per escludere con ogni mezzo più sleale, dai sindacati da loro capeggiati, quegli organizzati e quegli organizzatori comunisti che — come benissimo essi andavano accorgendosi — minavano le basi della loro dittatura, aprendo gli occhi alle masse.

Questo accenna a verificarsi anche in Italia, come risposta dei capi della Confederazione e di certe grandi organizzazioni alla campagna vigorosamente da noi iniziata e svolta contro di essi nel seno delle organizzazioni stesse. Il Partito comunista ha rapidamente affasciato le forze sindacali che ad esso fanno capo, ed organizzato l'opposizione ai riformisti — ossia a tutti i socialisti chè nulla più distingue oggi i Serrati dai Turati e dai D'Aragona — dominanti nella massima nostra organizzazione. Una prima battaglia si è avuta al congresso confederale di Livorno, e battaglie parziali si svolgono ogni giorno, in seno alle leghe, alle Camere del lavoro, alle Federazioni nazionali.

Nessun lavoratore organizzato, sia esso comunista, sindacalista od anarchico, vorrà dunque vedere una contraddizione tra la nostra presenza nelle file della Confederazione, e la nostra fermissima risoluzione ad una lotta a fondo contro i suoi capi attuali.

Oltre agli operai comunisti, vi sono migliaia e migliaia di altri organizzati avversi fieramente alle direttive dei riformisti confederali, e sono appunto molti di quelli compresi nelle altre

organizzazioni che più sopra abbiamo ricordate. E' a questi nostri compagni, organizzati od organizzatori, che intendiamo rivolgere il nostro appello.

Sappiamo benissimo, e non abbiamo nessuna ragione di dissimulare, che vi sono divergenze di vedute politiche tra i comunisti, i sindacalisti, e gli anarchici. Sappiamo altresì molto bene che queste differenze si riflettono anche sull'atteggiamento che ciascuna di tali tendenze piglia appunto in merito alle questioni sindacali.

Ma queste tendenze hanno questa posizione comune: togliere il dominio sulle masse lavoratrici ai riformisti, ai socialpacifisti, ai negatori e sabotatori di ogni azione rivoluzionaria. Nel campo internazionale tutte queste tendenze, come sono contro la defunta seconda Internazionale politica dei traditori, così sono aspramente avverse all'Internazionale sindacale di Amsterdam, che considerano concordemente come un'organizzazione di traditori asserviti alla borghesia imperialista mondiale, alla lega dei grandi capitalismi negrieri dell'Intesa.

Sindacalisti ed anarchici hanno con le tesi dell'Internazionale comunista politica divergenze che li trattengono fuori dalle sue file e dalla precisa sua disciplina. Ma quelle divergenze, che dividono organismi politici e scuole politiche proletarie, non hanno ragione di dividere il movimento sindacale, che deve contare sul grosso dell'effettivo numerico proletario. Sindacalisti ed anarchici possono accettare il piano di azione dei comunisti contro Amsterdam: demolire l'Internazionale sindacale gialla, non col boicottare i sindacati nazionali ad essa affiliati, perchè comprendono il grosso del proletariato organizzato, la cui dirigenza è, con una serie di espedienti ben noti, usurpata dai grandi mandarini sindacali, ma lottare dentro questi organi nazionali sindacali, per strapparli uno ad uno alla tutela insidiosa dei gialli di Amsterdam.

Quindi, a fianco dell'Internazionale comunista politica, sorge l'Internazionale sindacale, alle cui file convergono tutti i lavoratori organizzati con l'obbiettivo della lotta contro la borghesia fino al rovesciamento di questa. Quest'Internazionale sindacale rivoluzionaria rossa, contrapposta senza possibilità di confusione a quella opportunista e gialla di Amsterdam, terrà prossimamente il suo Congresso mondiale, e ad esso prenderanno parte tutti i sindacati che accettano la lotta contro la borghesia e contro l'opportunismo riformista.

In Italia la proposta, ventilata da alcuni elementi di sinistra del movimento operaio, che i comunisti, uscendo con le notevoli loro forze sindacali dalla Confederazione del lavoro, dessero opera a costituire un più grande organismo sindacale rivoluzionario, se dimostra non esatta conoscenza della posizione presa da tempo dai comunisti in Italia e fuori sul problema sindacale, dimostra però anche la tendenza ad intensificare con tutte le forze sindacali di sinistra la lotta per distruggere l'influenza nefasta dei riformisti sulle masse, salvo a delineare poi più esattamente le nuove direttive da adottare, e se esse debbano essere quelle dei comunisti, dei sindacalisti o anarchici.

Mentre d'altra parte i comunisti fanno una questione fondamentale della loro presenza nella Confederazione, i lavoratori organizzati nell'Unione sindacale e negli altri organismi, non solo non sono per principio fautori dell'esistenza di due opposti organismi operai, ma spesso hanno dimostrato e dichiarato di essere propensi all'unificazione delle organizzazioni sindacali italiane.

Se — ferme restando le differenze di dottrina e di metodo — vi è un ostacolo da togliere di mezzo, questo è il dubbio, che noi riteniamo dissipato, che l'atteggiamento dei comunisti sia dettato da poca decisione nella lotta antiriformista, anzichè, come vedemmo, dal proposito di colpire i riformisti nel punto più vulnerabile e nel modo più deciso.

Tutte le forze sindacali che sono contro la politica disfattista e rovinosa dei riformisti, potrebbero dunque porsi sulla piattaforma comune di lavorare *nella* Confederazione *contro* i suoi capi attuali, realizzando la fusione di tutte le organizzazioni sindacali, ma sopratutto la massima messa in valore di tutte le opposizioni alla politica del social-tradimento che tante volte ha compromesso le sorti delle lotte decisive del proletariato italiano.

Compagni lavoratori!

E' per tutte queste ragioni, su cui dovete portare la massima attenzione, che il Partito comunista, assolvendo un suo formale impegno e preciso dovere, lancia il suo appello per la entrata nella Confederazione di tutti i sindacati proletari *rossi* che ne sono fuori.

A questo risultato si oppongono mille sottili artifizi burocratici e procedurali, che i maneggiatori riformisti sfrutteranno al

massimo. Lo sappiamo. Ma lo scopo di tutte queste macchinazioni, di quest'ostruzionismo burocratico, sotto il quale è soffocato il proletariato organizzato, è appunto quello di escludere gli elementi rinnovatori, che soli potrebbero condurre la massa dei loro compagni a scuotere la dittatura dei bonzi. Tenersi fuori per paura di queste loro armi sleali, ma non invincibili, è il modo più diretto di dar battaglia vinta a questi nostri avversari.

Il Partito comunista si rivolge a tutti i compagni lavoratori dell'industria e dell'agricoltura e alle loro organizzazioni, che sono al difuori della Confederazione, e li invita caldamente a superare gli ostacoli derivanti da piccole questioni di procedura e di forma per badare alla sostanza.

Il Partito comunista è convinto che quei lavoratori, che sentono insormontabile la repugnanza per gli elementi di destra del movimento operaio, intenderanno come diverso e più leale sia incomparabilmente questo suo appello dalle ipocrite dichiarazioni che i socialdemocratici fanno quando a lor volta parlano di unità sindacale. Il recente Congresso confederale votava unanime un analogo invito, ma esso aveva senso e valore ben diverso dal nostro, e noi domandiamo che col nostro non venga confuso. Mentre nelle masse organizzate vive spontaneo e diffuso il desiderio dell'unità proletaria, nell'intendimento dei capi socialisti, che a Livorno ostentarono di votare questo principio, si cela una sottile ipocrisia, e l'intendimento di precludere con un'abile politica di ostruzionismo la via ad una valorizzazione delle forze a loro avverse. Essi sottilmente confondono l'unità delle masse organizzate con la benevola neutralità verso di loro, col disarmo dell'opposizione all'attuale maggioranza confederale da loro diretta. Noi, all'opposto, vediamo nell'unità organizzativa delle masse sindacate la condizione indispensabile per menare felicemente a termine la campagna contro l'opportunismo annidato nel movimento proletario, e che pretende di parlare in nome del proletariato, mentre fa un'opera che solo avvantaggia la borghesia.

Noi quindi esortiamo ancora gli organizzati, che sono in organismi estranei alla Confederazione, a vincere le esitazioni. Non si tratta di andare verso gli opportunisti, di accogliere un loro invito impegnandosi a risparmiarli, ma di accettare dal Partito comunista e dall'Internazionale di Mosca la proposta di adottare un metodo tattico che vuole servire e servirà a smon-

tare spietatamente la dittatura dei controrivoluzionari e degli opportunisti sulle masse sindacate.

Certo, dopo che questo nostro appello e tutto l'opera nostra avranno — e noi ardentemente lo auguriamo — convinto i lavoratori a cui ci rivolgiamo, non pochi altri problemi ed ostacoli si presenteranno, per giungere alla sistemazione del movimento sindacale italiano, in relazione naturalmente a quello internazionale, nel senso da noi auspicato.

Noi confidiamo però che non si tratterà di problemi insolubili e di ostacoli insormontabili, purchè vi si ponga della buona volontà, della chiarezza, della sincerità. Noi confidiamo che la nostra parola non cadrà nel vuoto, che della questione come noi la tratteggiamo si occuperanno le assemblee proletarie, tutti gli organismi che raggruppano i lavoratori d'ogni categoria, che ognuno porterà il suo contributo perchè i punti più difficili del lavoro da compiere siano felicemente superati. Chi questo avrà fatto, avrà fatto il suo dovere verso la causa della rivoluzione proletaria.

Il Partito comunista attende con interesse l'esito di questa sua iniziativa, esso impegna al suo successo tutte le energie di cui dispone; l'attività di tutti i suoi aderenti, e sopratutto degli organizzati, degli organizzatori, delle organizzazioni, che sono sulle direttive del Partito, tanto nel seno della Confederazione che degli altri organismi sindacali. Il Partito comunista d'Italia saluta con entusiasmo tutti i lavoratori rivoluzionari che gli verranno incontro in questa sua opera fondamentale per la preparazione del proletariato italiano alle supreme battaglie della sua liberazione.

Compagni lavoratori organizzati!

Noi siamo sicuri che avrà presso di voi eco formidabile il nostro grido:

Viva l'Internazionale dei Sindacati rossi! Abbasso l'Internazionale dei gialli e dei rinnegati!

Viva la vittoria di Mosca su Amsterdam, della rivoluzione sul tradimento opportunista!

Viva l'unità dei lavoratori sul terreno della lotta rivoluzionaria per l'abbattimento della borghesia e il trionfo del comunismo!

Viva l'unità delle forze proletarie italiane, che farà di esse

un fascio solo, contro la dittatura dei pompieri, attorno alla bandiera della rivoluzione!

Il Comitato centrale del Partito comunista
Il Comitato sindacale del Partito comunista

(*Il Comunista*, 8 Maggio).

22. Appello del C. S. comunista per le elezioni politiche

Lavoratori!

Mentre la reazione infuria, mentre la borghesia con la violenza tenta la distruzione di tutte le vostre istituzioni e sparge il terrore, incendia le case di chi si è dedicato al movimento proletario, e approfittando della vostra temporanea condizione di debolezza tenta di togliervi tutto quanto fu costretta a concedervi — il Governo, a capo del quale è l'uomo più turpe di Italia, indice le elezioni.

Ciò è logico. Questa convocazione dei comizi dopo tale.... preparazione elettorale dimostra ancora una volta come non sia altro che una finzione il cosidetto suffragio universale; ancora una volta ottiene riconferma la nostra affermazione che il proletariato nulla deve sperare dal Parlamento borghese, ma deve fidare soltanto nelle sue forze; ancora una volta vien dimostrato, che, non già pacificamente per mezzo degli istituti democratici borghesi il proletariato conquisterà il potere, ma lo conquisterà solo per mezzo dei Consigli degli operai e dei contadini, imponendo violentemente la sua dittatura.

Lavoratori!

Queste cose vi furono dette anche dal Partito socialista nelle elezioni del Novembre 1919; queste cose erano scritte nel programma massimalista del P. S. I. Ha questo partito tenuto fede al suo programma? No. Il P. S. I. dimenticò il suo programma nei meandri di Montecitorio, nella gara degli esibizionismi, non si tenne mai sul terreno veramente rivoluzionario.

Fu per questo, lavoratori, che voi nulla otteneste. Fate il bilancio, ricordate gli sforzi compiuti, i sacrifici sopportati; confrontateli col risultato ottenuto, e dite se il P. S. riscuote an-

cora la vostra fiducia. Rispondete: NO. E cotesto partito oggi apertamente rinnega il suo programma del 1919.

Ma i *comunisti tengono fede a quel programma,* al programma della IIIª Internazionale. Il Partito comunista d'Italia, mentre altri ne usciva, è rimasto aderente alla IIIª Internazionale di Mosca.

Il suo simbolo è il glorioso emblema dei Soviety; il suo motto è: « chi non lavora non mangia ».

I comunisti scendono in lotta, non già facendovi mirabolanti promesse, per poi non mantenerle, ma dicendovi: « chi vota per noi vuol essere un milite della rivoluzione mondiale ».

Compagni!

Intorno a noi tutto è terrore; in tutti gli Stati i comunisti sono al bando della civiltà borghese; in Italia le loro sedi o sono distrutte o sono occupate dalla polizia, i loro migliori o sono uccisi o arrestati o perseguitati in ogni modo, il Comitato centrale non può regolarmente funzionare, perchè la sua sede fu occupata dalla polizia, i dirigenti sono quasi tutti sotto processo. E' in queste condizioni che lotta il Partito comunista, nè si lagna, nulla chiede o rimprovera alla borghesia, che deve agire così, perchè così vuole il suo interesse.

I comunisti si rivolgono a voi, lavoratori, e dicono: proletari! il fatto stesso che la borghesia ci perseguita con tanto accanimento dice quanto essa ci tema, quanto giusta sia la strada da noi scelta. Datele voi la degna risposta.

Ed aggiungono: lavoratori! la scissione dal P. S. non fu capriccio di pochi uomini, ma necessità. Quando apparve alla evidenza che il P. S. non sarebbe stato mai un partito rivoluzionario, i rivoluzionari se ne staccarono: i comunisti.

Votando la scheda del Partito comunista, voi dimostrerete che l'emblema dei Soviety è ancora il vostro emblema.

Viva il comunismo!

Viva la Russia dei Soviety!

Viva la rivoluzione!

Il Comitato Sindacale Comunista

(*Il Comunista,* 8 Maggio).

23. Circa le elezioni politiche

Delle liste da noi già pubblicate, alcune—come annunciammo nel comunicato precedente — sono aperte. Quasi sempre ciò è accaduto per lo speciale ostruzionismo delle autorità governative. Nostri compagni designati come candidati furono all'ultimo momento sequestrati dai fascisti o arrestati dalla polizia, e la loro presentazione non potè essere regolare.

Le circoscrizioni nelle quali è stata presentata lista aperta sono le seguenti:

Bari-Foggia, candidati 15 su 18 posti.

Bologna-Ferrara-Forlì-Ravenna, candidati 18 su 20 posti.

Catania-Messina-Siracusa, candidati 18 su 24.

Firenze, candidati 11 su 14 posti.

Per la circoscrizione di Caserta, dove pure è stata presentata lista aperta, il Comitato esecutivo ha deliberato il ritiro dalla lotta.

CIRCOSCRIZIONI NELLE QUALI IL PARTITO COMUNISTA NON SCENDE IN LOTTA

Nel comunicato precedente annunciammo che in alcune circoscrizioni il C. E. aveva deciso di non partecipare alle elezioni, sebbene in taluna di queste i compagni locali fossero pronti ad intervenire. Sono le seguenti: Trento, Bolzano, Padova, Potenza, Salerno, Zara, Benevento. In altre circoscrizioni la lista comunista non fu presentata per ragioni che non possono essere indipendenti da trascuranza dei compagni del luogo, e che verranno accertate per i provvedimenti del caso; ma in taluni casi la presentazione fu impedita dalla violenza fascista o dalla stessa autorità di polizia.

Il C. E. ha disposto per indagini su ognuno di questi casi. Le circoscrizioni nelle quali non si lotta, malgrado le disposizioni dell'Esecutivo, sono le seguenti: Cagliari, Palermo, Parma, Perugia, Udine.

DOVE NON VI E' LISTA COMUNISTA

Per le circoscrizioni nelle quali — per qualsiasi ragione — non vi è lista comunista, i compagni sono impegnati a partecipare ugualmente alla campagna facendo propaganda dei prin-

cipii e del programma comunista e per l'astensione dal voto. Tutti i compagni sono strettamente tenuti a segnalarci casi di infrazioni che si verificassero, per i provvedimenti del caso.

(*Il Comunista*, 12 Maggio). *Il C. E. del P. C. d'Italia*

24. Alla vigilia delle elezioni

Proletari italiani!

Alla vigilia della conclusione della lotta elettorale il Partito comunista, che presenta le proprie liste ai vostri suffragi, vuole e deve rivolgervi ancora la sua parola.

La ferma nostra coerenza alla verità delle nostre dottrine ed all'onore della nostra bandiera, anche e sopratutto tra le avversità del presente periodo, è stata ribadita nei manifesti lanciati dal nostro Partito all'inizio della lotta elettorale e in occasione del Primo Maggio, ed anche l'Internazionale comunista, di cui il Partito nostro è parte integrante, a voi ha rivolto il suo appello per l'una e per l'altra circostanza.

Voi sapete adunque che scendiamo in lotta, che affrontiamo anche questo episodio della lotta di classe, che le elezioni costituiscono, con l'intiero immutato bagaglio del nostro programma rivoluzionario, della nostra fede nell'avvento del comunismo.

Vi chiediamo di deporre nell'urna la scheda comunista per riaffermare che in Italia un numero immenso di sfruttati, di ribelli, è solidale col pensiero e con l'opera della rivoluzione comunista mondiale, la cui bandiera è piantata vittoriosa a Mosca, le cui falangi combattono in tutti i paesi del mondo contro lo stesso nemico: il capitalismo.

Affermiamo, con la terza Internazionale, e traduciamo in atto, la necessità che la voce della propaganda comunista e dello incitamento rivoluzionario sia portata nei comizi elettorali e nei Parlamenti borghesi da rappresentanti del proletariato, scelti e severamente disciplinati dal suo Partito di classe, dal Partito comunista.

Nello stesso tempo affermiamo che nè la scheda, nè l'azione in Parlamento potranno mai darvi, nonchè le conquiste della emancipazione economica, politica, morale dal giogo borghese, neppure la vittoria contro la controffensiva reazionaria, che oggi la classe dominante ha contro di voi scatenata

o l'attenuazione della bufera di violenza che si abbatte sulle vostre istituzioni di classe. Affermiamo che, deponendo nella urna la scheda comunista voi avrete, non già posto mano ad un'arma decisiva che possa debellare l'avversario, ma solo affermato e cementato, nella forza morale d'una concorde affermazione collettiva delle moltitudini proletarie, il proposito di seguire nell'azione rivoluzionaria sullo stesso terreno, con le stesse armi, quelle ben altrimenti offensive che l'avversario brandisce contro di voi.

Nè l'azione elettorale, nè l'azione parlamentare vi daranno il mezzo di mutare le condizioni di sfruttamento in cui vi tiene il regime borghese, d'iniziare minimamente un'opera di ricostruzione tra le rovine di cui esso ha seminato il mondo. La lotta contro la reazione borghese, l'opera di ricostruzione della vita economica non possono essere intraprese che sulla base dell'organizzazione della forza proletaria con l'obbiettivo di rovesciare il potere della classe capitalistica, sconfiggendo prima le sue forze armate regolari ed irregolari, spezzando in seguito lo stesso apparato della menzognera democrazia parlamentare per instaurare la dittatura dei Consigli proletari. Votare per i comunisti significa aderire alle falangi dell'armata rivoluzionaria che domani mobiliterà le sue forze per questa guerra santa dell'emancipazione proletaria.

Lavoratori!

Chi vi chiama alle urne con altri propositi, prospettandovi il vostro intervento ad esse come il mezzo per uscire definitivamente dalle asprezze della situazione, v'inganna; e più colpevole è l'inganno se esso viene, anzichè dai partiti borghesi, dal partito socialista, che ostenta di rappresentare gli interessi della vostra classe.

L'elezionismo del partito socialista vale solo ad addormentare in voi lo slancio rivoluzionario, e si risolverà in tutto vantaggio della borghesia governante. Servirà á disperdere la vostra azione nelle insidie e nelle manovre parlamentari, in fondo alle quali già s'intravede la collaborazione con la borghesia, ossia il tradimento della vostra causa.

La partecipazione alle elezioni del Partito comunista tende a svegliare le masse rivoluzionarie italiane, ad incitarle alla imminente battaglia, con cui raccoglieranno la sfida e rintuzzeranno la provocazione avversaria; è lo squillo d'una diana che

dice al nemico di classe quanto sia folle la sua illusione d'aver debellato la classe lavoratrice, di poter spegnere in essa la fiamma della volontà rivoluzionaria.

Dopo le elezioni, nel Parlamento, ma sopratutto fuori del Parlamento, i comunisti continueranno senza un attimo di sosta la battaglia di classe, in intimo contatto con le falangi proletarie.

Operai e contadini d'Italia!

Dimostrate il quindici maggio come siano ancora in piedi, come ogni giorno s'accrescano di numero e di fede gli effettivi dell'esercito della rivoluzione. Accorrete alle urne, e sia il vostro grido:

Abbasso il parlamentarismo borghese!

Abbasso la prepotenza della reazione!

Viva la dittatura del proletariato e la repubblica italiana dei Consigli!

Il Comitato Esecutivo del P. C. d'Italia

(*Il Comunista*, 15 Maggio).

25. Disposizioni per la lotta elettorale

In questi giorni conclusivi della campagna elettorale il Comitato esecutivo torna ad esprimere la convinzione che essa costituirà una solenne manifestazione di compatta disciplina da parte di tutti i compagni e le organizzazioni del Partito, e che le disposizioni diramate verranno rigidamente osservate da tutti.

Pervengono all'Esecutivo notizie confortanti sull'andamento della lotta, sulla serietà e sullo slancio al tempo stesso con cui il nostro Partito dovunque la conduce, tra le simpatie sempre più vive delle masse proletarie. Raccomandiamo a tutti i compagni di non lesinare la loro attività e ricordiamo a tutti lo stretto dovere di porsi a disposizione dei comitati elettorali per le varie forme di lavoro, anche se esse importino disagio e pericolo.

Ricordiamo che è impegno assoluto dei comitati che dirigono la lotta e dei compagni tutti il compiere il lavoro di organizzazione delle preferenze secondo la graduatoria stabilita dal partito.

Nelle circoscrizioni dove la lista non è bloccata, *tutte* le

schede devono essere distribuite con scritti i nomi di preferenza. Nelle circoscrizioni dove invece la lista è bloccata deve essere scritto almeno *un quinto* delle schede che si distribuiscono.

Il criterio, col quale i nomi devono scriversi per assicurare la graduatoria stabilita, è stato comunicato con circolare apposita a tutti i comitati delle federazioni provinciali delle circoscrizioni in cui si lotta. Questi comitati sono tenuti a comunicare le istruzioni a tutti i dipendenti comitati elettorali. Quei comitati e compagni che abbisognassero di schiarimenti si rivolgano dunque ai comitati provinciali. Il compiere il lavoro delle preferenze con diverso criterio ed intendimento comporterebbe per chi lo facesse le più estreme sanzioni disciplinari.

Infine ricordiamo a tutti i compagni delle circoscrizioni nelle quali non vi è lista comunista di fare opera per l'astensione attiva, parlando in contradditorio con gli avversari nei loro comizi, diffondendo appositi manifesti, e servendosi di ogni altro mezzo di propaganda, considerando alla stessa stregua le liste di tutti gli altri partiti. Anche questo è un preciso impegno disciplinare.

La disciplina e l'interesse del Partito e della causa nostra stiano al disopra di tutto; dimostrino i comunisti di sapersi attenere a questo alto e severo criterio anche tra le mille insidie dell'azione elettorale.

(*Il Comunista*, 15 Maggio). *Il Comitato Esecutivo*

26. Risultati della lotta elettorale

Preme moltissimo al Comitato esecutivo del Partito comunista d'Italia presentare un « bilancio » dello svolgimento della recente campagna elettorale politica, non già come fanno tutti gli altri partiti dal punto di vista del semplice risultato e del numero di voti e di mandati conseguito, ma da quello ben più organico della prova di compattezza e di disciplina data dal Partito.

Non premetteremo le note considerazioni intorno alle enormi difficoltà tra le quali la campagna elettorale è stata condotta, a poche settimane dalla costituzione del Partito e tenendo fronte a molteplici avversari all'astensionismo istintivo di parte del

proletariato rivoluzionario, alla subdola velenosità socialdemocratica, all'ostruzionismo governativo, alla violenza reazionaria borghese.

Esporremo apertamente i casi d'indisciplina, i provvedimenti adottati e quelli in corso contro tutti indistintamente quegli iscritti al Partito che hanno mancato al loro dovere di comunisti, non temendo le critiche avversarie alle misure disciplinari che da noi inflessibilmente si adottano, anzi rivendicandole come doverosa preparazione di una sempre maggiore saldezza organizzata del partito, condizione, insieme alla chiarezza di principi programmatici, di ogni successo duraturo nella lotta rivoluzionaria.

I. — *Preparazione delle liste*

Il Comitato esecutivo per delega del Comitato centrale, riunito a metà di Aprile, presiedette alla presentazione delle liste in tutte le circoscrizioni. Esso decise l'astensione del Partito nelle circoscrizioni seguenti: Benevento, Bolzano, Padova, Potenza, Salerno, Trieste, Zara (7 su 40).

Invece la lista non venne presentata in altre 5 circoscrizioni: Cagliari, Palermo, Parma, Perugia, Udine. Su queste mancate presentazioni di liste sono in corso inchieste per accertare se siano dovute a trascuranza delle organizzazioni locali del Partito o a casi di forza maggiore. Particolarmente deplorevole è stata la non presentazione delle liste di Udine e Parma, ove il Partito aveva considerevoli forze.

Un caso speciale si è presentato a Caserta. Ivi la lista è stata presentata con appena 8 nomi su 13 posti, ed in circostanze che hanno indotto l'Esecutivo a ritirarla senz'altro, aprendo un'inchiesta sulle responsabilità. Sono così 27 collegi su 40 quelli in cui il Partito comunista ha lottato.

Per ragioni indipendenti dalla volontà dei Comitati elettorali, alcune liste rimasero aperte, ma il C. E. ritenne di non ritirarle, disponendo che in tali circoscrizioni si dovessero scrivere tutte le schede coi nomi di preferenza designati dall'Esecutivo: e ciò avvenne per Ancona (16 su 17), Bari (15 su 18), Bologna (18 su 20), Catania (18 su 24), Catanzaro (21 su 23), Firenze (11 su 14), Pisa (14 su 15). In 20 circoscrizioni le liste erano bloccate, in altre 2 (Ancona e Pisa) furono depositate tali e vi fu cancellazione di un nome da parte della Commissione competente.

Ai molti rifiuti di candidatura fu provveduto con dirette intimazioni del Comitato esecutivo, che ebbero esito in massima favorevole. Un severo provvedimento fu preso contro Enrico Hoenning che rifiutò la candidatura nella lista di Genova con lettera ai giornali avversari.

A Milano si verificò il caso di un candidato incluso all'ultimo momento, ma non ratificato dall'Esecutivo, il Passalacqua, che firmò una dichiarazione di ritiro della candidatura, ed in seguito, dopo apposita inchiesta, è stato espulso insieme ad altro responsabile dell'irregolarità grave.

II. — *Svolgimento della lotta*

Alcune manifestazioni di astensionismo pratico furono energicamente represse, conducendo alla espulsione di Carlo Godina di Istria e alla radiazione di detta sezione, nonchè della sezione di Casorate Primo (Milano).

Nelle circoscrizioni, dove il Partito non scendeva in lotta, talune sezioni non fecero la dovuta propaganda astensionista o addirittura appoggiarono i socialdemocratici. Vennero per tale ragione radiate la sezione di Brienza (Potenza) nonchè quella di Cittadella (Padova). Nel collegio emiliano, ove già si era constatata cattiva volontà di taluni compagni nella presentazione della lista sopratutto dopo il netto rifiuto dell'Esecutivo di includervi estranei al Partito, s'è anche verificato l'appoggio larvato alla lista socialista comprendente, com'è noto, un sindacalista detenuto. L'Esecutivo ha deciso di inviare nella zona un suo incaricato, che accerterà le responsabilità e provvederà a riorganizzare il movimento, riservandosi i provvedimenti del caso.

Nella circoscrizione di Caserta non venne lanciato il manifesto per l'astensione. Anche per questo si accerteranno le responsabilità e si provvederà a riorganizzare il movimento, riservandosi i provvedimenti del caso.

Incaricati dell'Esecutivo già sono stati sul posto.

In genere la lotta fu dovunque condotta con grande slancio e disciplina.

III. — *Esito delle elezioni*

Nelle 27 circoscrizioni nelle quali il partito lottava si sono raccolti, secondo le cifre ufficiali, 305.000 voti, divisi secondo un prospetto già pubblicato. Gli eletti sono stati 15, e l'elenco ne è anche stato pubblicato.

Nel piano elettorale del Comitato esecutivo, compilato al momento della presentazione delle liste (seconda metà di Aprile) erano previsti ventuno mandati come sicuramente conquistabili. In seguito avvenimenti politici resero evidente l'impossibilità di conquistare il posto preveduto a Bari (contegno dei sindacalisti che ostentavano di simpatizzare col nostro Partito, e che, dal nostro rifiuto ad equivoche combinazioni, furono spinti a compromessi coi socialisti) e almeno uno, dei due preveduti a Mantova-Cremona. La non presentazione della lista eliminò qualche altro quoziente preveduto a Parma e Udine. L'andamento delle elezioni nel collegio di Siena tolse un altro posto, mentre solo per decine di voti si perdevano taluni quozienti (il terzo di Torino, il secondo a Pisa, il primo a Mantova. Si tenga conto dei posti non preveduti e conquistati ad Ancona e Alessandria (secondo quoziente), e si vedrà come il numero si sia ridotto a quindici senza che il Partito abbia perduto la sicura direttiva del maneggio delle forze elettorali di cui disponeva. La composizione del gruppo parlamentare è quindi, con grande approssimazione, quella preveduta dall'Esecutivo attraverso l'organizzazione delle preferenze.

L'esito dei voti preferenziali è stato oggetto di attento esame da parte nostra, conducendo alle seguenti conclusioni.

Ben 17 circoscrizioni su 27 hanno dato esattissimamente le preferenze come stabilite dall'Esecutivo, e le citiamo a titolo d'onore per i compagni che hanno diretto la lotta, e che spesso erano candidati relegati agli ultimi posti: Alessandria, Ancona, Aquila, Bologna, Como, Cuneo, Genova, Gorizia, Lecce, Mantova, Napoli, Novara, Parenzo, Pisa, Siena, Trieste, Venezia.

In altre 6 circoscrizioni gli spostamenti sono stati tali da escludere qualunque ipotesi di indisciplina. Il criterio indicato nella circolare dell'Esecutivo per la scritturazione delle schede stabiliva, come l'esperienza ha dimostrato, uno spostamento lieve tra i preferiti, temendosi che i voti di elettori meno disciplinati potessero portarsi su qualcuno dei non preferiti. Invece ciò non è avvenuto quasi in nessun posto, mentre lievi masse di voti hanno potuto invertire tra loro taluni dei candidati indicati per le preferenze, che si seguono a poche decine e centinaia di voti di distanza, mentre i non preferiti sono grandemente distanziati dall'ultimo dei preferiti. Questo è avvenuto a Brescia, Catania, Milano, Roma, Torino, Verona. Spostamenti tra i preferiti più marcati, ma che sono risultati

non dovuti a lavoro indisciplinato, sebbene a poca accuratezza di qualche compagno, si notano a Firenze e Bari, senza che però avvenga che i non preferiti abbiano sorpassato i preferiti.

In talune delle circoscrizioni già citate, però, pur non essendo avvenuto quanto or ora abbiamo detto, alcuni candidati, non designati alle preferenze, hanno avuto tale numero di voti, ed in tali località, che ne risulta evidente una preparazione voluta. Ciò si è verificato a Siena, Bari, Aquila e Roma, ma le responsabilità sono in corso di accertamento.

I casi d'indisciplina in cui candidati non preferiti sono stati votati più dei preferiti, e per i quali sono in corso inchieste che daranno luogo a severissimi provvedimenti, sono stati due: Catanzaro, dove Gullo è riuscito primo, sorpassando tutti i candidati prescelti dall'Esecutivo, e Girgenti, dove il candidato Castellino ha sorpassato i preferiti ed è stato fatto un evidente lavoro personale per Guadagnino e Giuliana. Se casi simili avessero dato luogo ad elezioni, l'Esecutivo avrebbe provveduto con le immediate dimissioni degli eletti.

In conclusione, 20 circoscrizioni su 27 non danno luogo al minimo appunto; e di ciò la Centrale del partito vivamente si compiace, valutando tale risultato, che da taluni avversari potrà essere ritenuto irrilevante, al disopra di qualunque clamoroso successo numerico. Il Partito comunista dimostra di essere, malgrado l'ancor recente separazione dal partito socialdemocratico affetto da ogni sorta di malattia elettoralistica, libero dal gioco dei personalismi e degli arrivismi, esiziali ad ogni movimento politico. E questa dimostrazione viene data nel campo della più delicata e difficile forma di azione, affrontata in circostanze inverosimilmente penose.

Può anche notarsi, con soddisfazione, che nessuno dei compagni eletti deputati è fra quelli che, pur essendo ritenuti degni di rappresentare il Partito nella lotta, non erano indicati alle preferenze.

Infine si deve aggiungere che il numero delle schede scritte dai comitati elettorali per ragioni pratiche è stato, in molti posti, molto esiguo, e ciononostante il risultato delle preferenze non ha subìto spostamenti, ciò che dimostra che non solo i militanti, ma anche gli elettori del Partito comunista sentono la disciplina del partito. Ad essi il Partito invia il suo saluto, non per ringraziarli del voto dato alle proprie liste, ma per augurare di poterli impegnare in ben altre lotte e di poter registrare,

in campi più alti sempre più fervido concorso del proletariato intorno alla sua bandiera, che, se anche dovesse conoscere la sconfitta, ignorerà sempre la bassezza dei compromessi e delle transazioni.

Restano ad espletare talune inchieste disciplinari, che saranno probabilmente seguite da provvedimenti. Man mano che i suoi lavori lo consentiranno, il C. E. si riserva di renderli noti. Il Partito comunista procede con inflessibile fedeltà alla severità della sua milizia. Esso sa che la perfezione non è qualità raggiungibile nel mondo reale; ma nello stesso tempo è orgoglioso di non celare quelli che possono essere i propri difetti residuali, ma di affrontarli con cure radicali, che possono suscitare sciocche ironie, ma in realtà fanno sentire agli avversari di tutti i colori quanta sia la superiorità immancabile che i nostri metodi ci garantiscono, e quanto maggior diritto di loro noi abbiamo di contare sull'avvenire, sul responso finale della storia. La stragrande maggioranza dei comunisti italiani constata oggi di aver fatto, tra gli scogli della tattica elettorale, tutto il proprio dovere. Essa procederà su questa via con fede pari alla decisione di attaccare a fondo tutti gli avversari del comunismo e della rivoluzione, su tutti i campi e su tutti i fronti della battaglia.

(*Il Comunista*, 3 Luglio). *Il C. E. del P. C. d'Italia*

27. Contro la pace fascista

Il Partito comunista d'Italia, coerente ai principi ed alla tattica comunista, non ha bisogno di dichiarare che nulla ha di comune con le intese tra socialisti e fascisti, dai primi ammesse e smentite soltanto in quanto si riferisce ai termini dell'accordo. Denunzia al proletariato il contegno dei socialisti, del quale si riserva d'illustrare il vergognoso significato.

Poichè la Confederazione generale del lavoro, secondo voci corse e non smentite, s'assumerebbe di rappresentare, nelle trattative e negli impegni che ne seguiranno, anche i comunisti sindacalmente organizzati nelle sue file, il P. C. dichiara assurda la pretesa di dirigenti confederali di rappresentare sul terreno d'un'azione nettamente e squisitamente politica la mino-

ranza comunista, che milita nelle sue file con l'obbiettivo di debellare l'indirizzo opportunista e controrivoluzionario di essi dirigenti.

(*Il Comunista*, 10 Luglio) *Il C. E. del P. C. d'Italia*

28. Per l'inquadramento del Partito

In base al lavoro svolto finora in molte località per l'inquadramento a tipo militare degl'inscritti e simpatizzanti del Partito comunista e della Federazione giovanile comunista, ed alle esperienze che ne sono risultate, la Centrale del Partito e quella della Federazione giovanile allesticono un comunicato, che conterrà le norme da applicare dovunque in questo indispensabile lavoro d'organizzazione e preparazione rivoluzionaria.

Poichè intanto sorgono in diversi centri italiani iniziative di tal genere da parte di elementi non dipendenti dal Partito comunista, e delle quali il Partito comunista non è ufficialmente partecipe nè responsabile, si avvertono tutti i compagni di restare in attesa di tali disposizioni, prima di creare fatti compiuti locali che ostino con le generali direttive adottate dal Partito.

Ciò vuol dire che il lavoro per la costituzione e l'esercitazione delle squadre comuniste deve dovunque continuare ed iniziarsi dove ancora non lo si è affrontato, ma attenendosi al rigoroso criterio che l'inquadramento militare rivoluzionario del proletariato dev'essere a base di *partito*, strettamente collegato alla rete degli organi politici del Partito; e quindi i comunisti non possono nè devono partecipare ad iniziative di tal natura provenienti da altri partiti o comunque sorte al di fuori del loro partito.

La preparazione e l'azione militare esigono una disciplina almeno pari a quella politica del Partito comunista. Non si può ubbidire a due distinte discipline. Il comunista dunque, come il simpatizzante che non milita nel partito per « riserve disciplinari », non possono nè devono accettar di dipendere da altre organizzazioni d'inquadramento a tipo militare.

In attesa di più precise disposizioni, che del resto attraverso la pratica stessa si andranno sempre meglio elaborando, la parola d'ordine del Partito comunista ai suoi aderenti e ai

suoi seguaci è questa: - *formazione delle squadre comuniste, dirette dal Partito comunista, per la preparazione, l'allenamento, l'azione militare rivoluzionaria, difensiva ed offensiva, del proletariato.*

(*Il Comunista*, 14 Luglio)

Il C. E. del P. C. d'Italia

29. Mozione comunista al Congresso dei ferrovieri

« Il decimo Congresso del S. F. I, discutendo dei rapporti del Sindacato con le organizzazioni economiche nazionali e internazionali, afferma anzitutto che il proletariato ferroviario, per degnamente ed efficacemente assolvere il compito che spetta alla sua organizzazione, così nella difesa dei suoi particolari interessi come nella necessaria azione rivoluzionaria per la causa dell'emancipazione proletaria, non può oltre rimanere estraneo al sistema delle forze proletarie nazionalmente e internazionalmente organizzate, poichè questo equivarrebbe a volersi chiudere nello stretto ed ormai insufficiente ambito dell'azione di categoria, e ciò nel momento storico in cui maggiormente s'allargano le prospettive della lotta di classe e s'affermano le possibilità del compito di tutti i lavoratori ad assurgere, mediante la loro unità di classe, alla direzione della collettività sociale e all'eliminazione d'ogni dominio e sfruttamento borghese;

delibera di aderire alla Confederazione generale del lavoro per sostenere in seno alla Confederazione stessa l'azione della minoranza rivoluzionaria, che vi conduce una lotta decisiva e senza quartiere contro l'opportunismo e la burocratica dittatura dei capi attuali, per la partecipazione delle forze sindacali del proletariato italiano alla battaglia rivoluzionaria contro il regime capitalistico e per l'adesione a Mosca;

facendo proprie le direttive della III^a^ Internazionale, unica organizzazione del proletariato mondiale, la cui dottrina e la cui azione corrispondano alle necessità della lotta e della vittoria proletaria, si dichiara aderente all'Internazionale dei Sindacati rossi di Mosca, impegnandosi ad osservare le norme d'organizzazione che il Congresso mondiale, in questi giorni convocato a Mosca, emanerà per l'unificazione dei metodi di lotta delle forze organizzate di tutti i Paesi.

(*Il Comunista*, 14 Luglio)

30. Per la disciplina di partito

Al recente decimo congresso del Sindacato ferrovieri, dove il gruppo dei delegati comunisti ha condotto ammirevolmente una vivace battaglia per l'affermazione delle direttive sindacali dell'Internazionale comunista contro l'opportunismo dei fautori della « autonomia » del Sindacato, si è verificato, mentre assai lodevolmente qualche nostro compagno sacrificava alla disciplina di partito le sue personali vedute, il deplorevole fatto che alcuni delegati inscritti al partito comunista hanno votato le mozioni di altri gruppi, contrapposte a quella sostenuta dal loro partito.

L'atto d'indisciplina di questi compagni non può avere alcuna giustificazione, e ad esso deve seguire l'immediata loro espulsione dalle file del Partito comunista. Il Comitato esecutivo ne comunicherà i nomi alle Federazioni a cui erano inscritti, per l'applicazione di tale provvedimento.

Nello stesso tempo il Partito comunista rivolge il suo saluto al proletariato ferroviario, tratto dai suoi dirigenti su di una via che contrasta con le nobili sue tradizioni, ed impegna tutti i compagni ed i simpatizzanti ferrovieri ad intraprendere in seno alla massa dei loro compagni una propaganda attivissima delle precise direttive sostenute dal Partito al Congresso, costituendo sulla base di esse i gruppi comunisti in seno al Sindacato ferrovieri italiani, l'attività dei quali deve subito rivolgersi alla dimostrazione, con esaurienti relazioni dei delegati comunisti, della giustezza di quanto essi hanno a Bologna sostenuto. Intanto l'Esecutivo del Partito e l'Esecutivo sindacale iniziano un attivo lavoro per la costituzione del Comitato sindacale comunista ferroviario, che nazionalmente dirigerà tale lavoro.

(*Il Comunista*, 14 Luglio) *Il C. E. del P. C. d'Italia*

31. Inquadramento delle forze comuniste

Il partito politico proletario di classe deve assolvere con la sua organizzazione molteplici compiti, e deve formarsi gli organi adatti per tutte le sue funzioni.

Un primo compito del partito è di natura ideologica e poli-

tica consistendo nella formazione d'una coscienza sociale e storica dell'avanguardia della classe lavoratrice, che critica ed interpreta gli avvenimenti, per trarne le esperienze utili ai suoi fini rivoluzionari. Nella funzione di tracciare le conclusioni generali a cui così si perviene, il partito appare come un organo di discussione e di deliberazione (nella sua rete internazionale), ed a ciò corrisponde una struttura organizzativa a base di democrazia interna con criterio di prevalenza del parere delle maggioranze, che si determinano nelle sezioni e quindi nei congressi provinciali, nazionali, internazionali.

Da questo compito di ordine consultivo e deliberativo si passa per logica concatenazione ai compiti *esecutivi*, come dalla teoria del partito e dai principii generali che ne reggono la tattica si passa all'applicazione dell'azione. Qui intervengono criteri organizzati di disciplina e di gerarchia, che vanno tanto più accentuandosi in quanto, per lo sviluppo generale della lotta proletaria, dall'epoca della critica teorica si passa a quella della propaganda e del proselitismo, ed infine a quella della azione e del combattimento rivoluzionario.

In questo secondo ordine di funzioni e di organi può intervenire ancora un'utile distinzione risultante da quanto abbiamo or ora detto. Finchè il partito non è in presenza delle necessità immediate di un'azione « militare », basterà ch'esso abbia una rete esecutiva di cariche disciplinari e gerarchiche, che curino la propaganda, il proselitismo, la stampa, l'attività sindacale, elettorale e simili. A tal uopo ogni sezione avrà un suo Comitato esecutivo, che dirigerà tutta l'azione sulla base dei deliberati delle assemblee, e dei superiori congressi, ed un Comitato esecutivo sarà pure emanazione dei congressi periodici provinciali, nazionali, internazionali. Non è però sufficiente, come è stato finora quasi universalmente ritenuto nei partiti tradizionali, demandare l'esplicazione delle attività del partito a questi comitati, e ad altri comitati speciali (redazioni, ecc.), o occasionali (per le elezioni o altre agitazioni). Anche questa prima rete esecutiva normale deve essere completata da un più esteso inquadramento che utilizzi, sotto la dirigenza dei Comitati competenti, l'opera di tutti gli iscritti al partito secondo la loro capacità. Al concetto borghese che il militante di un partito si limita ad impegnare la propria adesione ideologica e il proprio voto politico e a pagare una quota periodica in danaro, si sostituisce quello, che chi aderisce al Partito comunista

è tenuto a dare in modo continuo la sua attività pratica secondo le esigenze del partito.

Ciò si realizza con l'inquadramento di *tutti* gli inscritti al partito e alla federazione giovanile, effettivi o candidati, in gruppi locali anche più ristretti delle sezioni, che nominano un loro capo, salvo conferma da parte del Comitato esecutivo della sezione. Questi gruppi, composti dai compagni che abitano un villaggio, un rione o un gruppo di case contigue, per mezzo del suo capo è a continua disposizione del partito per il lavoro di propaganda, distribuzione di giornali e stampati del partito, proselitismo, attività elettorale, informazioni, partecipazione a dimostrazioni di partito, ecc.

Tutte le sezioni comuniste, d'intesa con le sezioni giovanili, che già non l'avessero fatto, sono tenute a provvedere alla suddivisione dei loro soci senza distinzione di sesso, età o attitudine fisica in questi gruppi, che devono nominare i rispettivi capi. Una convocazione di questi da parte dell'Esecutivo sezionale dev'essere sempre possibile in termine brevissimo, in modo da poter sicuramente in poco tempo chiamare a determinate azioni tutti i soci del partito. Questo deve poter al più presto contare su questa sua rete d'inquadramento.

Inquadramento militare. — L'organizzazione sarà suddivisa per provincie, zone, compagnie e squadre.

Alla testa dell'organizzazione militare in ogni provincia sarà un fiduciario, nominato d'intesa tra il Comitato esecutivo della Federazione adulta e quello della Federazione giovanile, nella persona di un compagno di provata fedeltà al partito e di competenza tecnica adeguata.

Le squadre sorgeranno presso tutte le sezioni del Partito e della Federazione giovanile. A tal uopo tutte le sezioni (d'intesa tra la giovanile e l'adulta quando in uno stesso luogo vi siano entrambe) nomineranno a mezzo dei loro C. E. un fiduciario locale provvisorio, che si occuperà della scelta degli elementi da organizzare nelle squadre. Essi saranno costituiti: da tutti i compagni adulti e giovani che non avessero reale impedimento fisico a tale funzione, siano essi effettivi o candidati, e da simpatizzanti non iscritti ad altro partito politico, provatamente fedeli al nostro partito, ed impegnantisi formalmente alla più stretta disciplina.

Sarà compito del fiduciario provinciale dividere la provincia in zone e nominare, con ratifica dei comitati esecutivi provin-

ciali riuniti, i capizona. D'intesa con questi, il fiduciario provinciale procederà a raggruppare in compagnie le squadre sorte in ciascuna zona e a nominare i comandanti di compagnia.

Le squadre non possono avere più di dieci componenti. Le compagnie possono comprendere da cinque a dieci squadre. Nel periodo di organizzazione dell'inquadramento sono ammesse composizioni di effettivi diversi, salvo la sistemazione definitiva.

Possono avere i gradi da caposquadra in sopra i soli soci effettivi del partito e della federazione giovanile.

La nomina del fiduciario provinciale deve essere ratificata dai Comitati esecutivi nazionali del partito e della federazione giovanile.

Le grandi città sono considerate come zone, ed il capozona può essere lo stesso fiduciario provinciale.

Più precise disposizioni sull'inquadramento verranno opportunamente comunicate alle federazioni e alle sezioni. Fin d'ora si stabilisce ch'esso deve fondarsi sulla disciplina più severa e sullo spirito di sacrificio di quanti vi partecipano. Deve dovunque essere sistematicamente organizzata una vera istruzione tecnica delle squadre con periodiche esercitazioni per completare la loro preparazione ad ogni specie di movimento.

Quando la rete si sarà sufficientemente diffusa, tutti gli ordini del partito si trasmetteranno per la stessa via da essa costituita, dal centro alla periferia, così per le precise norme regolamentari che per gli obbiettivi dell'azione da svolgere. I fiduciari provinciali e i comitati esecutivi riceveranno precise indicazioni sui limiti delle iniziative che sono autorizzati a disporre.

Nessun socio del partito o della federazione giovanile può fare parte di altre organizzazioni similari, che non siano quella costituita e diretta dal partito.

Attendiamo che in questo campo tutti indistintamente i compagni si pongano al lavoro col massimo slancio, per dare al partito una forza reale ed una capacità effettiva di azione. Il proletariato non può contare, per la propria emancipazione, che sulla sua forza, sull'organizzazione e il disciplinamento di essa.

(*Il Comunista*, 21 Luglio) *Il C. E. del P. C.*

31 bis. Contro la pacificazione

Sebbene debbano apparire superflue a chiunque conosca, anche lontanamente, le direttive programmatiche comuniste, pure

il Partito comunista tiene a fare le seguenti brevi ed esaurienti dichiarazioni intorno alle pubblicazioni della stampa circa la cosidetta pacificazione dei partiti.

Nè nazionalmente nè localmente i comunisti accedono nè accederanno ad iniziative per la « pacificazione » o il « disarmo », siano esse provenienti dalle autorità governative o da qualunque partito politico.

La comunicazione in tal senso fatta dal partito socialista è stata senz'altro respinta.

L'affermazione di una corrente politica di non voler trattare coi comunisti cade nel ridicolo, poichè mai i comunisti hanno espresso l'assurda intenzione di scendere a patti con chicchessia su questo terreno.

Ove ve ne fosse bisogno, serva anche questa comunicazione di norma alle organizzazioni locali del Partito.

(*Il Comunista*, 21 Luglio) *Il Comitato esecutivo*

32. Direttive dell'azione sindacale del P. C.

1. *Situazione internazionale sindacale.* — La sistemazione del movimento nei quadri internazionali dell'operaio italiano — problema a cui il partito comunista fin dal suo sorgere ha dedicato la massima attenzione—non è certo ancora raggiunta, nè si può dire che abbia fatto grandi passi coi congressi nazionali della Confederazione del lavoro e del sindacato ferrovieri. Non tutti i grandi organismi proletari italiani hanno ancora preso posizione chiara dinanzi al fondamentale dilemma: Mosca o Amsterdam? In seguito ai risultati del Congresso internazionale dei sindacati rossi, si dovranno avere immancabilmente in Italia i congressi nazionali della Confederazione, dell'Unione sindacale, del Sindacato ferrovieri, e tutti questi organismi dovranno definire la loro posizione in base alle chiare basi organizzative poste a Mosca. Il Partito comunista constata che le risultanze conosciute del congresso sindacale internazionale confermano la tattica da esso adottata in materia sindacale, e compendiata nell'appello lanciato tempo addietro per l'unificazione delle organizzazioni operaie italiane. Appena sarà ritornata la sua delegazione sindacale, il Partito comunista convocherà un convegno sindacale per definire il suo lavoro circa la questione internazionale, e rivolgerà alle masse organizzate la sua parola circa l'atteggiamento da prendere nei congressi degli organismi nazionali operai.

2. L'offensiva dei dirigenti confederali contro i comunisti. Il Partito comunista deve però dire la sua parola ai lavoratori e ai suoi membri, che militano nelle organizzazioni economiche, su vari problemi importantissimi del momento attuale, riflettenti sopratutto le direttive della massima organizzazione operaia italiana: la Confederazione generale del lavoro, nella quale i comunisti formano la forte e combattiva opposizione all'indirizzo dei dirigenti.

Nella recente riunione del Consiglio direttivo della Confederazione è stato adottato un deliberato che prelude all'apertura anche in Italia di una campagna, che i dirigenti dei sindacati ancora dominati dal riformismo hanno adottata in molti altri paesi, sentendosi feriti direttamente dalla tattica sindacale dei comunisti. Mentre questi sono per l'unità sindacale e il lavoro nell'interno dei sindacati contro i capi di destra, costoro minacciano di attuare la scissione operaia escludendo i comunisti dalle organizzazioni. Il Comitato esecutivo confederale ha avuto i poteri d'attuare queste espulsioni di organizzazioni o di gruppi dall'organismo confederale.

Il chiaro obbiettivo dei mandarini della Confederazione, i quali si accorgono come la nostra offensiva faccia loro perdere terreno ogni giorno e prepari la liberazione del proletariato italiano dalla loro influenza addormentatrice, è di sabotare la formazione d'una maggioranza comunista nelle organizzazioni da loro dirette.

Il Partito comunista raccoglie in pieno la sfida lanciatagli in tal modo da coloro ch'esso ritiene i peggiori nemici della causa proletaria. Esso conferma anzitutto pienamente e incondizionatamente, anche dinanzi alla situazione creata dal deliberato confederale, la sua tattica di rimanere nella Confederazione, e di lavorare per attrarvi tutte le organizzazioni di sinistra; e tale dichiarazione deve servire di norma a tutti i compagni, che dall'atteggiamento dei bonzi traessero l'avventata conclusione che convenga predisporsi alla scissione sindacale. I comunisti non se ne vogliono andare e non se ne andranno dalle file delle organizzazioni confederali. Essi dichiarano arbitrario ogni atto tendente ad escludere dalle file del sindacato, non chi ne violi la disciplina specifica nella lotta contro i capitalisti, ma chi nel seno di esso agiti date direttive e metodi di lotta politica proletaria. Se alcuno deve essere eliminato dalle file dell'organizzazione, è chi ne rin-

nega nel fatto il principio fondamentale della lotta di classe, e costui va cercato appunto tra coloro che hanno votato a Roma quel deliberato, di cui la stampa capitalista ampiamente e logicamente si è rallegrata.

Il Partito comunista dichiara che i suoi aderenti lotteranno con tutti i mezzi, *nessuno escluso*, contro quello che deve essere ritenuto un atto arbitrario ed un tentativo di sopraffazione, cioè contro lo sfratto anche di un solo comunista dalle file dell'organizzazione dei suoi compagni di lavoro.

Ogni tentativo in questo senso venga dai nostri compagni— evitando ogni possibile fatto compiuto che possa stabilirsi nel senso delle imposizioni dei dirigenti confederali, come consegne di qualsiasi genere, rinunzia ai diritti sociali, ecc.— comunicato di urgenza al Comitato sindacale comunista locale e centrale, che darà le particolari disposizioni del caso. Restino intanto stabilite queste poche fondamentali direttive pratiche.

Se l'espulso è un organizzato, tutti gli organizzati comunisti lo sosterranno, esigendo che l'espulsione si discuta nell'assemblea della Lega e boicottando ogni adunanza da cui lo si voglia escludere, con tutti i mezzi possibili.

Se l'espulso è un organizzatore, sia esso funzionario locale o delle Federazioni nazionali, i compagni organizzati chiederanno il pronunziato dell'organizzazione locale, proporranno che l'organizzatore venga riconfermato ed in caso estremo adotteranno il boicottaggio, in tutte le forme, del suo sostituto.

Se si volesse escludere un'intiera organizzazione locale, essa si rifiuterà con tutti i mezzi di evacuare i locali sociali, e con l'appoggio delle altre organizzazioni comuniste interverrà a tutte le riunioni e congressi a cui ha diritto di rappresentanza, sotto pena di boicottaggio in tutte le forme dello svolgimento di dette adunanze.

Ulteriori misure potranno essere caso per caso indicate dai Comitati sindacali comunisti. La massima pubblicità sarà data dalla stampa del partito agli episodi di questa lotta, additando al disprezzo dei lavoratori coscienti le gesta reazionarie dei capi sindacali su questo terreno.

3. *La politica di « pacificazione » dei dirigenti confederali.* I comunisti restano nella Confederazione, e vi restano per esercitare a fondo la loro funzione di spietata critica alla

politica dei dirigenti. Nessuna occasione deve essere trascurata per invitare le masse a disapprovare le trattative e gli accordi coi fascisti, che per i comunisti hanno valore di tradimento della causa proletaria. Dovunque gli organizzati e organizzatori comunisti dichiareranno e spiegheranno chiaramente che la Confederazione del lavoro non può e non deve disciplinarmente impegnare i suoi iscritti a direttive d'ordine politico, che potrebbero risultare dalle sue intese con coloro che finora hanno impunemente posto a sacco le sedi proletarie. Se la Confederazione è « *alleata* » al partito socialista, lasci a quest'ultimo la cura di dirigere in questo campo l'attività di quegli organizzati che sono iscritti o simpatizzanti socialisti. In realtà i dirigenti confederali, che nell'ultima loro riunione si sono espressamente occupati perfino della politica parlamentare, sono divenuti i dittatori dello stesso partito socialista, che stanno trasformando in un partito laburista legato alla loro politica di collaborazione e di corporativismo. I comunisti, che restano nella Confederazione, vi stanno per spezzare questa politica rovinosa e per liberare le masse da questa dittatura controrivoluzionaria, lavorando alla penetrazione dello spirito comunista nei sindacati. Malgrado gli atteggiamenti dei dirigenti confederali, i comunisti contano sull'ausilio dei lavoratori organizzati nella lotta aperta contro le bande della reazione. Questa parola dev'essere portata in tutte le adunanze proletarie.

4. *Crisi economica e disoccupazione.* — Una direttiva unica deve essere data alla propaganda ed all'azione dei comunisti in questo campo. La critica più aspra dev'essere opposta all'indirizzo sancito in materia dagli organi confederali, e dev'essere denunziata la loro acquiescenza alle imposizioni dei capitalisti. La chiusura delle aziende, l'insufficienza delle provvidenze governative in materia di sussidi e di concessioni di lavori pubblici, l'illusione di poter ottenere più efficaci interventi dello Stato per via parlamentare e collaborazionista, come si propongono i dirigenti confederali, l'arrendevolezza di questi dinanzi all'offensiva dei padroni contro i concordati conquistati dai lavoratori, sono tutti elementi che devono essere messi da noi nella loro vera luce, spiegando che, secondo la nostra tattica rivoluzionaria, una soluzione radicale di questi problemi non esiste che nella conquista del potere da parte del proletariato, che la evidente insolubilità

di essi deve essere utilizzata per condurre appunto le masse a questa convinzione ed intensificare tra esse la preparazione rivoluzionaria, mentre i riformisti, per evitare questo, illudono i lavoratori affermando che esista la possibilità di migliorare le difficoltà della crisi presente nell'ambito del regime attuale. E' importante mostrare che i dirigenti confederali, con tale politica, mentre nulla realizzano di concretamente utile alle masse, pongono la loro tesi collaborazionista e pacifista non solo al disopra dell'interesse della rivoluzione, ma anche contro gli interessi immediati dei lavoratori, rinunziando, per non turbare le loro manovre e intese politiche con gruppi borghesi, all'impiego della forza sindacale del proletariato, per la battaglia contro l'offensiva padronale, che potrebbe venire ingaggiata quando si fosse veramente decisi a spingerla a fondo, sul terreno politico. Ciò sarà possibile solo sloggiando i disfattisti dalla dirigenza delle masse proletarie organizzate; e questi argomenti devono venire impiegati per attrarre i più larghi strati dei lavoratori nella lotta contro i dirigenti confederali.

Per la questione dei disoccupati, il Partito comunista lancerà tra breve un apposito appello. Dal nostro punto di vista questa diviene una questione squisitamente politica. Si deve svolgere la critica dei palliativi che propongono i riformisti. Lo Stato borghese, cui essi si rivolgono, non può provvedere alla tragica situazione delle folle dei senza lavoro che con misure inefficaci e aventi carattere di una grama beneficenza. Dal punto di vista di classe, una sola soluzione può essere agitata, il principio della sostituzione del sussidio con la corresponsione dell'intiero salario al disoccupato legittimo in ragione del numero dei membri della sua famiglia. Questo principio, stadio elementare verso l'economia socialista, mentre è incompatibile con l'esistenza del potere borghese, sarebbe una realizzazione immediata del potere proletario, che intaccando a fondo i privilegi del capitale, stabilirebbe l'eliminazione di qualunque disparità di trattamento tra i lavoratori, sulla base dell'obbligo sociale del lavoro.

5. *Tattica nelle agitazioni economiche.* — I riformisti son soliti ad avvalersi di un argomento specioso contro i nostri compagni che lavorano nei sindacati, quello cioè che noi non avremmo la possibilità di fare, e non faremmo in realtà, nei conflitti sindacali, nulla di praticamente diverso da essi. Biso-

gna rispondere che i comunisti non si sognano di negare le conquiste contingenti della lotta sindacale nel campo della contrattazione delle condizioni di lavoro, che non escludono che sia problema tattico da risolversi volta per volta quello della convenienza di accettare o meno le proposte dei padroni, di spingere ad oltranza o di arrestare ad un certo limite gli scioperi. Nè i comunisti pretendono di possedere una ricetta per vincere infallibilmente le agitazioni di carattere economico. Ciò che li distingue dai riformisti e dai socialdemocratici, è la propaganda rivoluzionaria che essi traggono occasione di esplicare da ogni episodio della lotta economica, il loro costante sforzo di creare nei lavoratori una coscienza politica e di classe. Inoltre i comunisti devono provare che il fatto che i grandi centri della rete dell'organizzazione proletaria siano in mano ad amici larvati della borghesia o ad avversari della preparazione rivoluzionaria, che considerano come il massimo pericolo l'allagarsi delle agitazioni ed il loro investire tutta la vita sociale e politica del paese, lega le mani ai lavoratori organizzati e ai loro organizzatori anche dove questi seguono le direttive comuniste. Siccome i comunisti sanno di non poter realizzare i loro scopi se le grandi masse sono ancora dominate dall'influsso dei capi sindacali, essi considerano al primo piano della loro lotta rivoluzionaria la necessità di sloggiare costoro, posizione per posizione, dalla organizzazione proletaria.

Tutta l'attività sindacale dei comunisti si basa su questa constatazione: che nell'epoca attuale di convulsionaria crisi del regime borghese non è più sufficiente la semplice attività tradizionale dei sindacati, che vedono la loro azione divenire sempre più difficile man mano che la crisi si inasprisce. Per affrontare i problemi della vita quotidiana operaia, occorre poter controllare nel suo insieme il funzionamento della macchina economica, per concretare le misure che possono combattere le conseguenze del suo dissesto. E' illusorio che l'attuale sistema politico porga al proletariato il mezzo di esercitare una qualsiasi influenza sull'andamento di questi fenomeni, da cui pur dipendono le sue sorti e le sue condizioni di esistenza; e tutti i problemi si riducono a quello unico di sostituirsi, con un grande sforzo rivoluzionario di tutto il proletariato, alla classe dei suoi sfruttatori, che, detenendo il potere, impediscono qualunque mitigazione delle dolorose conse-

guenze del capitalismo, in quanto impediscono ogni limitazione dei privilegi dei capitalisti.

I sindacati devono quindi divenire le falangi dell'esercito rivoluzionario, imbevendosi dello spirito politico comunista, e lottare, inquadrati dal partito di classe, per la conquista del potere, per la realizzazione della dittatura proletaria.

Il Comitato Esecutivo
Il Comitato Sindacale

(Il Comunista, 7 Agosto)

33. Inquadramento delle forze comuniste

Nonostante le chiare e precise disposizioni diramate per la formazione dell'inquadramento comunista, che non rappresentano un'improvvisazione sportiva, ma corrispondono ad un lavoro iniziato da molti mesi, specie nelle file della gioventù comunista, parecchi compagni e alcune organizzazioni del partito insistono nel proporre, e nell'attuare talvolta, la partecipazione dei comunisti adulti e giovani ad altre formazioni d'iniziativa estranea al nostro partito, come gli «*arditi del popolo*»; o addirittura, anzichè porsi al lavoro nel senso indicato dagli organismi centrali, prendono l'iniziativa di costituire gruppi locali di «*arditi del popolo*».

Si richiamano questi compagni alla disciplina; e si deplora che militanti comunisti, che devono in ogni circostanza dar prova di sangue freddo e fermezza nella stessa misura della loro risolutezza rivoluzionaria, si lascino guidare da considerazioni romantiche e sentimentali, che possono indurre a gravi errori e pericolose conseguenze.

Ad illustrazione del perentorio richiamo alla disciplina, ricordiamo a questi compagni le evidenti ragioni comuniste che — indipendentemente da fatti particolari che risultano agli organismi centrali responsabili della linea di condotta da adottare in situazioni aventi valore nazionale — conducono alle direttive da noi adottate.

L'inquadramento militare proletario, essendo l'estrema e più delicata forma d'organizzazione della lotta di classe, deve realizzare il massimo della disciplina e deve essere a base di partito. La sua organizzazione deve strettamente dipendere da quella politica del partito di classe. Invece l'organizzazione degli Arditi del popolo comporta la dipendenza da comandi, la

cui costituzione non è bene accertata, e la cui centrale nazionale, esistente malgrado non sia ancora agevole individuarne l'origine, in un suo comunicato assumeva di essere al disopra dei partiti, ed invitava i partiti politici a disinteressarsi « dell'inquadramento tecnico-militare del popolo lavoratore », il cui controllo e dirigenza resterebbe così affidato a poteri indefinibili e sottratto all'influenza del nostro partito. Il Partito comunista è quello che per definizione si propone d'inquadrare e dirigere l'azione rivoluzionaria delle masse; di qui un'evidente e stridente incompatibilità.

Oltre alla questione dell'organizzazione e della disciplina, vi è quella del programma. Gli « *Arditi del popolo* » si propongono, a quanto sembra (sebbene in quel movimento si tenda a porre la costituzione dell'organizzazione al disopra e all'infuori della definizione degli obbiettivi e delle finalità, cosa di cui è facile intendere i pericoli), di realizzare la reazione proletaria agli eccessi del fascismo, coll'obbiettivo di ristabilire « l'ordine e la normalità della vita sociale ». L'obbiettivo dei comunisti è ben diverso; essi tengono a condurre la lotta proletaria fino alla vittoria rivoluzionaria; essi negano che prima della definizione di questo conflitto, portato nell'odierna situazione storica all'estrema e risolutiva sua fase, si possa avere un assetto normale e pacifico della vita sociale; essi si pongono dal punto di vista dell'antitesi implacabile tra dittatura della reazione borghese e dittatura della rivoluzione proletaria. Ciò esclude e dimostra insidiosa e disfattista ogni distinzione tra difensiva ed offensiva dei lavoratori, colpiti non solo dalla materiale violenza fascista, ma anche da tutte le conseguenze, dell'estrema esasperazione di un regime di sfruttamento e di oppressione, di cui la brutalità delle bande bianche non è che una delle manifestazioni, inseparabile dalle altre

Per queste considerazioni, che non dovrebbe essere necessario ricordare ai comunisti, e che la pratica conferma e confermerà sempre meglio, gli organi centrali del Partito comunista hanno posto opera alla costituzione dell'indipendente inquadramento comunista proletario, e non si sono lasciati deviare dalla apparizione di altre iniziative, che fino a quando agiranno nello stesso senso della nostra, non saranno certo considerate come avversarie, ma la cui maggiore popolarità apparente non ci sposterà dal compito specifico, che dobbiamo assolvere contro

tutta una serie di nemici e di falsi amici di oggi e di domani.

Non possiamo non deplorare che compagni comunisti si siano messi in comunicazione cogli iniziatori romani degli « *arditi del popolo* » per offrire l'opera loro e chiedere istruzioni. Se ciò dovesse ripetersi, più severi provvedimenti verrebbero adottati.

Il Comitato esecutivo del Partito comunista d'Italia e quello della Federazione giovanile comunista d'Italia avvertono tutti i compagni e le organizzazioni comuniste che dev'essere rigorosamente diffidato chiunque di persona o per corrispondenza proponga costituzione o movimenti di reparti di arditi del popolo, assumendo di averne mandato da organi del Partito comunista, affermando che esistono intese contrastanti con le precise disposizioni già pubblicate. I compagni e le organizzazioni non ricevono disposizioni che per via interna di partito: ogni altro mezzo deve essere scartato e respinto.

I Comitati esecutivi del Partito e della Federaz. giovanile.

(*Il Comunista*, 7 Agosto)

34. Il Partito comunista e la « pacificazione »

Il C. E. del P. C. I., a chiarire ogni equivoco derivante dalle notizie date negli ultimi giorni dalla stampa intorno alle iniziative per la cosidetta « pacificazione », e a definire bene tutte le responsabilità politiche, rende pubblico il seguente scambio di telegrammi.

DIREZIONE PARTITO SOCIALISTA - ROMA

Milano, 27 Luglio 1921 - Urgente

« Per troncare uso arbitrario da vostra parte del nome del nostro partito diamovi comunicazione ufficiale diretta, chiedendone telegrafica conferma, che non parteciperemo ad alcuna riunione partiti avente scopo pacificazione o disarmo.

Esecutivo Partito comunista

ESECUTIVO PARTITO COMUNISTA - MILANO

Roma, 28 luglio 1921

« Non siamo abituati a trucchi. Nostra proposta non significa uso arbitrario nome vostro partito nè di nessun altro.

Prendiamo atto vostra comunicazione ufficiale pervenutaci soltanto oggi che non parteciperete ad alcuna riunione partiti avente scopo pacificazione.

BACCI ».

Il C. E. del Partito comunista aggiunge che alla Direzione del Partito socialista doveva constare che il nostro partito non avrebbe partecipato alle iniziative in parola, sia per i comunicati ufficiali pubblici, sia per la comunicazione fattane molti giorni addietro dal gruppo parlamentare comunista a quello socialista, che lo aveva formalmente invitato a pratiche del genere. Ciò astraendo da ogni considerazione sulla rapidità con cui coloro che pochi mesi fa erano nella Internazionale comunista ne hanno dimenticato le elementari direttive programmatiche e tattiche.

(*Il Comunista*, 7 Agosto) *Il Comitato esecutivo*

35. Per soccorrere la Russia rivoluzionaria

Lavoratori d'Italia! Compagni comunisti!

Attorno al flagello che ha colpito la gloriosa repubblica proletaria di Russia, avanguardia di una nuova civiltà rivoluzionaria che sorge sulle rovine di un regime schiantato e disonorato nella guerra, imperversa la speculazione più oscena delle classi privilegiate di tutti i paesi e dei loro molteplici agenti.

Mentre si moltiplicano le parole d'umanità e le disposizioni di soccorso al popolo russo, minacciato dalla carestia, dalla fame, dalle epidemie, per la siccità che ha colpito talune delle più feraci province del centro, distruggendo nella quasi totalità il raccolto, non si cessa dal tramare intrighi contro la repubblica dei Soviety, non si rinunzia a trarre occasione dalla tremenda sciagura per vibrare un colpo decisivo alla causa della rivoluzione.

Il governo dei Soviety, gli organismi del proletariato mondiale hanno chiaramente detto che in una catastrofe come la presente, nella quale si tratta di una lotta di difesa dell'umanità contro le difficoltà della natura e le calamità che di quando in quando essa scatena, la Russia accetta e domanda ogni aiuto, da qualunque parte venga, senza fare questione di colore politico

o di classe, lasciando parlare solo il sentimento dell'umana solidarietà.

Ma quanto avviene nei retroscena della politica e della diplomazia dei Governi borghesi sta a dimostrare una grande verità fondamentale del pensiero comunista: che solo si potrà parlare di solidarietà degli uomini nella comune lotta contro la natura avversa e talvolta matrigna, quando la rivoluzione comunista avrà estirpato la divisione della società in classi, derivante dal regime della proprietà privata, nel quale i prepotenti egoismi capitalistici soffocano ogni superiore manifestazione dei più alti sentimenti di solidarietà.

I Governi borghesi si accingono a dettare, per aiutare la Russia, e perfino per consentire che ad essa giungano i risultati di iniziative private di aiuto, condizioni che investono l'integrità del regime politico, che il popolo russo si è dato, versando nelle battaglie rivoluzionarie il sangue dei suoi figli migliori, e respingendo per quattro anni vittoriosamente tutte le forme della violenza e dell'insidia nemica. I Governi borghesi parlano di Commissioni, che entrerebbero in Russia con lo scopo di organizzare la distribuzione dei soccorsi al di fuori degli organi del Governo dei Soviety, essi parlano di obbligare questo al riconoscimento di impegni che la rivoluzione ha cassati per sempre; essi non cessano dall'armare i piccoli Stati che confinano con la grande Russia, quali docili avanguardie di una offensiva imperialista, per un altro agguato alla repubblica della rivoluzione.

Lo stesso governo italiano, proprio in questo periodo, dà prova di intendimenti ostruzionistici nella conclusione del trattato commerciale con la delegazione russa, mentre fa annunziare alla Camera che si sta per stipularlo e così ritarda e intralcia il ristabilimento di relazioni commerciali tra i due paesi.

I capitalisti d'ogni paese, ponendo condizioni onerose alla cessione di macchine e di quanto occorre alla restaurazione dell'economia russa, cercano di estendere gli artigli del loro sfruttamento sul lavoro e sulle sofferenze del proletariato russo.

Intanto la grande stampa capitalistica, mentre cinicamente lascia trasparire la sua compiacenza per l'eventualità illusoria che le folle affamate si rivoltino contro il regime sovietista, mena una violenta campagna per proclamare, speculando su di una calamità superiore ad ogni forza umana, il falli-

mento dei criteri comunisti che presiedono alla restaurazione della vita sociale in Russia.

Il Partito comunista, mentre si associa a tutti i generosi che senza secondi fini stendono al popolo russo una mano fraterna e leale, rivendica a sè il compito di sbugiardare le menzogne degli avversari della rivoluzione.

Vi è un proletario il quale ignori che il flagello tremendo, che oggi sulla Russia si abbatte, viene dopo una serie incessante di difficoltà asprissime che la forza della rivoluzione ha superato? Che la dittatura proletaria ha in Russia ereditato il dissolvimento del regime zarista, di oltre tre anni di guerra sanguinosissima, del funesto esperimento di governo socialdemocratico; ed ha dovuto lottare contro una serie di assalti interni ed esterni della reazione, sola contro la coalizione delle forze mondiali dell'imperialismo capitalistico?

Queste sono state le cause uniche, per cui il proletariato rivoluzionario russo non ha potuto dare energie maggiori e conseguire maggiori risultati nel campo della sistemazione economica. La crisi del trasporto, che secondo taluni renderebbe sterile lo stesso invio nei porti russi di merci destinate all'interno del paese, a parte tutte le balorde esagerazioni, esiste nella misura in cui è ereditata da quelle cause di dissolvimento cui abbiamo accennato; e se il nuovo e razionale sistema di distribuzione collettivista, tuttora in costruzione e logicamente intrecciato con i temperamenti necessari ad estirpare metodicamente le miriadi di propaggini tenaci del piccolo capitalismo, non fosse esistito, o al suo posto avesse sopravvissuto l'antico ingranaggio del grande commercio speculativo capitalistico, assai minori difficoltà sarebbero bastate a schiantare l'apparato dell'economia russa, e la carestia non avrebbe atteso la cieca fatalità della siccità sul Volga per fare la sua mortifera apparizione.

Dinanzi a questa situazione, spetta al proletariato, e in prima linea ai comunisti, un molteplice compito.

Anzitutto dare generosamente quanto è possibile, prestarsi attivissimamente alla propaganda ed alla raccolta di aiuti, di mezzi, sia in denaro che in generi, senza ostacolare che anche in altri campi sociali si dia e si raccolga.

Quindi vegliare sulla politica insidiosa dei Governi borghesi e sulle loro nascoste manovre per sfruttare la situazione in cui versa la Russia.

Infine svolgere una propria opera, ch'è in realtà opera di classe e di partito, nella lotta contro le diffamazioni controrivoluzionarie dei varii partiti avversi al comunismo. E sopratutto, intensificare l'opera di preparazione e di battaglia rivoluzionaria, non dimenticando giammai che la causa della Russia è la causa della rivoluzione proletaria, che le sorti della Russia sono le sorti della rivoluzione proletaria.

Finchè esisterà il regime capitalistico, esso, al disopra delle manifestazioni di umanità di pochi generosi, cospirerà a soffocare il primo nucleo della repubblica comunista mondiale di domani. Finchè vi saranno Governi borghesi, essi, mentre cercheranno di dissimulare la loro opera agli occhi delle masse, lavoreranno ad abbattere con tutti i mezzi il regime dei Soviety in Russia. La soluzione definitiva, l'ultima parola di questa lotta fatale consiste solo nella vittoria rivoluzionaria del proletariato degli altri paesi.

Il Partito comunista d'Italia unisce la sua voce agli appelli che da ogni paese del mondo sorgono in favore della Russia dolorante. Esso conosce che l'opera di raccolta degli aiuti non può nè deve avere impronta di partito, e per questo intende che gli sforzi dei lavoratori comunisti convergano nel seno delle organizzazioni sindacali con quelli di tutti i loro compagni di lavoro. Per questo esso propone che siano le Camere del lavoro gli organi a cui dovranno far capo tutte le iniziative pro Russia, che vanno sorgendo.

Il Partito comunista organizza un suo comitato sedente in Roma, col compito di coordinare in questo senso la partecipazione dei comunisti italiani all'opera di aiuto alla Russia, e di vigilanza sulla politica del nostro Governo nei rapporti con la Russia, che valga a denunziare al proletariato le trame reazionarie che potrebbero far passare, sotto la solidarietà apparente, l'insidia effettiva.

Ma nello stesso tempo il Partito comunista, o proletari d'Italia, vi lancia il suo grido di battaglia rivoluzionaria, vi richiama ancora una volta all'unica massima mèta che è il segno dell'unica possibile vittoria proletaria, il trionfo della forza politica rivoluzionaria della classe lavoratrice, l'avvento della dittatura operaia e contadina nei paesi oggi soggetti al capitalismo.

L'azione rivoluzionaria salverà la repubblica rivoluzionaria! Viva la Russia dei Soviety! Viva la rivoluzione mondiale!

Il C. E. del P. C. d'Italia

Il Comitato comunista per il soccorso alla Russia rivoluzionaria ha sede in Roma, Casa del popolo. Lo compongono i compagni on. Nicola Bombacci, on. Antonio Graziadei, Giuseppe D'Amato, con facoltà di aggregarsi quegli altri compagni la cui opera essi riterranno utile. Questo Comitato, d'accordo con l'Esecutivo del Partito, diramerà i comunicati contenenti le precise indicazioni per l'organizzazione del lavoro dei comunisti, e svolgerà le pratiche perchè sia accettato il criterio di accentrare le iniziative negli organi sindacali.

(*Il Comunista*, 14 Agosto)

36. Circa l'Ufficio Confeder. di legislazione sociale

Poichè l'ufficio, che la Confederazione generale del lavoro ha istituito per lo studio e la discussione dei problemi inerenti alla legislazione sociale, ha carattere di organo sindacale consultivo interno, le Federazioni e le Camere del lavoro dirette da comunisti possono e devono parteciparvi, designando il loro rappresentante.

I compagni comunisti componenti del detto organismo regoleranno collettivamente la loro linea di condotta secondo le direttive del Partito in materia, quali esse furono anche portate alla discussione del Congresso confederale di Livorno.

Essenzialmente i comunisti sosterranno che i Sindacati non devono addivenire a compromessi di collaborazione con gli organi dello Stato con l'obbiettivo di ottenere provvedimenti protettivi della classe operaia, la quale non può conseguire i suoi postulati che attraverso una lotta fuori e contro l'apparecchio statale borghese, per giungere all'abbattimento di questo.

Il Comitato esecutivo

(*Il Comunista*, 14 Agosto) *Il Comitato sindacale*

37. Per la difesa e la riscossa proletaria contro l'offensiva borghese

Lavoratori italiani!

Sicuro d'interpretare non solo il sentimento degli operai comunisti, ma quello di tutto il proletariato italiano, che vede la minaccia di ore tristissime addensarsi all'orizzonte, il Co-

mitato sindacale del nostro partito ha rivolto la seguente comunicazione alle grandi organizzazioni sindacali nazionali d'Italia.

COMITATO SINDACALE COMUNISTA

Alla Confederazione generale del lavoro
All'Unione sindacale italiana
Al Sindacato ferrovieri italiani

A nome degli operai comunisti e simpatizzanti per le direttive comuniste, che militano nelle organizzazioni sindacali italiane, vi presentiamo una formale proposta per un'azione di classe di tutto il proletariato organizzato, diretta a fronteggiare l'attuale critica situazione.

Le conquiste realizzate dai lavoratori italiani con la forza della loro organizzazione e attraverso memorabili battaglie sono poste in pericolo dall'atteggiamento aggressivo delle classi capitalistiche.

Mentre infierisce la disoccupazione, e continue serrate rovesciano sul lastrico migliaia di lavoratori che contribuirono ai favolosi guadagni realizzati negli ultimi anni dalla classe padronale, si delinea anche l'attacco alle condizioni di lavoro conquistate dal proletariato riguardo al livello dei salari, alla durata della giornata di lavoro, ai rapporti disciplinari con gli intraprenditori; e continua a imperversare la prepotenza di bande armate borghesi contro le sedi delle organizzazioni di classe e le esplicazioni dell'attività di queste.

Nei periodi di progressivo, se pur lento, miglioramento delle condizioni di vita del proletariato, si concepisce che si esplichino azioni parziali e di gruppi per limitate conquiste, e che da talune parti non si veda opportuno trasformare quest'azione graduale in una lotta d'insieme di tutto il proletariato, che, per conseguire più alte conquiste, potrebbe compromettere, in caso di vicende sfavorevoli, la saldezza delle posizioni già conquistate.

Qualunque sia il valore di quest'argomento, non si può più invocarlo quando le condizioni in cui vive il proletariato vanno modificandosi in senso peggiorativo, lasciando prevedere che il movimento, lungi dall'arrestarsi ad un prossimo stato di equilibrio, incalzerà sempre più, respingendo le masse lavoratrici ad uno stadio, che si ritroverà superato da tempo, di depressione e di sfruttamento. In tali condizioni, le azioni

dei gruppi di proletari isolati sono destinate a certa sconfitta; non conducono che a subire le imposizioni dell'avversario, e, con questo, a rendere nullo il valore sia dei conseguiti vantaggi di lotte precedenti, sia dei fortilizi che le organizzazioni costituiscono, se non s'intende portare la lotta al di sopra dei limiti delle singole categorie professionali ed aggruppamenti locali.

Per ciò fare — ed in ogni altra via tattica non vi è come sbocco che la sconfitta e la disorganizzazione — non ci si deve limitare allo stretto orizzonte delle questioni contingenti e particolari, ma si devono porre i chiari caposaldi di un'azione generale di tutto il proletariato, il quale dev'essere chiamato a difendere precise posizioni di massima, abbandonando le valutazioni di dettaglio di quella o di questa profferta avversaria, piccolo episodio della grande e generale offensiva padronale, che i primi successi renderebbero più audace.

Proponiamo, quindi, che le grandi organizzazioni proletarie, che sono sul terreno della lotta di classe, impostino una grande battaglia proletaria, dichiarando che le questioni che oggi generalmente interessano tutte le categorie dei lavoratori *sono elevate dall'organizzazione sindacale a questioni di principio*, e che ogni concessione, anche limitata e poco estesa, su tali punti è rifiutata come creazione di un precedente il quale darebbe battaglia vinta agli avversari.

I punti precisi che la classe operaia dovrebbe, non *chiedere*, ma *difendere* sono, secondo le nostre proposte, i seguenti:

a) ***otto ore di lavoro;***

b) *rispetto dei concordati vigenti e dell'attuale valore globale dei salari;*

c) *rispetto dei patti colonici per i piccoli agricoltori;*

d)*assicurazione dell'esistenza per i lavoratori licenziati e le loro famiglie attraverso la corresponsione di un indennizzo proporzionato al costo della vita e al numero dei componenti la famiglia, tendendo a raggiungere il livello dell'integrale salario per una media famiglia operaia, gravando gli oneri sulla classe industriale per una quota parte dei salari, e per il resto sullo Stato;*

e) *integrità del diritto di organizzazione e riconoscimento di questa.*

Elevare questi punti a questione di principio *significa attuare lo sciopero generale nazionale* di tutte le categorie or-

ganizzate degli operai e dei contadini, appena su un qualunque fronte delle organizzazioni di classe, per una qualsiasi categoria o in una qualsiasi zona le classi padronali intaccheranno le posizioni raggiunte dai lavoratori sui detti caposaldi.

Le organizzazioni nazionali del proletariato italiano sono da noi invitate, in nome della causa proletaria, a dare a questa proposta il loro consenso, consultando all'uopo i loro consigli nazionali.

Noi proponiamo che questi discutano la presente precisa comunicazione, e — qualora la approvino — nominino immediatamente una rappresentanza pel comitato d'agitazione che sarebbe composto dalle organizzazioni sindacali nazionali.

L'importanza della nostra proposta non ha bisogno di ulteriori argomenti. Il dilazionarne l'attuazione vorrebbe solo dire ingaggiare più tardi la lotta in condizioni ancora più critiche delle attuali.

Il proletariato è minacciato, seriamente dalla miseria, dalla servitù, dall'abbrutimento, dalla fame.

Dovrebbe, esso, assistere al dissolversi lento dei suoi organismi di battaglia senza saggiare le sue forze tuttora formidabili, per sottrarsi al tetro avvenire che lo attende, nel momento in cui nemmeno la stessa classe padronale governante sa mostrargli come la sua acquiescenza si risolverebbe in una qualunque soluzione del terribile problema?

Ai grandi organismi sindacali delle masse operaie e contadine d'Italia la risposta.

Il Comitato sindacale comunista non aggiunge considerazioni intese a mettere in rilievo le speciali tesi della sua fede politica; esso si limita a dichiarare che i lavoratori comunisti, se la battaglia sarà ingaggiata, saranno al loro posto, nella lotta e nel sacrificio per la causa comune.

Milano 14 Agosto 1921.

Il Comitato sindacale
del Partito comunista d'Italia

(*Il Comunista*, 21 agosto)

LAVORATORI D'ITALIA!

I comunisti, lanciando questa proposta e quest'appello, assolvono un preciso dovere verso il loro programma e le loro finalità. Essi prendono chiaramente posizione di battaglia e

dicono la chiara parola che scaturisce dalla loro dottrina e dalla loro tattica alle masse tormentate dall'incertezza e dalla esasperazione.

Quanto oggi avviene, col passaggio dall'apparente prosperità dell'immediato dopo-guerra, che sembrava consentire al proletariato conquiste economiche che migliorassero la sua situazione nei quadri dell'attuale regime di produzione, alla crisi impressionante di tutto l'assetto economico, che viene á colpire unicamente e gravemente le classi lavoratrici, è la prova migliore di quanto affermano in tutto il mondo i comunisti. Nella situazione attuale non vi è la possibilità di realizzare compromessi, che concilino gli interessi anche di piccoli gruppi proletari con quelli dei capitalisti, con la sopravvivenza del sistema di produzione borghese.

La salvezza e la difesa degli operai da un domani senza pari peggiore dell'oggi, che sinistramente completerebbe gli strazi della guerra pur ieri finita, stanno nella battaglia a fondo, in cui il proletariato ingaggi a tempo tutte le sue forze, prima che esse siano paralizzate e disfatte dallo stesso imperversare della crisi.

Non può rifiutarsi d'intendere questo chi si dice amico della classe proletaria, chi non sia ligio agli interessi ed alla politica delle classi sfruttatrici.

LAVORATORI D'ITALIA!

Il periodo dei miglioramenti e delle conquiste successive fu anche quello dei grandi e facili entusiasmi, che però non condussero, per ragioni che qui non è il luogo di esaminare, alla vittoria agognata.

Il periodo delle ristrettezze e delle avversità è quello in cui meglio e più sicuramente la vostra forza di classe troverà la via giusta per realizzare la comune emancipazione.

Lo stesso infierire su di voi, in tutti i campi e in tutte le forme, della classe avversaria, è segno infallibile della fine del dominio di questa.

E' nei momenti difficili che i forti temprano le loro forze, e che l'apparenza dell'entusiasmo cede il posto alla ferrea decisione di combattere e di vincere. Il morale del rosso proletariato italiano non è abbattuto. Il canto del trionfo morirà nella gola dei bianchi. Il proletariato cerca, nella stessa esasperazione del suo soffrire, le vie della sua riscossa.

LAVORATORI D'ITALIA!

Questa via l'Internazionale comunista ve l'addita: essa è nell'azione, nella lotta accesa su tutti i fronti, nella decisione di attaccare senza esitazione, poichè si combatte oggi per la vita o per la morte, poichè oggi — più che mai — sono vere le parole dei nostri maestri, che nelle battaglie di classe il proletariato non ha altro da perdere che le sue catene.

A voi ottenere dai vostri organismi di classe la virile parola di battaglia.

Avanti, contro le provocazioni e le aggressioni del capitalismo, per la rivoluzione proletaria!

Il C. E. del Partito comunista

N.B. — Sia data la più larga diffusione al presente manifesto. La stampa comunista lo riproduca integralmente. Le nostre Federazioni, i nostri organi sindacali ed i gruppi comunisti lo diffondano in migliaia di copie e lo commentino alle masse.

(*Il Comunista*, 21 Agosto)

38. Rapporti con altri partiti e organismi sindacali

Nella molteplicità delle situazioni locali, che scaturiscono da questo agitato periodo, non sempre i compagni seguono la giusta via d'applicazione delle direttive tattiche, che l'Esecutivo si preoccupa di tracciare all'azione del partito. Riteniamo quindi necessari i chiarimenti che seguono.

Non si deve accedere a comitati ed iniziative, a cui partecipino vari partiti politici, come quelli che spesso vengono annunziati con comunicati elencanti le rappresentanze dei vari organismi, con manifesti firmati dai vari organismi, con manifesti firmati dai vari partiti, e simili, senza avere preventiva autorizzazione dell'Esecutivo.

Per determinate iniziative, che non abbiano carattere strettamente e specificamente limitato al Partito comunista, l'Esecutivo ha comunicato ed eventualmente comunicherà che l'azione viene demandata agli organi sindacali, nei quali s'incontrano lavoratori di tutti i partiti. In tal caso i comitati devono essere composti da rappresentanze sindacali, sia degli organismi confederali che, se ne è il caso, degli organismi

dell'Unione sindacale, ed il Partito comunista non deve figurare nè inviare rappresentanze politiche, partecipando indirettamente attraverso i suoi membri che militano nei sindacati: quindi le Sezioni comuniste non delegheranno rappresentanti nè firmeranno manifesti, nè appariranno come iniziatrici di comizi ecc., lasciando tutto ciò agli organi sindacali, tanto se diretti dal nostro partito che nel caso opposto. Questo è il criterio che si è adottato, ad esempio, per l'assistenza alle vittime politiche, e per il soccorso alla Russia.

In altri campi, in cui si ravvisa la specifica funzione politica del partito, non è dato nè costituire comitati misti, nè demandare il movimento agli organi sindacali; ciò vale, ad esempio, e sopratutto, per l'inquadramento militare.

Ogni deroga da queste norme, a cui non si vuole dare un valore assoluto di principio, è di esclusiva spettanza dell'Esecutivo. Ci auguriamo che i compagni si attengano d'ora innanzi strettamente a quanto sopra.

Il C. E. del P. C. I.

(*Il Comunista*, 21 Agosto)

39. Norme per la campagna in favore del fronte unico sindacale

La campagna iniziata dal Partito comunista con la comunicazione inviata dal Comitato sindacale comunista alle grandi organizzazioni sindacali italiane, e col manifesto che ne accompagnava la pubblicazione, non tende ad esaurirsi in un duello polemico di comunicati e manifesti, ma vuole raggiungere e commuovere i più profondi strati delle masse.

La formale proposta di convocare i Consigli nazionali delle organizzazioni proletarie per esaminare i postulati che dovrebbero essere la base dello sciopero generale nazionale contro l'offensiva capitalistica, ha provocato alcune risposte da parte della Confederazione generale del lavoro, contenenti le più tendenziose affermazioni sulla natura dell'iniziativa comunista, e che i lavoratori stessi già hanno confrontato con la obbiettività della nostra precisa proposta.

Come tutta risposta ai dirigenti confederali, noi ci accingiamo ad intensificare al massimo l'azione tendente ad ottenere

che la proposta comunista sia discussa dal Consiglio nazionale confederale, e da questo sia accettata.

A tale scopo tutte le organizzazioni che sono sulla direttiva comunista convochino i loro organi direttivi, le loro assemblee, Consigli generali e simili, pronunziando un preciso voto nel senso suddetto, e trasmettendolo alla Centrale confederale. Anche dove i comunisti sono in minoranza, si facciano tutti gli sforzi per addivenire all'esame ed all'accettazione della proposta da parte dei lavoratori organizzati.

Alla propaganda in tal senso si deve provvedere largamente con la stampa comunista e sindacale; riproducendo — da parte delle federazioni e sezioni comuniste, nonchè dei sindacati diretti da comunisti — a grande tiratura il manifesto del Partito, per diffonderlo tra le masse, tenendo riunioni, conferenze, comizii. I gruppi comunisti devono particolarmente dedicarsi a tale lavoro.

Le questioni, che dividono i comunisti dall'indirizzo dei dirigenti della maggioranza confederale, devono essere costantemente portate dai nostri compagni non solo nelle grandi riunioni di federazioni o Camere del lavoro (Consigli delle leghe, congressi camerali, consigli nazionali di federazioni ecc.), ma anche e sopratutto nelle assemblee delle leghe, convocate a qualunque scopo, e che raccolgono effettivamente la massa degli organizzati.

Il più grande lavoro dev'essere esplicato in questo senso, per sostenere e diffondere i caposaldi delle direttive sindacali comuniste, nelle questioni vitali che oggi interessano i lavoratori, dalla situazione internazionale della Confederazione, alla unificazione in essa delle organizzazioni rivoluzionarie che ne sono fuori, all'attuale proposta di azione generale proletaria lanciata dal nostro Partito.

Contiamo per questo sull'attività e sulla devozione alla causa di tutti i compagni

Il Comitato esecutivo
Il Comitato sindacale

(*Il Comunista*, 28 Agosto)

40. Nell'anniversario dell'occupazione delle fabbriche: gli insegnamenti

Al proletariato italiano!

Migliaia di operai e di contadini massacrati dalla polizia e dalla guardia bianca; centinaia e centinaia di Camere del lavoro, di Case del popolo, di Cooperative, di sezioni del Partito comunista e del Partito socialista, saccheggiate e distrutte; decine di giornali comunisti, socialisti, repubblicani, popolari, incendiati; decine di migliaia di operai e di contadini bastonati a sangue, torturati, storpiati; intiere regioni, abitate da milioni e milioni di operai agricoli e di contadini poveri, l'Emilia, la Toscana, l'Umbria, il Polesine, la Lomellina, sottoposte permanentemente ad un regime barbarico di terrore bianco; migliaia di operai e di contadini banditi dalle loro case, costretti ad abbandonare nella disperazione e nella miseria i loro vecchi, le loro donne, i loro figli e a vagolare, mezzo impazziti dalle torture, nel territorio nazionale, senza asilo, senza risorse, senza garanzie di libertà e di sicurezza personale; le prigioni rigurgitanti dei migliori elementi della classe operaia, dei generosi che tutto avevano offerto alla causa dell'emancipazione popolare; mezzo milione di disoccupati per effetto dell'accelerato processo di decomposizione dell'economia capitalistica.

Ecco il triste bilancio di quest'anno trascorso dal giorno dell'occupazione delle fabbriche. Anche il più arretrato, anche il più ignorante operaio oggi è in grado di rispondere alla questione che allora si poneva ai capi ufficiali del movimento proletario: — Cosa bisogna fare? Quale soluzione è politicamente più utile alla classe operaia? Bisogna andare fino in fondo nell'azione iniziata, o conviene tentare di arginare gli avvenimenti, ricondurre la lotta nei termini d'una contesa sindacale, concluderla con un concordato tra imprenditori e mano d'opera?

I capi ufficiali del movimento proletario arretrarono dinanzi alla lotta. Essi paventavano un « macello », essi paventavano una crisi nella produzione, essi paventavano il blocco stranierè e la necessità di una guerra. Oggi anche il più arretrato, anche il più ignorante operaio è in grado di giudicare, è in

grado di comprendere gli avvenimenti. La concezione politica dei riformisti si è chiaramente dimostrata inetta a dominare lo sviluppo degli avvenimenti, si è dimostrata assurda, s'è dimostrata un pericolo, il pericolo più minaccioso per l'avvenire della classe operaia. Il « macello » non è stato evitato: a migliaia sono caduti i proletari in quest'anno maledetto.

La crisi nella produzione non è stata evitata: le serrate hanno seguito le serrate e mezzo milione di lavoratori sono disoccupati. Non c'è stato il blocco contro la nazione, ma le grandi masse popolari non si trovano lo stesso, per l'inasprita oppressione del capitalismo indigeno, in condizioni di miseria e di disperazione, quali solo avrebbe potuto determinare un blocco straniero? Non c'è stata la guerra contro i reazionari degli altri paesi: ma quale peggiore guerra delle spedizioni punitive organizzate dalla guardia bianca contro Treviso, contro Sarzana, contro Roccastrada, contro Viterbo, contro Grosseto, contro centinaia e centinaia di villaggi inermi e indifesi?

Che cosa conveniva più alla classe operaia? Evitare la lotta suprema e lasciare che ogni giorno decine dei suoi migliori elementi fossero massacrati per le vie e per le piazze, evitare la battaglia frontale, ed essere poi sconfitta quotidianamente da un'implacabile guerriglia, ed esaurirsi in una penosa crisi di languore senza sbocco prevedibile — o affrontare audacemente il nemico, col rischio, sia pure, di essere sconfitti, ma anche con la probabilità, con molte probabilità, di riuscire vittoriosi, di conquistare il potere, di porsi in condizioni di dare un vigoroso colpo d'arresto alla decomposizione dell'economia nazionale, per iniziare il lavoro di organizzazione dell'economia comunista? Oggi lo sviluppo degli avvenimenti ha fatto sì che anche il più arretrato operaio può rispondere a queste domande, può giudicare positivamente il valore e la portata politica della dottrina e della tattica dei riformisti: oggi è possibile giudicare e scegliere tra la concezione dei riformisti, che vollero evitare il « macello », e la concezione dei comunisti, che avevano previsto le conseguenze atroci del non voler lottare, del credere che l'impunità sarebbe stata concessa dalla borghesia al proletariato che aveva manomesso la sacra proprietà privata, che aveva, nelle fabbriche dispotiche, attuato l'autonomia industriale dei produttori, che aveva organizzato, sia pure embrionalmente, un corpo di milizia operaia, che

aveva organizzato dei tribunali rossi per giudicare e condannare al lavoro produttivo i sicari del capitalismo.

Compagni operai!

Anche i dolori e la miseria di quest'anno non saranno stati invano, se la classe operaia italiana sarà capace di trarre dall'esperienza del Settembre 1920 tutti gli insegnamenti e tutte le norme d'azione ch'essa ha offerto. Le giornate del Settembre 1920 non sono state vissute inutilmente. Non si può cancellare dall'animo del proletariato il ricordo ch'esso è stato allora il padrone della produzione industriale. La classe operaia, la classe che, nella storia degli uomini, è sempre stata il concime della civiltà, che non ha mai avuto funzioni di comando e poteri d'iniziativa, che è sempre stata un mezzo e non un fine, che costituisce, nella caserma, nella fabbrica, nella nazione, la passiva massa che altre classi manovrano e utilizzano ai loro fini: la classe operaia nel Settembre 1920 ha diretto sè stessa, per la prima volta, nella produzione dei beni economici, ha dimostrato d'essere capace di governarsi da sè, ha organizzato una sua disciplina. E' questa un'esperienza che non può essere dimenticata, e il ricordo della quale non non può non mantenere vivi i fermenti della speranza e della volontà di operare e di nuovamente lottare.

La situazione generale non è mutata in quest'anno, non è migliorata a favore del capitalismo. Se l'esercito rosso dei Soviety non avanza più verso occidente, come allora, contro l'imperialismo mondiale, non perciò l'imperialismo mondiale è tranquillo: nel Marocco, in Egitto, nelle Indie, nell'Asia Minore i popoli coloniali violentemente insorgono contro i loro oppressori, e sempre più difficile diventa per il capitalismo lo sfruttamento a buon mercato delle sorgenti di materie prime. In Italia la situazione dell'economia nazionale si è sempre più precisata attraverso l'incessante dissociazione delle classi tradizionali: il capitale finanziario, alimentato dalla rendita dei grandi proprietari terrieri, rifugge dall'industria; gli agrari, che non possono più realizzare, attraverso la banca, i superprofitti di guerra, organizzano la reazione fascista contro le città «oziose e improduttive» ma devono più crudelmente opprimere le grandi masse dei contadini, e così determinano l'unità rivoluzionaria della grandissima maggioranza della popolazione. La situazione è obbiettivamente più rivo-

luzionaria oggi di quanto non fosse un anno fa. Che cosa manca? L'organizzazione, l'indirizzo rivoluzionario. A questi fini lavora il Partito comunista, che si è costituito sciogliendosi dal Partito socialista sulla base delle esperienze del Settembre 1920, che ha in questi mesi, dal Congresso di Livorno ad oggi, faticosamente, ma tenacemente, nonostante la reazione e le difficoltà, organizzato i suoi quadri, contato i suoi militanti devoti e leali, centralizzato ferreamente la sua compagine.

Con la proposta fatta dal suo Comitato sindacale a tutte le organizzazioni operaie, il Partito comunista ha iniziato il suo lavoro positivo per diventare il partito delle grandi masse dei lavoratori italiani. Alla tattica demagogica dei riformisti, che consiste nel servirsi delle sommosse e della violenza rivoluzionaria per ottenere « migliori » patti di lavoro e progetti parlamentari di legge; a questa tattica, la cui bancarotta fraudolenta ha piombato il popolo italiano in una spaventosa crisi di ferocia reazionaria e di miseria economica, il Partito comunista contrappone la sua tattica: servirsi del terreno sindacale per mobilizzare le grandi masse lavoratrici e condurle alla risoluzione del fondamentale problema dell'attuale periodo storico: la fondazione dello Stato operaio, che solo può legalizzare e garantire le conquiste effettive, materiali e morali, del popolo lavoratore.

Compagni proletari d'avanguardia!

L'anniversario dell'occupazione delle fabbriche ed il ricordo, che rinasce pungente e amaro nei cuori di tutti gli operai onesti e leali, di quei giorni di lavoro pieno di gioia, di libertà, di forza, dev'essere da voi commemorato intensificando il lavoro perchè la dottrina e la tattica del Partito comunista siano conosciute dalle più grandi masse, perchè sia avvicinato il giorno della riscossa e della vittoria definitiva.

Abbasso i riformisti, che hanno assassinato il popolo italiano!

Evviva il giovane Partito comunista, che vuole la lotta e la rivincita del Settembre 1920!

Evviva l'Internazionale comunista, che ha scacciato dal suo seno i traditori del proletariato!

Evviva la libertà e l'autonomia industriale degli operai!

Il Comitato centrale
del Partito comunista d'Italia.

(*Ordine Nuovo*, 2 Settembre)

41. In aiuto degli affamati russi

Compagni e lavoratori.

Continua, eroica e mirabile, la grande vita del proletariato russo.

Annientata, con un gesto che atterrì i deboli, gli esitanti ed i nemici del proletariato la ferrea dominazione della borghesia; neutralizzate, con l'abilità e con la saviezza di governo, le opposizioni degli strati più arretrati della popolazione; suscitate nel caotico disordine di una società in rovina energie possenti e volontà sicure; creato contro la bieca inimicizia di tutti gli Stati capitalistici il muro insormontabile e fermo dell'armata rossa; ridato all'agricoltura il ritmo della produzione; mentre il periodo più minaccioso pareva superato, ecco che all'improvviso, fatale, il male ripiomba sulla Russia dei Soviety e ne spezza lo slancio di risurrezione.

Compagni! Lavoratori!

Una passione nuova deve divampare fra di voi, ed il senso della fraternità vi muova e vi guidi; fraternità che fu fino a ieri e che sarà ancora domani volontà di lotta comune, coscienza dell'uguale necessità del riscatto, desiderio di accomunare il pericolo; fraternità che è oggi volontà di dividere le sofferenze e gli spasimi, che attanagliano più fortemente e tentano di spezzare la resistenza finora incrollata del proletariato russo.

E come la disgrazia di una parte dei lavoratori russi diviene sacrificio di tutti i lavoratori della Repubblica dei Soviety, così il male del proletariato russo deve essere sentito come male di tutto il proletariato mondiale.

Lavoratori!

Voi vedete oggi chiaramente in che cosa differisca lo Stato operaio, verso il quale tutti tendete, ogni giorno combattendo, dallo Stato borghese, che vi schiaccia ancora, nemico con cui nessuna pace sarà mai possibile.

In una regione della Russia, nazione immensa e popolosa, il flagello della carestia si abbatte; ed ecco tosto tutta la Russia raccogliere le sue forze, organizzare le sue capacità, cercare ogni via per recare alla regione colpita gli aiuti.

Il principio della comunità di ogni bene e di ogni male, della volontà comune, della vita comune, agisce e funziona. E le regioni più prospere, le città più ricche, i lavoratori meno sofferenti dividono i viveri, i medicinali, gli abiti, le case: e rinunciano al superfluo perchè il flagello, che lontano, in paesi distanti migliaia di chilometri, abbatte e spezza la vita di uomini sconosciuti, sia combattuto e vinto: dànno non il superfluo, ma una parte del necessario alla vita stessa e, materialmente, rinunciano ad un pezzo del loro pane e ad un brano del loro abito.

Così la fraternità diventa legge di vita e prende forma e sostanza.

E noi ricordiamo come, in casi uguali di carestie atroci, si siano comportati i ricchissimi Stati capitalistici: l'Inghilterra di fronte alla carestia spaventosa che diserta periodicamente vaste regioni dell'India, e la Francia di fronte all'ecatombe provocata in Algeria dalla distruzione del raccolto per effetto delle intemperie. Gli Stati opulenti e civili circondarono di mistero le tragedie dei popoli da essi governati, nè un briciolo delle ricchezze detenute dalle borghesie nazionali venne usato per salvare dalla morte torturante le popolazioni affamate.

Noi vi ricordiamo l'orribile mancato che della fame d'intiere popolazioni viene tuttora fatto dagli Stati potenti e civili; ancora oggi l'Austria deve prostituire la sua volontà e vendere il suo avvenire, se non vuole condannarsi all'inedia ed all'esaurimento.

La Russia dei Soviety, primo luminoso esempio nella storia, insegna a tutti i popoli la comunione dei dolori e delle sofferenze.

Lavoratori!

Il flagello della carestia ha colto la repubblica dei Consigli nel momento in cui, superata una crisi, pareva che un periodo di calma operosa si iniziasse: domato vittoriosamente il pericolo e la minaccia dell'insurrezione di Kronstadt, ennesimo tentativo controrivoluzionario dei nemici interni ed esterni, alleati nella loro bieca ostilità contro il comunismo: mentre i decreti sull'« imposta in natura » e sul « piccolo commercio » avevano dato all'agricoltura un promettente sviluppo: mentre, sopiti i pericoli di guerra, l'esercito smobilitato ridonava

alle armate del lavoro milioni di uomini forti e disciplinati; mentre tutta l'energia e tutto lo studio miravano al riassestamento definitivo dell'industria, che accennava a rifiorire: ecco che la maledizione piomba e arresta lo slancio di ricostruzione, e distoglie dalle opere ben approntate tutte le forze, per gettarle a difesa contro il cieco imperversare della natura.

Ma il proletariato russo non cede e non si abbatte.

E dopo il primo momento di spasimo attonito, la volontà di vincere anche nella nuova prova si afferma e domina.

Quando, nei primi tempi della rivoluzione, i nemici erano il disordine, l'anarchia, il disfrenarsi delle più bieche passioni, si volle vincere: e le nuove leggi di convivenza furono trovate ed imposte.

Quando gli stranieri tentarono di abbattere lo Stato comunista con le armi e con le battaglie, si volle vincere: e gli eserciti rossi, come un miracolo, furono creati e conobbero il trionfo.

Quando con le congiure e con le insurrezioni si cercò di minare la compattezza del proletariato, ancora si volle vincere: ed ogni tentativo fu scoperto e stroncato.

Oggi, la carestia, spettro desolato, agita la sua minaccia cupa: ebbene, anche questa volta la repubblica dei Soviety vuole salvarsi e vivere: e tutti i lavoratori della Russia aumentano il loro lavoro, diminuiscono il loro cibo, e sono pronti ad ogni dovere più grave e doloroso.

Proletari d'Italia!

Anche noi vogliamo che la Russia comunista viva e trionfi; anche noi dobbiamo cercare il modo, la forma con cui la nostra passione e la nostra fraternità giungano, come aiuto concreto e utile, ai nostri compagni nel bisogno.

La crisi terribile dell'economia mondiale vi ha gettati nella miseria; la disoccupazione ha espulso la maggior parte di voi dalle fabbriche; la diminuzione dei salari rende ogni giorno più povera la vostra tavola e più disadorna la vostra casa.

Ma vi è oggi nella Russia — voi lo sapete — chi ha più fame e più necessità di voi. Vi è tutta una folla di lavoratori, che da tre anni soffre per tutto il proletariato mondiale, senza mai chiedere nulla, dando sempre, generosamente, le fatiche, i dolori, la vita.

Vi è chi, lottando anche per la vostra liberazione, fu pago fino ad ora della vostra solidarietà ideale, e vi fu grato solo della benevolenza e dell'applauso.

Oggi, essi, i formidabili soldati della rivoluzione, vi chiedono qualche cosa di più: vi chiedono del pane.

Non per sè, ma per la rivoluzione; non per salvare la loro vita, cento volte già esposta ai pericoli, ma per salvare il primo baluardo della vostra liberazione; non per godere, ma per non morire.

E mentre tutti gli Stati capitalistici e civili, che hanno tentato negli ultimi anni di vincere la Russia dei Soviety senza rifuggire da alcun mezzo, con le armi e col blocco, col tradimento e con l'inganno, affamando ed uccidendo, perchè così voleva la loro politica di disperata difesa del regime borghese, oggi, ancora per le ragioni oblique della loro politica, fingono la compassione e la pietà per coloro che mille volte insidiarono nella vita e nella salute, ed organizzano i Comitati di soccorso con ostentata generosità; il proletariato internazionale, sdegnando la commedia turpe e malvagia, deve tendere alla Russia le proprie mani ricolme di offerte.

La giornata del 3 Settembre è destinata a questa mondiale affermazione di solidarietà. In tutti gli Stati, in una fervida gara, le folle operaie si adunano per unire le loro infinite, piccole contribuzioni in un aiuto grande ed effettivo.

Lavoratori!

Il Partito comunista d'Italia, Sezione dell'Internazionale comunista, vi chiama all'opera doverosa; esso, che v'ha indicato in ogni momento la via migliore nella lotta rivoluzionaria, vi ammonisce in questo momento.

Nella salvezza della Russia comunista sta la garanzia della vittoria del proletariato mondiale! Date per lei con gioia, con senso di dovere, con sacrifizio.

Il C. E. del P. C. d'Italia

(*Ordine Nuovo*, 3 Settembre)

42. Azione nazionale per la salvezza delle conquiste proletarie

La proposta del Comitato sindacale comunista per un'azione nazionale intesa a salvare le conquiste proletarie trova l'entusiastico consenso non solo degli aderenti al Comitato sin-

dacale, ma anche di molta parte del proletariato e di non pochi inscritti al Partito socialista. E' ormai certo che la Confederazione sarà costretta a convocare il Consiglio nazionale per discutere in merito: essa se non lo farà di sua iniziativa, sconfessando in tal modo il ridicolo comunicato a firma Baldesi, lo dovrà fare per il numero di organizzazioni che lo chiederanno. Le organizzazioni a noi aderenti devono perciò scrivere alla Confederazione del lavoro invitandola a riunire il Consiglio nazionale. Il testo delle lettera e l'ordine del giorno si deve far pervenire anche alla sede del Comitato sindacale comunista, che ne curerà la pubblicazione. In tutte le leghe, Camere del lavoro, Comitati federali, ecc., i nostri compagni devono presentare proposta di adesione alla nostra iniziativa. Del risultato della votazione si darà comunicazione al nostro Comitato col numero di voti ottenuti tanto di maggioranza come di minoranza. Per le votazioni si faccia sempre proposta di appello nominale e si segnalino quei socialisti o segretari di leghe che voteranno contro, dandone i nomi a questo Comitato. Ricordiamo che lo statuto della Confederazione stabilisce che i membri del Consiglio nazionale devono essere eletti dai Consigli generali delle Camere del lavoro ed a mezzo di referendum dalle Sezioni delle federazioni nazionali. A giorni pubblicheremo i nomi dei nostri compagni che ci dovranno rappresentare per conto delle diverse Federazioni. Intanto i nostri compagni chiedano nelle loro Sezioni la convocazione dell'assemblea per discutere la nostra proposta. Se la maggioranza si affermerà per noi, si deliberi che a rappresentare la Sezione sia un delegato a noi favorevole, in ogni modo si chiegga, come prescrive lo statuto, la rappresentanza proporzionale. Le leghe dirette dai nostri compagni chiedano alle loro Federazioni, che in conformità dello statuto confederale, ed in previsione della convocazione del Consiglio nazionale, indicano il referendum ponendo altresì in discussione la proposta del nostro Comitato in ogni assemblea o riunione di operai. Le Sezioni curino di controllare nelle singole località che le Federazioni votino per il numero reale di soci attualmente inscritti.

(*Il Comunista*, 4 Settembre)

Il C. E. del P. C. d'Italia

43. Terza riunione del C. C. (25-26 Agosto, Milano)

Nei giorni 25 e 26 Agosto si è riunito a Milano per la terza volta il Comitato centrale del Partito comunista d'Italia.

L'Esecutivo ha presentato una dettagliata relazione del proprio lavoro in tutti i campi dell'attività del Partito, esponendo la statistica delle forze organizzate del Partito che sarà tra poco pubblicata, il lavoro fatto per le elezioni, l'attività parlamentare, sindacale, la sistemazione della stampa, i rapporti internazionali, l'opera di inquadramento delle nostre forze nella lotta contro il fascismo e la reazione, il movimento giovanile, ecc. Su questi argomenti il Comitato centrale si è brevemente intrattenuto con osservazioni di dettaglio.

Quindi la delegazione al terzo Congresso dell'Internazionale comunista, per la quale erano presenti i delegati Terracini e Gaeta, ha riferito ampiamente sull'andamento del Congresso, sia per quanto riguardava le questioni generali discusse, sia per la questione italiana. Su questo secondo punto si è ampiamente discusso, e si è addivenuti a tracciare al Comitato esecutivo una precisa linea di azione nei riguardi di tale questione. Si è approvato il seguente comunicato da rendere pubblico:

« Il Comitato centrale del Partito comunista d'Italia, in seguito ad ampia discussione sui rapporti col Partito socialista italiano dopo il IIIo Congresso dell'Internazionale comunista, conferma l'attitudine fin qui tenuta dall'Esecutivo, dalla stampa del Partito e dal Partito tutto, verso i socialdemocratici e gli opportunisti di tutte le sfumature; e delibera di portare la situazione, che sarà creata dal Congresso del P. S. I., innanzi al Congresso nazionale del Partito comunista d'Italia, convocato senza alcun atto o fatto che pregiudichi le sue deliberazioni, e senza intervento di alcuna rappresentanza estranea alla presente organizzazione dell'Internazionale comunista e della sua Sezione italiana ».

Si confermano quali rappresentanti del Partito nel Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista i compagni Egidio Gennari ed Umberto Terracini.

Quindi si passa alla relazione della delegazione al Congresso internazionale dei Sindacati rossi, che viene largamente svolta dal compagno Repossi. Questi espone le decisioni del

Congresso e gli accordi presi, tanto per le questioni tattiche generali che per la situazione sindacale in Italia. Il C. C. rileva con soddisfazione che le decisioni del Congresso sindacale confermano integralmente la tattica sindacale fin qui seguita dal Partito, dalla sua attitudine rispetto ai vari organismi sindacali nazionali alla recente proposta per lo sciopero generale contro l'offensiva del capitalismo.

Si prendono accordi per svolgere sulla base delle decisioni del Congresso l'intenso lavoro nel campo sindacale e l'attiva propaganda delle direttive del Partito tra le masse proletarie, tracciando un completo piano di azione.

Il Comitato sindacale comunista, anche dopo il trasferimento a Roma della Centrale del Partito, rimarrà a Milano, diretto dal compagno Repossi, membro dell'Esecutivo politico. Sarà pubblicato il settimanale sindacale comunista.

Si esaminano in seguito altre questioni di organizzazione, prendendo accordi per il movimento femminile comunista, che avrà anche un suo giornale, e per l'attività comunista nel campo della cooperazione e mutualità.

Si discute sul lavoro di soccorso alla Russia dei Soviety e si prendono accordi per la partecipazione intensa del Partito alle prossime giornate internazionali per la Russia e pel movimento della gioventù.

Infine si decide che il Congresso nazionale del Partito abbia luogo in Novembre, e si dànno all'Esecutivo le indicazioni di massima sulla preparazione di esso, e sugli argomenti che verranno sottoposti a discussione, in modo che il materiale relativo giunga in tempo utile alle organizzazioni del Partito che lo dovranno esaminare.

(*Il Comunista*, 4 Settembre)

44. La risurrezione del « Lavoratore »

Diamo ai compagni d'Italia una lieta notizia: per effetto degli sforzi concordi dei compagni della Venezia Giulia e del Partito, col giorno 10 Settembre, *Il Lavoratore* di Trieste, il valoroso giornale del proletario rivoluzionario di quelle regioni che la guerra borghese ha conquistato alla borghesia italiana, ma le cui masse lavoratrici dettero sempre nobile prova d'internazionalismo, e nelle idealità internazionali clas-

siste sono indissolubilmente legate al proletariato d'Italia lottante per la comune emancipazione; *Il Lavoratore,* incendiato dalla prepotenza, più che delle bande bianche nettamente tenute in iscacco dal valore dei nostri compagni, dalla sopravvanzante forza delle armi statali borghesi; *Il Lavoratore* riprende, con migliorata preparazione e potenzialità, le sue pubblicazioni.

Anche le insidie frapposte all'opera difficile di risurrezione dalla sottile e obliqua ostilità degli opportunisti, da cui il movimento proletario triestino si è, meglio di ogni altro forse, saputo liberare, sono state superate.

Il Partito comunista, vedendo in questa manifestazione una prova di forza ed una nuova promessa di sempre maggiori affermazioni e vittorie nell'avvenire, saluta la nuova bandiera rivoluzionaria, levata sui ranghi di una falange imponente dell'armata proletaria rivoluzionaria, saluta a nome di tutti i compagni d'Italia e dell'Internazionale i lavoratori comunisti di Trieste e della regione.

Viva il risorto *Lavoratore!* Viva la rivoluzione proletaria! Viva l'Internazionale comunista!

Il Comitato Esecutivo

(*Ordine Nuovo,* 8 Settembre)

45. La tattica sindacale comunista

« Il convegno sindacale comunista, riunito con la rappresentanza dell'Esecutivo del Partito, udita la relazione della delegazione al Congresso internazionale dei sindacati rossi; dopo adeguata discussione sulla situazione internazionale degli organismi sindacali italiani e sul problema dell'unità proletaria; facendo integralmente propria la piattaforma della Internazionale comunista; constata con compiacimento che le decisioni del Congresso di Mosca confermano in tutto e per tutto le direttive di azione sindacale dei comunisti italiani già indicate, dinnanzi ai vari problemi, dal Comitato esecutivo e dal Comitato sindacale, e che si concretano nei capisaldi seguenti:

1. I comunisti lavorano nell'interno della C. G. d. L. contro l'indirizzo e l'influenza degli attuali dirigenti social-

democratici per ottenere l'adesione all'Internazionale sindacale rossa;

2. I comunisti si prefiggono come loro principale obbiettivo sindacale il raggiungimento dell'unità di tutte le organizzazioni economiche del proletariato italiano, e s'impegnano a fiancheggiare tutta l'opera che svolgerà in questo senso l'Esecutivo dell'Internazionale sindacale rossa, sulla base del principio fondamentale di tendere all'unificazione di tutte le forze proletarie nella più potente centrale sindacale, tanto se questa aderisce o non aderisce a Mosca;

3. I comunisti che militano nella U. S. I., organismo aderente all'Internazionale sindacale rossa, restino nei suoi ranghi e non svolgano opera per il passaggio dei singoli sindacati alla Confederazione del lavoro, ma appoggino con tutte le loro forze l'unificazione dell'U. S. I. con la C. G. d. L.;

4. D'altra parte i comunisti militanti nell'U. S. I. non possono svolgere opera per il passaggio dei singoli sindacati dalla Confederazione all'U. S. I.;

5. Se gli sforzi dei comunisti e della I. S. R. per l'unificazione proletaria in Italia non raggiungessero il loro scopo, la posizione dei comunisti rispetto alla U. S. I. dipenderà dalle decisioni dell'I. S. R.;

6. Nel Sindacato ferrovieri italiani e in altri sindacati autonomi i comunisti sostengano l'adesione alla I. S. R. e la unificazione con la massima organizzazione proletaria italiana.

Il convegno fa voti che gli sforzi concordi di tutti gli elementi veramente rivoluzionari conducano alla realizzazione dell'unità sindacale dei lavoratori italiani, base indispensabile per lo sviluppo rivoluzionario della lotta per il comunismo ».

(*Ordine Nuova*, 10 Settembre)

O. D. G. APPROVATO NEL CONVEGNO.

« Il Convegno sindacale comunista, discutendo del movimento e delle direttive sindacali comuniste nei riguardi dell'offensiva padronale e della disoccupazione, accetta su tali problemi la mozione approvata dal 1° Congresso mondiale dei Sindacati rossi, alla quale decide di dare pratica appli-

cazione fra le masse proletarie italiane, che potranno liberarsi dalla crisi del regime borghese soltanto con la conquista del potere politico mediante la dittatura del proletariato ».

(*Ordine Nuovo*, 13 Settembre)

47. Secondo Congresso nazionale

Per deliberazione del Comitato centrale si terrà entro l'anno corrente il secondo Congresso nazionale del Partito comunista d'Italia. La data precisa e la sede saranno ulteriormente comunicate. Per il momento si dànno le seguenti disposizioni, che devono servire di base al lavoro preparatorio, pel quale l'Esecutivo conta sull'attivo concorso dei compagni tutti.

ORDINE DEL GIORNO

1. *Nomina della Presidenza: saluto delle rappresentanze; verifica dei poteri;*

2. *Relazione del Comitato centrale;*

3. *La tattica del Partito comunista: relatori Amadeo, Bordiga e Umberto Terracini;*

4. *Il Partito comunista e i Sindacati: relatori Antonio Gramsci e Angelo Tasca;*

5. *La questione agraria: relatori Antonio Graziadei e Giovanni Sanna;*

6. *Questioni di organizzazione e testo definitivo dello statuto del Partito: relatore il C. C.;*

7. *L'Internazionale comunista e la sua organizzazione in Italia: relatori da destinare;*

8. *Nomina del Comitato centrale.*

N. B. — Gli argomenti di cui ai punti 3, 4, e 5 verranno considerati, nelle relazioni e nella discussione, sotto l'aspetto generale ed internazionale, oltre che in rapporto alla situazione italiana, in modo che le risoluzioni del congresso servano anche di base alla partecipazione del Partito ai dibattiti dei successivi congressi internazionali.

Norme per l'organizzazione del Congresso.

1. Le conclusioni dei relatori, sotto forma di tesi riassuntive, saranno esaminate dal Comitato centrale, coll'intervento dei relatori, entro il mese di Settembre. Se la discussione del C. C. condurrà ad un unico progetto di conclusioni,

questo sarà immediatamente pubblicato, ed in tal caso un periodo di venti giorni sarà stabilito perchè possano pervenire all'Esecutivo eventuali controprogetti di conclusioni, che siano espressione di opinioni collettive effettivamente rappresentate nel Partito. Se le discussioni del Comitato centrale condurranno a due punti di vista diversi, sarà nominato un controrelatore, ed in ogni caso, entro il termine di venti giorni, entrambi i progetti di conclusioni dovranno aver visto la luce. In questo caso non si potrà, per ragioni di tempo, stabilire ulteriori periodi di presentazione di altre conclusioni per iniziative estranee al C. C., e tutto il lavoro di consultazione del partito, di cui alle seguenti disposizioni, sarà impostato sulle due proposte di conclusioni in parola, salvo il diritto a presentarne nuove e diverse, nelle discussioni delle sezioni, dei congressi federali e del congresso nazionale, da parte dei rispettivi partecipanti.

2. La pubblicazione completa delle proposte di conclusioni sottoposte al Congresso sarà fatta nella *Rassegna Comunista*, e non necessariamente negli altri organi del Partito. La pubblicazione delle deliberazioni del Congresso sarà obbligatoria per tutta la stampa del partito.

3. I termini del punto 1 non potranno essere osservati per la questione di cui al comma 6 dell'ordine del giorno, nel qual caso l'Esecutivo darà le disposizioni ulteriori.

4. A partire dalla data in cui tutte le conclusioni saranno state pubblicate, si terranno i Congressi delle Federazioni comuniste (provinciali ed in pochi casi interprovinciali) che dovranno svolgersi su di un piano preparato dall'Esecutivo, entro quattro settimane. I Congressi faranno un'esauriente discussione sulle conclusioni pubblicate, senza addivenire al voto. Subito dopo il Congresso federale, ogni Sezione procederà alla convocazione della sua assemblea, con l'intervento obbligatorio dei proprii delegati al Congresso federale, che riferiranno sui dibattiti di questo. Quindi le Sezioni comunicheranno per *referendum* all'Esecutivo federale le loro deliberazioni, e la lista di candidati che propongono ai componenti la delegazione federale al Congresso nazionale (in numero di uno ogni cinquecento inscritti, o frazione, della federazione, computati secondo il numero di tessere risultante in data 15 Ottobre all'Esecutivo centrale). Sarà bene che, delineandosi due o più correnti su questioni importanti, ognuna di esse

concreti nel Congresso federale la rosa di delegati da sostenere nelle sezioni.

5. Lo spoglio del *referendum* — in base ai voti effettivamente avuti nelle assemblee sezionali — verrà fatto dall'Esecutivo federale, che ne consegnerà poi tutti gli atti alla delegazione al Congresso. La nomina dei delegati verrà fatta col criterio dei maggiori voti, se non vi sono tendenze delineate; con criterio proporzionale ai voti di ciascuna tendenza nel caso opposto.

6. Gli emendamenti di dettaglio, che venissero approvati dalle assemblee sezionali e che si affermassero nel *referendum*, saranno portati dalla delegazione federale al Congresso a titolo di raccomandazione consultiva. I voti invece per l'una o per l'altra delle eventuali opposte proposte di conclusioni avranno valore di mandato imperativo per la delegazione. Ciascun gruppo di questa voterà in tal caso al Congresso per un numero di voti rappresentato dalla ripartizione proporzionale del numero di voti spettante alla federazione (tessere al 15 Ottobre) in base ai dati del *referendum*.

7. Le spese per il viaggio dei delegati verranno coperte da un fondo speciale che ogni federazione formerà tassando le sezioni in ragione di L. 2 ad ogni inscritto. Non potranno aver voce nel *referendum* le sezioni che non si mettano in regola almeno sulla base dei partecipanti al voto.

8. Ogni federazione paga una quota di adesione di L. 25 per delegato. L'importo di tali quote, insieme alla designazione dei delegati, deve pervenire otto giorni prima della data di convocazione del Congresso all'Esecutivo centrale, che invierà immediatamente le tessere, strettamente personali, dei delegati.

9. Non è ammesso il mandato multiplo.

10. I funzionari ed impiegati del Partito non elettivi non possono essere delegati.

11. Non è ammessa la rappresentanza di federazioni diverse da quella alla quale si è inscritti.

12. Oltre ai delegati aventi diritto al voto, sono ammessi al Congresso con diritto alla parola: i membri del Comitato centrale, i relatori, i rappresentanti ufficiali dell'Internazionale comunista, dei partiti comunisti esteri, della Federazione giovanile comunista d'Italia.

13. Sarà stabilito un numero limitato di invitati. Possono

ottenere la tessera di invitati, dietro pagamento di una quota di L. 10, i soli inscritti al Partito o alle sezioni estere dell'Internazionale comunista. In ogni momento gli invitati possono essere tenuti ad allontanarsi.

14. Per quanto riguarda l'esame delle conclusioni su tutti o parte dei comm dell'ordine del giorno, il Congresso funzionerà per commissioni. Il regolamento per la costituzione delle commissioni, per il funzionamento di esse, per l'ordine dei lavori in seduta plenaria, verrà allestito all'inizio dei lavori.

15. Il Comitato esecutivo, oltre a dare tutti i necessari chiarimenti sull'applicazione delle presenti disposizioni, potrà altresì modificarle in parte quando ne emerga la pratica opportunità.

L'Esecutivo è convinto che, attraverso un assiduo lavoro di preparazione, il Congresso del nostro Partito svolgerà il suo compito in una superiore atmosfera di disciplina, di serietà e di coscienza, segnando una tappa veramente utile del difficile cammino del Partito verso il trionfo del suo programma.

Tutta la stampa del Partito è tenuta a riportare questo comunicato.

Il C. E. del P. C. d'Italia

(*Ordine Nuovo,* 13 Settembre)

48. Per la difesa e la riscossa proletaria

Dobbiamo constatare che non tutte le organizzazioni dirette dai comunisti hanno seguito le disposizioni emanate dal Comitato esecutivo sindacale per la richiesta di convocazione del Consiglio nazionale confederale. Parecchie Camere del lavoro e moltissimi Sindacati e Leghe di mestiere hanno bensì posto in discussione l'appello del Partito comunista per un'azione di carattere generale contro l'offensiva borghese, e la nostra proposta è stata accettata non solo dagli organizzati comunisti, ma anche da numerosi elementi ed organizzazioni socialiste. Non tutti però, ripetiamo, si sono attenuti alle norme emanate ripetutamente dal Partito e dal Comitato sindacale, e che qui trascriviamo nella speranza di non doverle più ripetere.

Tutte le organizzazioni che sono sulle diretttive comuniste

convochino i loro organi direttivi, le loro assemblee, consigli generali e simili, pronunziando un preciso voto di adesione alla formale proposta del Comitato sindacale e di invito alla Confederazione del lavoro (ove trattisi di Federazioni nazionali o di Camere del lavoro) od alle singole Federazioni (nel caso di Sindacati o Leghe aderenti ad un'organizzazione nazionale di categoria) di convocare il Consiglio nazionale per porre appunto in discussione la nostra proposta .

Una copia di tale deliberazione e della lettera di trasmissione alla Confederazione od alla Federazione di categoria dev'essere rimessa a questo Comitato con tutte quelle indicazioni che possano servire ad un serio lavoro statistico, come ad esempio:

A) *Per le Camere del lavoro*:

1) numero delle tessere ritirate dalla Confederazione, distribuite alle Sezioni e pagate dalle stesse all'atto della votazione sulla nostra proposta;

2) numero dei rappresentanti e dei rappresentati ai Consigli generali convocati espressamente per la discussione della proposta comunista;

3) numero dei voti favorevoli alla nostra proposta, contrari ed astenuti. Far rilevare se i favorevoli formano la maggioranza assoluta degli organizzati.

B) *Per i Sindacati e le Leghe di mestiere*:

1) numero esatto dei soci all'atto della convocazione dell'assemblea e numero delle tessere distribuite l'anno scorso;

2) numero degli organizzati presenti all'assemblea con indicazione dei voti favorevoli, contrari ed astenuti nella votazione sulla proposta di adesione all'appello del Comitato sindacale.

Invitiamo gli organi direttivi delle organizzazioni, che avessero eventualmente già votato a favore della nostra proposta, a mandarci i dati e le comunicazioni di cui sopra, ove, naturalmente, non l'avessero già fatto.

Richiamiamo i compagni alla necessità di svolgere una continua ed assidua propaganda sulla base dell'appello comunista alle grandi organizzazioni proletarie, che diviene, di giorno in giorno, di una sempre maggiore attualità per il continuo infierire della disoccupazione e per l'acuirsi dell'offens-

siva padronale contro i salari e le conquiste operaie. L'esperienza di questi ultimi tempi ha maggiormente dimostrato come, nell'attuale situazione di fatto, sono vane le lotte isolate a singole località e categorie; ed infatti le masse debbono dolorosamente constatare a quali disastrosi risultati conduca la tattica disfattista dei dirigenti socialdemocratici della Confederazione del lavoro. D'altra parte, la rinnovata selvaggia violenza delle guardie bianche, inaspritasi ad un primo accenno di risveglio proletario, deve finalmente indurre le masse lavoratrici ad imporre ai proprii dirigenti un'energica azione d'insieme contro il tentativo borghese di imporre, usando dei mezzi di barbara malvagità, la peggiore delle schiavitù del lavoro alle moltitudini operaie e contadine.

Tutti facciano il loro dovre con fede, con spirito di sacrificio e di disciplina e, nell'interesse supremo del proletariato; la vittoria non potrà essere che nostra!

Il C. E. sindacale del P. C.

(*Ordine Nuovo, 27* Settembre)

49. Contro l'offensiva della reazione

Lavoratori, compagni!

Il ripetersi di gravi avvenimenti dimostra che è ben lungi dall'arrestarsi l'offensiva reazionaria delle bande armate borghesi. Le violenze del fascismo, la reazione larvata o aperta dell'autorità statale, non sono che uno degli aspetti del movimento generale antiproletario, che nel campo economico si manifesta con il tentativo di ridurre il salario agli operai e di inasprire le condizioni di lavoro con licenziamenti e serrate, attraverso tutta una campagna di insidie e di violenze contro le organizzazioni dei lavoratori.

Più volte il nostro Partito ha dichiarato innanzi alle masse come tutto questo confermi la irreparabilità della crisi della società presente, che spinge la stessa classe dominante a provocare e sfidare il proletariato all'urto supremo.

Dinnanzi al moltiplicarsi degli episodi di aggressione borghese, il Partito comunista riconferma così questa visione generale della situazione come la tattica di cui i suoi militi già hanno tradotto e traducono in atto la parola d'ordine: rispondere colpo per colpo, con tutti gli stessi mezzi dell'avversario, combattendo l'invocazione ipocrita e la perni-

ciosa illusione del ristabilirsi, nei quadri delle attuali istituzioni, di rapporti pacifici di convivenza delle opposte classi sociali, denunziando le pretese pacificazioni come atti di complicità con i dominatori e con gli aggressori.

Nello stesso tempo il Partito comunista addita al proletariato, come unica via d'uscita da una situazione che ogni giorno più si inasprisce ai suoi danni e che deve essere affrontata nella sua complessità di fatto economico, sociale e politico, l'azione di tutto il proletariato, condotta realizzando il fronte unico di tutte le categorie e di tutti gli organismi locali della classe lavoratrice. A tale scopo, mentre ci atteniamo al nostro programma politico che stabilisce i capisaldi della lotta di emancipazione proletaria nell'abbattimento dello Stato borghese e nell'instaurazione della dittatura proletaria, abbiamo, per mezzo del Comitato sindacale comunista, proposto i chiari termini e gli obbiettivi di un'azione di tutto il proletariato italiano, da perseguirsi con la proclamazione dello sciopero generale d'intesa tra i grandi organismi nazionali sindacali. Il preciso invito da noi rivolto alla Confederazione del lavoro, all'Unione sindacale e al Sindacato ferrovieri italiani per la convocazione dei loro Consigli nazionali per discutere la precisa proposta comunista ed impostare, d'accordo tra loro, l'azione generale del proletariato, mentre ha sollevato ampia eco favorevole tra le masse, non è ancora riuscito a scuotere i dirigenti.

Il nostro Partito concreta in questa proposta il programma d'azione immediata del proletariato. Gli avvenimenti che incalzano ne mettono in evidenza la giustezza e l'efficacia. Gli altri partiti che si richiamano al proletariato, e soprattutto il Partito socialista, oggi atrocemente colpito, malgrado le sue proteste di disarmo ideale e materiale, nella persona di un suo deputato, non esprimono alcun parere sulla nostra proposta; nè d'altra parte prospettano altri programmi d'azione proletaria.

Lavoratori!

Le gesta sanguinarie delle bande bianche, che sollevano l'onda della vostra indignazione, mentre lo spettro della fame incombe su voi e sulle vostre famiglie, vi inducano a guardare in faccia la situazione.

Convocatevi nei vostri organismi per discutere ed accettare la proposta del Comitato sindacale comunista.

Chiedete la convocazione dei Consigli nazionali dei grandi organi proletari economici per deliberarne l'attuazione.

Esigete dai partiti e dagli uomini politici, che vi parlano degli interessi dei lavoratori sfruttati, oltraggiati e aggrediti, che si pronuncino chiaramente sullo scottante problema, che dicano il loro pensiero sull'azione che deve svolgere il proletariato.

La vostra salvezza è solo in un'azione generale diretta delle masse, che non si prefigga un'assurda conciliazione dei vostri interessi con quelli della borghesia, ma la lotta a fondo contro di questa: non il ristabilimento, ma l'abbattimento dell'ordine legale borghese.

Solo così vi salverete dalla fame, dalla reazione, dall'oltraggio, dall'aggressione che oggi infieriscono contro di voi.

Viva l'azione generale di tutto il proletariato contro l'offensiva capitalista, verso la finale vittoria rivoluzionaria!

Il Comitato Esecutivo

(*Ordine Nuovo*, 28 Settembre)

50. Per lo sciopero generale

Il Comitato esecutivo sindacale del P. C.
al proletariato d'Italia!

La situazione precipita. Oggi la Federazione operai chimici è stata trascinata allo sciopero generale.

Domani sarà la Federazione metallurgica.

Così inevitabilmente tutte le categorie saranno costrette, a una ad una, ad accettare la battaglia sul terreno imposto dall'offensiva borghese.

E intanto le fabbriche attuano la serrata e gettano sul lastrico operai a migliaia e migliaia, mentre la guardia bianca intensifica la sua opera seminando il terrore e la morte.

Mai come in questo momento è stato di così viva attualità il nostro appello per la difesa e la riscossa proletaria.

Mai come ora è stata così sentita la necessità di unire gli sforzi ed i sacrifici, che il proletariato va compiendo a volta a volta, in un'azione unica, generale, nazionale di tutti servizi pubblici e privati!

Il proletariato italiano non deve rassegnarsi alla morte, cui è ora condotto lentamente e sicuramente dalla rovinosa tattica del «caso per caso» accettata dalla Confederaz. del lavoro!

Ecco perchè è indispensabile che immediatamente gli operai degli stabilimenti si pronuncino sul nostro *Appello* e lo propongano all'approvazione delle assemblee; che le Leghe lo presentino alle Federazioni; che le Camere del lavoro sollecitino la Confederazione.

E' indispensabile che la Confederazione sia costretta dalla generale pressione proletaria alla convocazione immediata del Consiglio nazionale per la discussione della proposta d'azione generale.

Parallelamente tutti i compagni iscritti all'Unione sindacale e al Sindacato ferrovieri sono tenuti a svolgere la stessa opera.

Noi chiamiamo a raccolta tutti i lavoratori rivoluzionari, affinchè fiancheggino la nostra iniziativa per la difesa e la riscossa proletaria.

(*Ordine Nuovo*, 30 Settembre)

51. Mozione comunista nel Consiglio nazionale straordinario dei metallurgici

« Il Consiglio nazionale metallurgico straordinario, riunito in Roma per discutere le proposte degli industriali metallurgici alla scadenza del concordato nazionale;

« afferma che l'agitazione dev'essere impostata con direttive e con tattica unica su tutto il fronte delle organizzazioni nazionali affigliate alla FIOM;

« stabilisce i seguenti postulati dell'agitazione nazionale:

« *a*) mantenimento dei concordati vigenti sia nelle clausole morali che in quelle economiche; se dovessero avvenire modificazioni, dovrebbero esserlo nel senso di un aumento e non di una diminuzione, dato il rialzo del costo della vita;

« *b*) rispetto degli attuali minimi di salario e loro applicazione per qualunque nuova assunzione di mano d'opera;

« *c*) garanzia che nessun boicottaggio dettato da ragioni sindacali o politiche sarà praticato nell'assunzione di operai licenziati da altre officine;

« *d*) controllo sui licenziamenti indipendentemente dai postulati per il trattamento agli operai licenziati di cui più oltre.

« Dichiara che questi punti sono elevati a questione di principio, per la difesa dei quali l'organizzazione impegnerà tutta la sua forza, tutti i mezzi d'azione;

« nello stesso tempo, convinto che la lotta nazionale dei metallurgici per i suddetti motivi avrebbe limitate possibilità di successo se non collegata alle lotte analoghe delle altre categorie impegnate o in procinto d'impegnarsi;

« dà mandato al Consiglio direttivo di chiedere l'immediata convocazione del Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro per sostenervi la proposta di agitazione fin'allo sciopero generale nazionale di tutto il proletariato contro l'offensiva capitalistica economica e politica e per la conquista del diritto all'esistenza dei disoccupati ».

(*Ordine Nuovo*, 4 Ottobre)

52. Soccorso alla Russia

Dal 9 al 16 Ottobre è organizzata dal Comitato internazionale di soccorso alla Russia, sedente in Berlino, una settimana di raccolte per gli affamati della Russia. Speciali difficoltà d'organizzazione, sorte in rapporto al fatto che deve ancora chiarirsi quale sia la posizione precisa del Comitato centrale di soccorso esistente a Sampierdarena, e se questo riconosca le iniziative di quello internazionale di Berlino, hanno impedito di effettuare in Italia tale settimana. Essa verrà ulteriormente organizzata, ed il C. E. del Partito ed il Comitato comunista pro Russia, dopo l'esito di pratiche in corso, si riservano di fare ulteriori comunicazioni dando le disposizioni del caso. Raccomandiamo intanto ai nostri organismi di prepararsi ad intensificare i loro sforzi per l'aiuto efficace ed effettivo ai nostri fratelli russi.

Il C. E. del P. C. d'Italia

(*Il Comunista*, 12 Ottobre)

53. Dopo il Congresso socialista di Milano: appello ai lavoratori

Compagni!

Dopo la fine del recente Congresso socialista di Milano, il Partito comunista, che ben prevedeva quale ne sarebbe stato lo scioglimento, sente di dover dire una leale ed aperta parola a quei lavoratori, che ancora militano nelle file del P. S.

I., e che si sentono legati alla causa dell'emancipazione rivoluzionaria della loro classe, ed ai metodi della rivoluzione mondiale scritti sulla bandiera dell'Internazionale comunista.

Le conquiste, che la tendenza ed il metodo rivoluzionario avevano fatto nel Partito socialista — attraverso l'affermazione d'una rigida intransigenza nei congressi del 1912 e 1914, l'opposizione alla guerra borghese, l'adesione, dopo la guerra, a Bologna, al programma ed all'organizzazione della terza Internazionale — al momento del congresso di Livorno dovevano esser suggellate dalla loro logica conclusione: l'affermazione che nel partito dovessero ormai militare quelli soltanto che abbracciavano interamente il programma ed i metodi del comunismo, messi in luce grandiosa dalla rivoluzione di Russia.

Quello che avvenne a Livorno non fu inteso da molti di voi. Grazie all'abilità d'un gruppo di capi falsamente rivoluzionari, s'indusse la maggioranza del partito a credere che si potesse esser massimalisti e comunisti senza sentire la necessità d'eliminare dalle file del partito coloro che sostenevano gli opposti metodi socialdemocratici; anzichè trattarli come i ministerialisti nel 1912, i massoni ad Ancona, gl'interventisti all'inizio della guerra.

S'invocarono anzi questi precedenti per sostenere fraudolentemente che nel partito socialista italiano *non vi erano riformisti nè socialdemocratici*, e che era assurda la richiesta del secondo congresso dell'Internazionale comunista per la esclusione di tali elementi.

Poichè coloro che si lasciarono ingannare costituirono la maggioranza del partito, i comunisti che a Livorno si staccarono in minoranza non vi apparvero chiaramente per quello che erano: i soli continuatori delle tradizioni rivoluzionarie del vecchio partito; e la bandiera di questa rimase nelle mani degli opportunisti, di cui era interesse, nel mentre legavano la loro sorte a quella della destra riformista, di simulare di essere sempre gl'intransigenti, i rivoluzionari, i massimalisti di prima.

Vi si disse che grazie ad informazioni errate ed alla politica settaria degli estremisti italiani la terza Internazionale era stata ingannata, e che essa avrebbe riconosciuto il diritto a rimanere nelle sue file di tutto intiero il partito socialista italiano.

Queste volgari menzogne fecero sì che voi, operai e contadini ancora iscritti al P. S. I., vi lasciaste distaccare dalla sola legittima organizzazione italiana dell'Internazionale comunista che si costituiva nel nostro Partito comunista d'Italia.

Gli avvenimenti posteriori al congresso di Livorno sono stati sufficienti ad aprire gli occhi a chiunque non abbia perduto l'ultimo residuo della volontà di rimanere sotto la bandiera della causa proletaria internazionale.

La destra del Partito socialista non solo ha seguitato a manifestare apertamente il suo pensiero ed a svolgere la sua azione contro i principi comunisti e massimalisti, ma audacemente si è spinta a riaffermare i metodi di collaborazione e di partecipazione ministeriale sconfessati dal Partito sin da prima della guerra, e che in Italia, nella stessa situazione di guerra, erano stati proclamati contrastanti con gli interessi del proletariato.

Coloro che a Livorno *negavano l'esistenza dei riformisti*, i serratiani, seppure hanno riaffermato la necessità d'una tattica intransigente, con la loro azione hanno dimostrato di essere anch'essi *al di fuori e contro il comunismo;* e basterà ricordare la propaganda per il disarmo ideale e materiale del proletariato dinanzi alla violenza fascista e l'ignominia del patto di pacificazione, la valorizzazione puramente socialdemocratica dell'azione elettorale e parlamentare quale metodo fondamentale di riscossa e di conquista proletaria, la piena solidarietà con i capi antirivoluzionari delle organizzazioni sindacali italiane, fautori delle direttive dell'Internazionale gialla di Amsterdam contro Mosca e contro l'azione dei comunisti italiani nelle organizzazioni.

Al recente Congresso di Milano, malgrado fosse ormai innegabile che la cosidetta frazione *di concentrazione socialista* di Turati, Treves, Modigliani, d'Aragona e compagni, fosse costituita di *ultrariformisti,* fautori dichiarati della collaborazione con la borghesia e la monarchia; malgrado che l'Internazionale comunista nel suo terzo congresso avesse confermato *la condizione dell'esclusione di costoro dal partito;* la maggioranza sedicente massimalista di Milano non ne ha liquidato neppure uno. Nel seno del Partito e del congresso socialista non ha potuto organizzarsi neppure un gruppo di capi che comprendessero che la necessità di romperla con i *riformisti,* giusto caposaldo dell'adesione a Mosca, si traduce

immediatamente nella necessità *di romperla con un partito diretto dagli alleati, dai complici, dai ruffiani del riformismo, tipo Serrati e C.*

Questo dimostra che nella scissione di Livorno, sebbene sventuratamente una gran parte delle masse del Partito rimanesse prigioniera dell'inganno centrista, si precisò la situazione in modo tale che nella minoranza comunista si concentrarono *tutte le energie e le tradizioni di lotta rivoluzionaria del partito di classe del proletariato*, e chi non venne con noi a Livorno deviò dalla via maestra della lotta di classe, ponendo il piede sulla china pericolosa dell'opportunismo.

Lavoratori socialisti!

Se nemmeno una piccola parte dei vostri dirigenti ha compreso nelle tumultuose sedute di Milano che era una vile menzogna quell'*unità di partito* che, mentre significa *separazione* da Mosca e dalle falangi di avanguardia del proletariato italiano saldamente inquadrate nelle file del nostro Partito, non è che tenue maschera dei conflitti tra le varie forme di ambizione di capi indegni, noi sentiamo e sappiamo malgrado questo, che a molti di voi intimamente ripugna la falsa posizione d'appartenere ad un Partito, che ogni giorno rinnega qualche cosa del suo stesso passato e trascina vieppiù la sua bandiera nella polvere della bassa politica borghese.

Noi sappiamo che tra voi sono autentici e generosi proletari, che accolsero il distacco di Livorno credendolo in buona fede una parentesi dovuta ad equivoci e malintesi, *ma il cui cuore continuò e continua a palpitare* per le sorti della sanguinosa battaglia che l'Internazionale di Mosca, esercito eroico della rivoluzione mondiale, conduce contro le seduzioni, le insidie e le sopraffazioni del mondo dello sfruttamento.

Vi sono molti tra voi che credevano alla rottura con i capi parlamentari e confederali, dopo che questi apertamente avevano affermato il loro collaborazionismo, divenendo sempre più audaci nel diffamare il martirio supremo dei fratelli russi e la grandiosa opera rivoluzionaria dell'Internazionale comunista.

I vostri compagni comunisti non vi faranno un torto, nè vi crederanno a loro inferiori, per non avere inteso a Livorno tutta la portata dell'inganno che vi si tese, *purchè voi compiate oggi il gesto decisivo e virile di dividere le vostre responsabilità da quelle dei mestatengoli della borghesia.*

Lavoratori socialisti!

Il Partito, che conserva un nome a voi caro, malgrado della formale maggioranza del voto di Milano, sarà per forza di cose, in un avvenire più o meno lontano, uno qualsiasi dei partiti *del regio Governo borghese.*

Esso insozza il nome del *socialismo,* dottrina ed idealità vostra e nostra, che, restituito contro le degenerazioni opportunistiche alle sue prime fonti ed al vigore degli insegnamenti di quest'epoca rivoluzionaria, vive solo come *obbiettivo della lotta che i proletari comunisti di tutto il mondo conducono contro il regime del capitalismo.*

Abbandonate le file di un partito, la cui azione è in contrasto con gl'interessi e le finalità della vostra classe, ed accorrete nell'organizzazione comunista.

Non solo il Partito comunista vi considererà fraternamente e vi accoglierà con letizia e con rispetto, ma anche dal punto di vista dei vincoli interni d'organizzazione e di disciplina esso porrà, nel suo prossimo Congresso, la questione di darvi gli stessi diritti statutari di cui godono gli aderenti di Livorno.

Compagni!

Siamo alla vigilia di grandi battaglie del proletariato italiano, dinanzi all'offensiva politica ed economica del capitalismo. Mentre riformisti e centristi, Partito socialista e dirigenti confederali, tengono un contegno *incerto, passivo e disfattista,* il nostro Partito dà tutte le sue energie per lo schieramento delle masse proletarie italiane *sul compatto fronte d'una grande battaglia rivoluzionaria.*

Noi abbiamo bisogno di voi. I vostri compagni di sfruttamento e di lotta vi attendono ansiosi. *Vincete le ultime esitazioni, passate sotto le rosse bandiere dell'Internazionale rivoluzionaria.* Vada pure, il partito che già fu nostro, alla deriva di tutte le corruzioni e degli ultimi dissolvimenti! L'insopprimibile anima rivoluzionaria della classe lavoratrice darà vita e vittoria alle falangi organizzate nel nome e nel segno della *Internazionale comunista,* agguerrite alle asprissime e grandiose lotte della *rivoluzione mondiale!*

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

(*Il Comunista*, 19 Ottobre)

54. Norme per la celebrazione del IV anniversario della rivoluzione proletaria in Russia

Il C. E. dell'Internazionale comunista ha stabilito che la prima settimana di Novembre sia consacrata dai lavoratori del mondo alla celebrazione del quarto anniversario della rivoluzione russa. In tale occasione tutte le sezioni dell'Internazionale comunista indiranno conferenze e comizi per spiegare il significato della data memorabile, e coglieranno l'occasione per spiegare alle masse lavoratrici quali sono le condizioni attuali della Russia comunista colpita da un gravissimo flagello. Nei comizi e nelle conferenze si raccoglieranno aiuti per il soccorso alle popolazioni delle regioni più colpite della Russia meridionale. La sezione italiana dell'Internazionale comunista non sarà seconda nella manifestazione che ha un valore storico immenso. Il Comitato esecutivo del Partito ha stabilito una serie di comizi e di conferenze che si terranno in tutti i centri d'Italia dal 1. al 7 novembre prossimo. Il C. E. ha provveduto, altresì, ad impegnare alcuni compagni per la « settimana russa » e a distribuirli in vari centri, scelti con criteri che è inutile qui indicare. Le Federazioni, unitamente agli organismi giovanili, preparino ovunque comizi e conferenze per la prima settimana di novembre, e raccolgano aiuti finanziarii per gli affamati russi. Nelle località ove non fu designato un oratore dal C. E., provvedano le Federazioni con elementi locali. I quotidiani del partito del 6 Novembre saranno dedicati alla manifestazione comunista. Il C. E. lancerà un appello al proletariato rivoluzionario d'Italia.

Elenchiamo qui i comizi fissati dall'Esecutivo con le disponibilità dei compagni oratori che potè avere. Per tutti gli altri centri non indicati — ripetiamo — provvedano i C. E. federali.

1. NOVEMBRE. — Venezia: Cesare Seassaro; Udine: dep. Duilio Remondino; Cremona: Virgilio Bellone; Monza: Luigi Salvadori; Voghera: dep. Pietro Rabezzana; Novara: dep. Luigi Repossi; Cuneo: dep. Giuseppe Tuntar; Asti: dep. Ferdinando Garosi; Savona: Mario Montagnana; Napoli: Umberto Terracini.

2. NOVEMBRE. — Livorno: dep. Ennio Gnudi; Pisa: Riccardo Roberto; Sesto Fiorentino: Isidoro Azzario; Pi-

stoia: dep. Ettore Croce; Piacenza: dep. Pietro Rabezzana; Modena: dep. Albano Corneli; Bologna: dep. Ambrogio Belloni; Rimini: Arturo Cappa; Forlì: Sante Barbaresi; Foligno: Giuseppe Berti; Castellammare di Stabia: Umberto Terracini.

3 NOVEMBRE. — Ravenna: Luigi Salvadori: Alfonsine (Ravenna): dep. Ennio Gnudi; Fano: dep. Duilio Remondino; Pesaro: dep. Ferdinando Garosi; Genzano (Roma): dep. Pietro Rabezzana; Civitavecchia (Roma): Isidoro Azzario; Cassino (Caserta): dep. Ersilio Ambrogi; Isola Liri (Caserta): dep. Giuseppe Tuntar; Aquila: Sante Barbaresi; Teramo: Oscar Gaeta; Catanzaro: Rita Maierotti.

4. NOVEMBRE. — Lanciano: Mauro Scoccimarro; Sulmona: Giuseppe Cassitta; Foggia: dep. Pietro Rabezzana; Bari: dep. Ambrogio Belloni; Taranto (Lecce): dep. Ettore Croce; Reggio Calabria: Rita Maierotti; Spezia; Umberto Terracini.

5. NOVEMBRE. — Messina: dep. Ferdinando Garosi; Girgenti: Luigi Polano; Vittoria (Siracusa): dep. Ennio Gnudi; Tempio Pausania (Sassari): dep. Giuseppe Tuntar; Torino: Luigi Salvadori; Alessandria: Ernesto Benedetto; Verona: Ottavio Pastore; Vicenza: Sante Barbaresi; Firenze: Angelo Tasca; Cosenza: dep. Duilio Remondino; Lecce: dep. Ettore Croce; Fermo (Ascoli Piceno): Giuseppe Cassitta.

6 NOVEMBRE. — Roma: Angelo Tasca; Milano: Terracini; Genova: Amadeo Bordiga; Gorizia: Isidoro Azzario; Trento: dep. Albano Corneli; Vercelli: Isidoro Azzaria; Biella: Virgilio Bellone; Bergamo: prof. Omero Franceschi; Marsala (Trapani): Luigi Polano; Iglesias (Cagliari): dep. Giuseppe Tuntar; Ururi (Campobasso): dep. Pietro Rabezzana; Torre Annunziata (Napoli): dep. Nicola Bombacci; Modica (Siracusa): dep. Ennio Gnudi; Itri (Caserta): Ugo Arcuno; Giulianova (Teramo): Giuseppe Berti.

7. NOVEMBRE. — Cagliari: Giuseppe Tuntar; Trieste: Luigi Salvadori; Sondrio: Sante Barbaresi; Salerno: dep. Nicola Bombacci; San Severo (Foggia): dep. Ambrogio Belloni; San Nicandro Garganico (Foggia): dep. Duilio Remondino; Catania: dep. Ferdinando Garosi; Palermo: dep. Ennio Gnudi; Barile (Potenza): dep. Ettore Croce.

I compagni oratori sono invitati a non chiedere sostituzioni delle località loro assegnate.

IL COMITATO ESECUTIVO

(*Il Comunista*, 21 Ottobre)

55. Rinvio del Congresso

L'andamento di tutto il lavoro del Partito e la situazione attuale hanno suggerito all'Esecutivo di addivenire ad un rinvio del Congresso nazionale già annunciato.

La riunione del Comitato centrale per l'esame delle conclusioni dei relatori, che, giusta le disposizioni già pubblicate, deve servire di base a tutto il lavoro preparatorio, avrà luogo entro il mese di Novembre, ed il Congresso si terrà entro il Gennaio.

(*Il Comunista*, 21 Ottobre)

IL C. E. DEL P. C. D'ITALIA

56. Lotta contro la disoccupazione

Il Comitato direttivo della Confederazione generale del lavoro ha diramato un comunicato, pubblicato dalla stampa, col quale mette in guardia le Camere del lavoro confederali contro l'iniziativa di comizi e manifestazioni contro la disoccupazione, che il Partito comunista d'Italia avrebbe invitato ad indire a mezzo di una sua circolare alle Camere del lavoro.

Indipendentemente dalla riaffermazione già fatta sulla nostra stampa del nostro diritto come partito della classe proletaria a rivolgere agli organismi sindacali i nostri inviti ad agitarsi per le questioni che interessano in modo vitale il proletariato, come abbiamo fatto con manifesti ed appelli e con tutta la nostra propaganda, e come continueremo a fare, dichiariamo che la circolare mentovata nel comunicato della Confederazione non è mai esistita, non essendo stata diramata nè dall'Esecutivo politico nè da quello sindacale del nostro partito: si tratta adunque d'una volgare menzogna e d'uno dei trucchi ormai abituali dei dirigenti confederali, solo preoccupati di diffamare i comunisti e di provocare con mezzi indegni la scissione nel seno del movimento sindacale.

Torniamo a rivolgere a tutti i compagni, che si occupano del movimento sindacale — il che vuol dire a tutti i comunisti — il dovere di curare maggiormente il lavoro di riferimento sull'andamento del movimento economico proletario e della nostra azione nel seno di esso al Comitato sindacale del partito, e al suo organo « Il Sindacato rosso », per i quali è indispensabile essere tenuti continuamente al corrente con notizie esatte e diffuse di tutto quanto avviene nel campo sindacale in tutte le località e di tutta l'attività dei compagni, delle sezioni, dei gruppi, dei comitati comunisti.

Tale lavoro è di solito trascurato da molti compagni, che pure sono nelle organizzazioni ed alla dirigenza di esse, con conseguenze oltremodo deplorevoli per la compattezza del movimento nostro nei sindacati: confidiamo dunque che il presente invito sia inteso ed applicato definitivamente da tutti.

L'assiduità di queste comunicazioni serve ad intensificare e a porre in evidenza dinanzi ad amici ed avversari come si vada promettentemente sviluppando ogni giorno meglio la nostra azione sindacale, contro ostacoli, difficoltà ed insinuazioni d'ogni genere. Siano dunque tutti i compagni più attivi nell'adempiere un tale compito.

IL COMITATO ESECUTIVO
IL COMITATO SINDACALE

(*Il Comunista*, 25 Ottobre)

57. Sottoscrizione per la Russia

In seguito agli accordi presi in questi giorni col Comitato centrale di soccorso per gli affamati, sedente a Berlino sotto la presidenza di Münzenberg, e composto dei delegati di tutti i partiti operai del mondo, il Comitato centrale comunista già costituito viene incaricato della raccolta diretta dei fondi in Italia, in rappresentanza e delega del Comitato di Berlino.

Quando alle prime notizie del terribile flagello che s'abbatteva sulle regioni del Volga, il Governo russo e la terza Internazionale gettarono al mondo il loro grido di aiuto, la parola d'ordine dell'azione vasta di soccorso, alla cui realizzazione i lavoratori di tutti i paesi s'applicarono, fu fissata

nel motto: « fusione di tutti gli organismi di lotta e di difesa del proletariato nell'opera fraterna di assistenza! »

Per questa ragione il Partito comunista d'Italia, che aveva già costituito il suo Comitato centrale in Roma, rinunziò ad ogni opera autonoma ed indipendente, ed invitò tutti i propri aderenti, le proprie sezioni e gli organismi da lui diretti a versare i loro contributi alle Camere del lavoro, le quali a loro volta li avrebbero trasmessi al Comitato di Sampierdarena. E i comunisti diedero ampiamente e con slancio, e cifre ingenti apparvero sulle liste di sottoscrizione di questo comitato a significare la loro adesione completa all'opera di soccorso. Nello stesso tempo, il C. E. del Partito comunista chiedeva di poter delegare un suo rappresentante al Comitato di Sampierdarena, il quale doveva esser costituito da tutti gli organismi proletari d'Italia. Un rifiuto categorico e replicato venne opposto a questa domanda dai socialisti, i quali manifestavano chiaramente di volersi costituire un monopolio, a scopo di popolarità, dell'azione d'assistenza per gli affamati di Russia.

Il Partito comunista non credette dignitosa, e stimò gravemente dannosa agli effetti dell'opera di soccorso, ogni controversia su questo inesplicabile atteggiamento del partito socialista, il quale dava prova ancora una volta di anteporre alle necessità del proletariato la sua fortuna politica; e continuò nella sua propaganda, e non arrestò la raccolta dei fondi.

Nei primi giorni del corrente Ottobre fu convocato a Berlino il Comitato centrale internazionale, il quale, presa in esame l'organizzazione di tutti gli Stati, deliberò d'invitare il Comitato di Sampierdarena ad accettare un rappresentante comunista nel suo seno, ed a nominare un suo fiduciario al « Bureau Central »; e volendo inoltre dare inizio all'opera pratica di soccorso con l'invio in Russia d'un carico di merci offerto collettivamente dai lavoratori di tutte le nazioni, fissava una cifra proporzionale che i vari Comitati nazionali erano impegnati a far tenere sollecitamente al segretario Münzenberg.

Il compagno Bombacci fu incaricato di portare a conoscenza del Comitato di Sampierdarena queste deliberazioni; ed egli infatti, rientrato dalla Germania a Roma, s'affrettava a porsi in comunicazione con la Direzione del Partito socialista.

Il segretario, avv. Bacci, accettò le proposte impegnandosi a trasmetterle, per l'esecuzione, ai membri del Comitato. Ma

il giorno successivo, con meravigliosa semplicità, l'impegno era spezzato, e più precisamente si dichiarava da Sampierdarena:

1. Che nessun rappresentante del Partito comunista sarebbe mai stato accettato;

2. Che non si riconosceva la necessità e non si accettava quindi l'invito di mandare un proprio delegato a Berlino;

3. Che le 50.000 lire per il carico internazionale non sarebbero state spedite perchè il Comitato italiano intendeva di funzionare di per sè, senza accordi e relazioni coll'azione generale di soccorso di tutto il proletariato mondiale.

Si può facilmente immaginare lo stupore suscitato da queste dichiarazioni, le quali rivelavano una strana volontà di isolamento, un tentativo inspiegabile di estraniarsi dal resto dei lavoratori in un'opera appunto che trovava la sua radice nel sentimento di solidarietà e di fraternità di tutti i lavoratori.

Non poteva pensarsi ad una ripercussione nel campo della filantropia dell'allontanamento del partito socialista italiano da tutte le organizzazioni operaie internazionali, sia perchè il congresso di Milano aveva ancora da iniziarsi, sia perchè nell'intenzione dei compagni russi ogni differenza politica fra i partiti sovversivi doveva essere superata di fronte alla terribile urgenza del soccorso: talchè i comunisti e gli anarchici, pur non rinnegando i loro programmi e la loro tattica, s'erano offerti per l'unità benefica ed in essa già cooperavano.

Ragioni meno chiare e plausibili dovevano perciò aver provocato l'atteggiamento dei socialisti, i quali, schivando sdegnosi ogni contatto ed ogni rapporto coi comunisti, non rifuggivano però dagli accordi condizionati col Governo borghese e con la Croce Rossa, e non si adontavano di mescolare l'altissima e pura iniziativa in favore dei fratelli russi con le necessità affaristiche della genovese e sia pure massimalista Banca del lavoro.

Di fronte alla nuova situazione il Partito comunista deve mutar la sua condotta.

Il Partito comunista non può accettare il principio della iniziativa nazionale nell'opera ammirevole che abbraccia gli sforzi di tutto il proletariato. Il Partito comunista non può accettare il principio del monopolio politico applicato all'assistenza

fraterna alla Russia, rozzamente camuffante interessi commerciali d'iniziativa privata.

Il Partito comunista non può più oltre accettare il criterio di affidare il risultato dei sacrifici degli operai ad un Comitato che, sfuggendo la collaborazione ed il controllo dei partiti sovversivi, accetta invece quello dell'autorità statale e d'organismi di carattere borghese.

Il Comitato centrale comunista di soccorso per la Russia incomincia perciò da oggi la sua piena attività di raccolta e trasmissione dei fondi, ampliando parallelamente la sua opera attiva e fervida di propaganda.

Immediatamente, all'atto stesso del lancio del presente comunicato, esso invia al Comitato internazionale di Berlino la somma di L. 50.000 come primo segno della propria volontà che, al disopra di sciocche ed equivoche fierezze nazionalistiche, l'opera di soccorso del proletariato si svolga compatta, unita con un solo ritmo, ed una sola passione: l'amore per gli eroi ed i martiri della prima repubblica dei lavoratori.

IL COMITATO ESECUTIVO

Data la nuova e più ampia attività che deve essere svolta in conseguenza della deliberazione del C. E., il Comitato centrale ha preso due disposizioni tendenti alla sua integrazione ed al suo rafforzamento.

Con la prima esso ha chiamato alcuni nuovi compagni nel suo seno, dimodochè la sua formazione risulta quest'oggi come segue:

Bombacci Nicola, Graziadei Antonio, D'Amato Giuseppe, Piccioni Pio, Iacchetti Gino, Ambrogi Ersilio, Ogliotti, Misiano Francesco, Grassetti Vera, Spunticcia Antonio.

E' stata inoltre stabilita la designazione nelle singole regioni di un fiduciario del Comitato allo scopo di potere ovunque irradiarne l'attività. Diamo qui sotto il loro elenco:

Piemonte: Boero di Torino — Lombardia: Zanardi di Milano — Veneto: Marini di Venezia — Venezia Giulia: Regent di Trieste — Trentino: Novello Bortolozzi di Trento — Liguria: Moiro di Savona — Emilia: Bice Ligabue di Modena — Romagna: Marabini Anselmo di Imola — Abruzzi: Smeraldo Presutti di Teramo — Campania: Rodolfo Fobert di Napoli — Toscana: Bruno Vecchi di Firenze — Umbria: Esposito Efraur di Terni — Puglia: Rita Maierotti di Bari—

Calabria: Morabito Francesco di Reggio Calabria — Marche: Gasperini di Urbino — Sicilia: Scaffidi di Girgenti — Sardegna: Dessy di Sassari — Basilicata: Domenico Canzoniere di Moliterno.

S'invitano tutti i compagni fiduciari a porsi immediatamente in rapporto col Comitato centrale notificandogli il proprio recapito. Il Comitato a volta di corriere invierà istruzioni e programma di lavoro.

D'ora innanzi tutte le organizzazioni ed i Comitati comunisti inviino sottoscrizioni a mezzo di vaglia postali o bancarii intestati personalmente al « Comitato comunista pro Russia » all'indirizzo seguente: Presso l'on. Nicola Bombacci - Via Cassiodoro, 1 - Roma.

S'invitano tutti i settimanali del Partito a riprodurre i comunicati del C. E. e del Comitato pro Russia.

(*Il Comunista*, 26 Ottobre)

58. Per la proposta comunista di lotta sindacale generale

Mentre i dirigenti della Confederazione del lavoro discutono e tergiversano intorno all'offensiva padronale, escogitando diversivi ed elaborando formule equivoche di compromessi con la borghesia, il cui effetto non può essere che quello di sminuire la forza del proletariato, il compito immediato dei comunisti nel movimento sindacale è sintetizzato nel comunicato del Comitato sindacale comunista che per la sua importanza riportiamo *), e su cui richiamiamo l'attenzione di tutti i compagni.

Una grande battaglia attende il Partito sul terreno dell'azione generale del proletariato; ed essa dev'esser condotta con sicurezza, decisione ed energia fino al trionfo del nostro programma di difesa e di riscossa rivoluzionaria dei lavoratori, contro l'incapacità e il disfattismo dei dirigenti socialdemocratici.

In conseguenza dei deliberati del C. S. C., tutti gli organismi sindacali che seguono le nostre direttive sono tenuti ad adunare le assemblee proletarie per far adottare un deliberato che

1. reclami la convocazione « immediata » del Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro:

2. dia mandato ai propri delegati al Consiglio stesso di sostenere la proposta del Comitato sindacale comunista;

3. chieda la convocazione in appresso del Congresso nazionale della Confederazione per decidere sui problemi della unità proletaria e dell'adesione all'Internazionale sindacale rossa, dando mandato anche ai delegati al Consiglio nazionale di sostenere che questo si pronunzi per la necessità di convocare il Congresso, ed esprimendosi fin d'ora nel senso dell'unificazione proletaria e dell'adesione a Mosca.

Tutti i compagni devono dare la massima attività affinchè questa chiara linea di azione venga imposta dal proletariato ai suoi dirigenti sindacali.

IL COMITATO ESECUTIVO

(*Il Comunista*, 27 Ottobre)

59. Il P. C. e il Cons. naz. della C. G. d. L. a Verona

Il Comitato direttivo della Confederazione generale del lavoro ha deciso la convocazione del Consiglio nazionale confederale a Verona per il giorno 6 Novembre per discutere i problemi dell'azione proletaria contro l'offensiva padronale. In questa convocazione, chiesta da mesi dal nostro Partito, vi è già una prima vittoria comunista. Il Partito porta tutta la sua attenzione su questa consultazione delle organizzazioni proletarie, e mobilita tutte le sue forze perchè in essa si affermi il suo programma. Tutti gli organi del Partito comunista sono impegnati ad interessarsi con la più grande urgenza del lavoro preparatorio, per ottenere che i lavoratori organizzati abbiano il diritto di esprimere legittimamente la loro volontà, che sia riconosciuta la rappresentanza di tutti i nostri gruppi di minoranza, che sia evitata, per quanto è possibile, la delega arbitraria ai funzionari sindacali laddove la massa non è stata chiamata a dare il suo voto.

Tutti i rappresentanti comunisti che interverranno al Consiglio nazionale ne avvertano di urgenza il Comitato sindacale del Partito.

Il Comitato sindacale con una rappresentanza dell'Esecutivo politico è convocato a Verona per il giorno 5 Novembre sera in località da destinarsi, con i delegati comunisti, per gli opportuni accordi sullo svolgimento disciplinato e deciso della

battaglia da condursi per sostenere il punto di vista del Partito.

Ripetiamo infine le norme riassuntive sul contegno delle organizzazioni, che sono sulle nostre direttive, deliberate dal Comitato centrale sindacale, richiamando l'attenzione di tutti sul loro carattere di estrema urgenza.

In conseguenza dei deliberati del C. S. C. tuti gli organismi sindacali che seguono le nostre direttive sono tenuti ad adunare le assemblee proletarie per far adottare un deliberato che

1. Reclami la convocazione « immediata » del Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro.

2. Dia mandato ai proprii delegati al Consiglio stesso di sostenere la proposta del Comitato sindacale comunista.

3. Chieda la convocazione in appresso del Congresso nazionale della Confederazione per decidere sui problemi della unità proletaria e dell'adesione all'Internazionale sindacale rossa, dando mandato anche ai delegati al Consiglio nazionale di sostenere che questo si pronunzi per la necessità di convocare il Congresso, ed esprimersi fin da ora nel senso della unificazione proletaria e dell'adesione a Mosca.

Tutti i compagni devono dare la massima attività affinchè questa chiara linea d'azione venga imposta dal proletariato ai suoi dirigenti sindacali.

IL COMITATO ESECUTIVO

(*Il Comunista*, 30 Ottobre)

60. Quarto anniversario della rivoluzione proletaria in Russia

Lavoratori italiani!

Ancora incombeva sull'umanità l'incubo tenebroso della tremenda guerra scatenata dalle rivalità degli Stati imperialisti, quando per il proletariato di tutti i paesi, dissanguato, calpestato, disperso dalla prepotenza dei dominatori e dal tradimento di molti dei suoi capi, si accendeva una luce vivissima di speranza e di riscossa.

L'Impero secolare degli Zar, degnamente alleato alle negriere democrazie d'Occidente, crollava sulle sue basi dinanzi all'attacco irresistibile di un popolo ormai stanco di una indicibile oppressione.

All'avanguardia della rivoluzione il proletariato di Russia ed il suo glorioso Partito bolscevico, attraverso una memorabile lotta, abbattevano tutti gli ostacoli frapposti dalle arti della borghesia mondiale al divenire del processo rivoluzionario, e or sono quattro anni trionfavano, realizzando il passaggio del potere politico ai Consigli dei lavoratori delle città e delle campagne, instituendo su basi incrollabili quella dittatura del proletariato, divinata dalla dottrina comunista, che la storia oggi dimostra essere l'unico valido baluardo della causa dei lavoratori, nella sua eroica resistenza agli attacchi incessanti che le muovono le forze coalizzate del capitalismo sfruttatore.

Compagni lavoratori!

Infrante le catene che lo tenevano schiavo, distrutti con lo Stato capitalistico gli strumenti della sua secolare oppressione, scacciati i parassiti ed i dissanguatori del popolo lavoratore, creatosi nell'organizzazione sovietista dello Stato una solida base di difesa degli sfruttati e di offesa contro gli sfruttatori, il proletariato russo si è fieramente eretto di fronte alla borghesia internazionale, segnando ai fratelli lavoratori del mondo intiero la via della liberazione.

Ma contro di esso, gloriosa avanguardia della rivoluzione mondiale, con rabbia cieca, furibonda e folle, s'avventarono le forze della rezione. Col blocco affamatore si isolò la Russia dei Soviety dal resto del mondo, ostacolando ed impedendo così qualsiasi tentativo di ricostruzione del suo organismo economico, scompaginato e sconvolto dalla lunga guerra imperialista, e determinando tra le masse degli operai e dei contadini una serie infinita di stenti, di miserie e di sofferenze inenarrabili.

Si cercava in tal modo di minare la capacità di resistenza del proletariato, mentre s'andavano apprestando le armi per l'aggressione militare.

Si scatenò, infatti, furiosa la guerra contro la Russia sovietista. Per ogni dove sorsero dei nemici, e ben presto essa si trovò chiusa in un cerchio di crimine e di follia. La situazione era disperata. Un tragico duello s'era impegnato fra due forze irriducibilmente nemiche: la rivoluzione e la reazione. Ed allora noi vedemmo il proletariato russo, tormentato dalla miseria e dalla fame, disorganizzato, impreparato

alla lotta, stringendosi decisamente intorno alle bandiere della rivoluzione, solo contro la borghesia del mondo intiero resistere con eroica fermezza ai furibondi ed accaniti assalti delle forze reazionarie, ed infine prendere a sua volta l'offensiva e con slancio irresistibile sbaragliare le schiere nemiche.

La Russia della rivoluzione e con essa la rivoluzione internazionale erano salve.

Accanto al martirio del sacrificio, i nostri eroici fratelli di Russia conobbero la gloria del trionfo. Ancora una volta essi dimostrarono agli increduli ed agli scettici quale tesoro d'energia, di spirito di sacrificio e d'eroismo si racchiudevano nelle file del proletariato in lotta per la rivoluzione sociale.

Ma il capitalismo internazionale se era vinto non era però schiacciato. Esso conservava ancora nelle sue mani il potere negli Stati più importanti. Perciò la lotta contro la Russia non cessò; essa cambiò soltanto di forma.

Penetrando a mezzo di propri emissari nell'interno della Russia, esso cercò di sfruttare le tristi condizioni di vita dei lavoratori da esso stesso causate, per seminare la discordia fra operai e contadini, screditare agli occhi di quest'ultimi il potere soviettista, organizzare dei moti controrivoluzionari e delle insurrezioni armate contro i comunisti al potere. Ma a nulla valse. La vigile attenzione del proletariato seppe sventare e reprimere con inflessibile energia ogni tentativo del genere. A questa trista bisogna si prestarono in modo speciale, perchè più adatti, i socialdemocratici ed opportunisti russi. Grave insegnamento della storia, che il proletariato italiano non deve dimenticare per i socialdemocratici ed opportunisti del nostro paese.

Parve infine che le forze nemiche della Russia fossero, se non dome, per lo meno temporaneamente sopite. E da tale fatto il potere soviettista cercò di trarre il massimo vantaggio, dedicando tutte le sue forze alla riorganizzazione ed al rafforzamento della situazione economica. Già sembrava con i nuovi orientamenti della politica economica che la Russia soviettista si fosse avviata verso un graduale e progressivo sviluppo della propria potenzialità economica, quand'ecco, accanto all'ostilità degli uomini, abbattersi su di essa l'avversità delle forze cieche della natura: la siccità senza precedenti della scorsa estate ha bruciato letteralmente le messi di vaste

e fertili regioni, distruggendo così gli alimenti di un anno per milioni di creature umane. Di fronte a tanta sciagura, vana illusione fu attendersi dalla borghesia internazionale, non solo un aiuto efficace, ma un'atteggiamento più umano. Apparve invece evidente in essa il desiderio di approfittare di una così dolorosa congiuntura per tentare nuovamente di abbattere il potere dei Soviety. Ancora una volta l'indomita volontà dei lavoratori russi ha superato i primi e più gravi ostacoli.

Ma i loro bisogni sono ancora immensi, ed essi non possono sperare che nell'aiuto dei loro fratelli di lavoro e di lotta: nel proletariato internazionale. E questo ha già incominciato a dare, darà ancora di più domani, ma un aiuto non meno valido ed efficace a lui si richiede, e cioè impedire con tutti i mezzi che nuove aggressioni vengano attuate contro la repubblica proletaria.

All'orizzonte della Russia s'addensano delle nubi gravide di minacce. Rumori d'armi e d'armati ci pervengono dai paesi ad essa limitrofi, che si muovono ed agiscono sotto l'impulso e la direzione delle forze imperialistiche.

Lavoratori Italiani!

Accanto alla violenza, la frode e l'inganno sono le armi di cui si serve il capitalismo per tenervi soggiogati. Validamente coadiuvato dalla socialdemocrazia opportunistica, esso continua la sua opera ai danni della prima repubblica proletaria del mondo. Da molte parti si grida al fallimento della rivoluzione comunista; contro la Russia dei Soviety si lanciano ogni sorta di accusa, di calunnie e di menzogne. Con tali mezzi si mira a portare la confusione e il dubbio nei vostri animi, si mira a disperdere in voi ogni chiara coscienza di classe, a spezzare ogni vostra solidarietà con l'eroico proletariato russo. Ma l'Internazionale comunista, che vigila e sorveglia ogni mossa del nemico, con un'assidua opera di propaganda annienterà gli effetti di un'azione così deleteria per i vostri interessi di classe. Oggi più che mai, mentre grandi lotte proletarie vanno maturando in seguito all'offensiva capitalistica, mentre la socialdemocrazia immemore delle più elementari necessità della lotta di classe ancora una volta sta per tradire le vostre più sacrosante aspirazioni, patteggiando col nemico il vostro diritto al lavoro e alla vita; il Partito comu-

nista vi addita la via della lotta e della riscossa, la via già percorsa dal glorioso proletariato di Russia, la via sulla quale l'Internazionale comunista guida e dirige l'esercito della rivoluzione internazionale.

Con la manifestazione d'oggi esso dispiega le forze proletarie mondiali, per dimostrare agli avversari che i lavoratori, nel loro generoso ed infallibile intuito di classe, sono con Mosca, con il proletariato russo, per la rivoluzione mondiale.

Viva la Russia dei Soviety!

Viva l'Internazionale comunista!

Viva la rivoluzione mondiale!

IL PARTITO COMUN. D'ITALIA

(*Il Comunista*, 3 Novembre)

61. Dopo la settimana russa

La settimana russa, che si è chiusa il 10 corrente, ha coinciso con la manifestazione militare dedicata al « milite ignoto ». Per tale ragione essa non è riuscita come era da augurarsi. Ciò non toglie che — all'infuori dei trenta a quaranta comizi nei quali furono oratori compagni appositamente delegati dal C. E. — in moltissimi centri minori siano state tenute conferenze ed assemblee, nelle quali la rivoluzione russa fu celebrata degnamente. I comizi indetti per il 4 Novembre furono vietati dalla polizia, perchè in tal giorno si calunniava ufficialmente in Roma la memoria di un ignoto proletario caduto in guerra. Tale proibizione portò un increscioso contrattempo a quei compagni che avevano preparato un itinerario, e che perciò dovettero definitivamente rinunciare ad alcuni comizi. Il C. E. si impegna ad inviare — appena possibile — nelle località ove mancò il promesso oratore un compagno per tenervi una conferenza. Il significato della manifestazione nazionale, alla quale parteciparono anche i giovani comunisti, non ha mancato di apparire eloquente, dato che nel 1921 il solo Partito comunista si è finalmente assunto il diritto di evocare il grandioso avvenimento della storia della rivoluzione proletaria. Nella settimana russa furono anche raccolte notevoli somme, inviate al Comitato comunista pro Russia, che verranno pubblicate a suo tempo nella nostra stampa. Il C. E. intende preparare una nuova settimana di propaganda

da dedicarsi ancora alla rivoluzione russa, e che preparerà in modo che riesca una solenne dimostrazione di fede rivoluzionaria e di solidarietà con gli eroici lavoratori della grande Russia proletaria.

Il C. E.

(*Il Comunista*, 16 Novembre)

62. Ai lavoratori italiani dopo il Cons. Naz.

Compagni!

Il Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro ha respinto la proposta del Consiglio sindacale comunista per la costituzione del fronte unico del proletariato organizzato contro l'offensiva padronale, che tanto consenso aveva trovato nelle vostre file.

Tutti gli organizzati inscritti al Partito socialista, e in prima linea quelli che si dicono ancora intransigenti, rivoluzionari, massimalisti, hanno sostenuto la politica dei riformisti che dirigono la Confederazione, che vogliono portare l'organizzazione operaia fuori della via maestra della lotta di classe, verso la collaborazione della borghesia. E collaborazione effettiva con la borghesia è l'aver negato il movimento generale, che affasciasse in una lotta unica tutte le organizzazioni dei lavoratori, rimettendo ad un'equivoca Commissione di agenti della borghesia diretti e indiretti la sorte dei proletari, che già hanno ingaggiato o stanno per ingaggiare la lotta disperata contro le imposizioni dei capitalisti.

Compagni lavoratori!

Il partito comunista è convinto che il voto di Verona, ottenuto attraverso una procedura falsa ed equivoca, se dimostra che nessun assegnamento potete fare sui funzionari attuali delle organizzazioni asservite alla politica riformista, col fatto che i comunisti hanno malgrado tutto potuto portare allo scrutinio l'adesione di quattrocentomila lavoratori, e più ancora gli innumerevoli voti di adesione alla loro proposta di adunate proletarie realmente pronunziatesi, prova che l'idea del fronte unico e della battaglia contro l'offensiva padronale si fa strada sicuramente nelle vostre file.

La campagna in questo senso non s'interrompe per un istante dinanzi al pronunziato di Verona; essa anzi continua

più decisamente, poichè riesce più evidente al proletariato che essa sboccherà nel successo solo a condizione d'abbattere la influenza degli uomini e dei partiti, che a Verona si sono posti contro l'aspirazione dei lavoratori ad un'ergica difesa di classe, e tentano d'imporre al proletariato il disarmo da ogni posizione di lotta e di resistenza.

Lavoratori!

La situazione creata dal voto di Verona conferma l'atteggiamento fin qui tenuto dal nostro Partito nel movimento sindacale. La lotta deve continuare entro i quadri della Confederazione del lavoro; non deve nemmeno essere affacciata l'idea di uscire dalle file di essa, il che sarebbe il più gran servigio che si potrebbe rendere ai controrivoluzionari che ancora la dirigono. Noi ben sappiamo come lo stato di animo di molti lavoratori, che già sono disgustati dell'atteggiamento confederale, sarà aggravato dai risultati del Consiglio nazionale, e molti di essi saranno spinti ad allontanarsi indignati e sfiduciati dall'organizzazione. Ebbene, nell'interesse della causa rivoluzionaria questo non deve essere. Il Partito comunista usa tutta la sua influenza per persuadere gli operai, che in questo momento abbandonare l'organizzazione e assentarsi dalla sua vita equivale a tradire il dovere dei proletari comunisti di concentrare tutte le loro forze nella liberazione dei sindacati dalla dittatura dei funzionari socialdemocratici.

Dal punto di vista dell'effettiva azione dei Sindacati, le organizzazioni dirette dai comunisti subiranno l'applicazione del deliberato confederale, e non prenderanno l'iniziativa di azioni isolate, tanto più che questo metodo contrasterebbe col nostro indirizzo di tendere all'azione generale e simultanea di tutti i lavoratori. Ma se esso intende riversare sui capi confederali e sui loro sostenitori di Verona — e quindi sul Partito socialista — tutta la responsabilità del loro inqualificabile metodo, che equivale al rinnegamento di ogni principio non solo rivoluzionario e socialista, ma altresì classista e sindacale; non intende nè vuole con questo evitare di prendersi tutta la responsabilità di continuare a dirigere la sua lotta sulla stessa via, verso l'azione generale del proletariato nelle riscosse contro la prepotenza del patronato, che si realizzerà nella stessa misura in cui i pronunziati delle masse or-

ganizzate demoliranno il deliberato di Verona, dimostrando ch'esso non riflette il pensiero della maggioranza, ma un'inaudita falsicazione pepetrata dai riformisti.

Questo vuol dire che il Partito comunista e le organizzazioni che ne seguono le direttive continuano con maggiore convinzione e con maggiore vigore a sostenere in tutte le occasioni tra le masse operaie la valutazione della situazione e le proposte tattiche dei comunisti, e a chiedere che tutte le adunate operaie si pronunzino sulla loro accettazione.

La tattica dei capi confederali condurrebbe alla rovina e alla disfatta, come i fatti purtroppo si incaricheranno di provare ben presto, poichè le manifestazioni molteplici della offensiva borghese non si arresteranno, anzi riprenderanno vigore dopo la decisione imbelle di Verona. I proletari avranno agio di constatare ulteriormente che solo nella proposta comunista è la salvezza, e che deve essere compiuto ogni sforzo per imporla, malgrado la resistenza degli opportunisti del movimento operaio, prima che la loro opera comprometta maggiormente le forze dell'organizzazione proletaria.

Compagni lavoratori!

Con un altro colpo di mano la fittizia maggioranza del Consiglio confederale ha cercato di disfarsi della campagna comunista per l'unificazione delle forze proletarie organizzate in Italia, e per l'adesione all'Internazionale dei Sindacati rossi di Mosca. Ma il voto dato a tal proposito è arbitrario, poichè soltanto il Congresso confederale, dopo ampio dibattito di questi problemi in seno alle organizzazioni, può decidere su così gravi questioni.

I comunisti proclamano che è assurdo che il proletariato italiano nella sua maggioranza possa essere ritenuto aderente all'Internazionale gialla di Amsterdam, agenzia della reazione internazionale e accozzaglia dei peggiori traditori della causa proletaria; un abile trucco dei capi evitò che al Congresso di Livorno fosse senz'altro approvata l'adesione a Mosca, come era nello spirito del mandato conferito dai lavoratori ai loro delegati, e una sopraffazione dovrebbe adesso seppellire la questione. Ma così non sarà. I comunisti provocheranno la convocazione del Congresso nazionale della Confederazione e porteranno le due questioni dell'Internazionale e dell'unità proletaria innanzi alle grandi masse, e dichia-

rano che malgrado le manovre dei capi dela Confederazione, non solo gli organismi sindacali che seguono le direttive del Partito comunista, ma anche la stragrande maggioranza di tutti i lavoratori italiani organizzati, sono incondizionatamente per Mosca e levano la bandiera dell'Internazionale sindacale rossa.

Lavoratori d'Italia!

Queste le direttive generali, che la corrente comunista organizzata nel seno della Confederazione del lavoro seguiterà a sostenere. Dinanzi a questa nostra vigorosa azione si delineano vaghe minacce dei dirigenti socialdemocratici, che accennano a provvedimenti disciplinari sindacali contro i comunisti. Sia risposto a costoro che non li temiamo su questo terreno, che nessuna forza toglierà agli operai comunisti d'Italia il diritto di militare a fronte alta nelle file dell'organizzazione che abbraccia tutti i loro fratelli di lavoro, e che essi vi resteranno come una compatta falange fino al giorno in cui invece ne dovranno essere espulsi coloro che con un metodo, che rinnega la lotta di classe e svolge il sabotaggio dell'organizzazione, si sono resi indegni di farne parte. Quel giorno tutte le masse saranno intorno alla bandiera comunista, in linea per la suprema battaglia, libere finalmente dalle pastoie che fino oggi hanno posto alla loro azione i complici della borghesia.

Viva l'unità del proletariato per la riscossa rivoluzionaria!

Viva l'Internazionale dei Sindacati rossi di Mosca!

Viva l'organizzazione rossa del proletariato italiano!

IL COMITATO ESECUTIVO E IL COMITATO SINDACALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

(*Il Comunista*, 16 Novembre 1921)

63. Per i bambini ungheresi

Un numero notevole di proletari comunisti ungheresi ha potuto trovare rifugio a Vienna. Questi nostri compagni conducono una vita terribile di privazioni. Per sfuggire alla legge di Horty essi hanno dovuto affrontare i sacrifici della fame e dell'esilio.

Compagni, i fratelli ungheresi profughi nell'Europa centrale nulla chiedono per se stessi. Essi si rivolgono a noi perchè diamo un aiuto ai loro bambini.

L'inverno s'avvicina e con l'inverno il freddo e la fame!

I compagni, forse, potranno sopportare la terribile situazione che loro si presenta: ma i loro bambini certamente ne soffriranno, ne morranno.

I proletari comunisti ungheresi chiedono di poterci affidare i loro figliuoli.

Il loro appello è rivolto ai partiti comunisti d'Europa, al proletariato rivoluzionario d'Europa. I compagni ungheresi vorrebbero affidare venti bimbi ai compagni italiani.

Sappiamo che diversi compagni nostri avrebbero piacere di ospitare questi bimbi nelle loro case, ed immaginarli propri, ed amarli come propri, e metterli al fianco dei propri figli, ed educarli con questi all'amore della grande idea, per la quale i genitori soffrono nella guerra sociale.

I compagni che possono e che desiderano rilevare un bimbo ungherese, ne facciano domanda al Comitato esecutivo del partito, il quale si riserva di assumere informazioni sui richiedenti e di trasmettere al comitato incaricato le richieste corredate delle informazioni necessarie.

Neppure questa volta — siamo certi — i compagni mancheranno di dare una prova di solidarietà proletaria.

IL C. E.

(*Il Comunista*, 30 Novembre)

64. Settimana dell'Internaz. sindacale rossa

L'Internazionale dei sindacati rossi ha lanciato il seguente appello alle organizzazioni aderenti:

« Dal 1. all'8 Dicembre sarà organizzata la settimana mondiale dell'Internazionale dei sindacati rossi.

Durante questa settimana gli operai rivoluzionari di tutti i paesi dimostreranno la loro adesione all'Internazionale dei sindacati rossi, all'Internazionale di Mosca, e la loro decisione incrollabile di romperla per sempre col funesto sistema di sfruttamento capitalista.

« L'Esecutivo invita tutte le organizzazioni e tutti gli operai che lottano per la rivoluzione sociale a prepararsi a festeggiare questa settimana, nominando in tutte le organizzazioni rivoluzionarie che si mettono sul terreno della dittatura del proletariato e della rivoluzione sociale un Comitato d'azione. Questi comitati devono servire tanto alla preparazione del-

la settimana di propaganda quanto all'azione comune contro la reazione crescente.

« La parola d'ordine di questa settimana di propaganda sia: « il fronte unico del proletariato contro l'offensiva capitalista ».

Il segretario generale dell'Esecutivo dell'Internazionale dei Sindacati rossi: LOZOVSKI.

E' indispensabile che il proletariato italiano, sebbene gli avvenimenti non abbiano consentito un'adeguata opera di preparazione di questa settimana di propaganda, ma d'altra parte appunto in ragione del fatto di trovarsi mobilitato sul terreno delle lotte sindacali, prenda parte attivamente all'azione del proletariato internazionale che in questi giorni si inizia.

La parola d'ordine della settimana di propaganda coincide completamente con quella che da tempo il nostro partito va agitando in seno alle masse dei lavoratori d'Italia. La preparazione politica è dunque fatta nello stesso cimento delle lotte proletarie. Ai nostri compagni di tutte le località, agli organi del nostro partito, ai comitati e gruppi sindacali comunisti il far sì che anche la voce del proletariato italiano si faccia sentire attraverso assemblee, comizi, manifestazioni che si svolgano sulla base della propaganda dei capisaldi d'azione sindacale del nostro partito.

Nella giornata di domenica 4 queste manifestazioni devono culminare in tutte le località con grandi adunate proletarie.

IL COMITATO ESECUTIVO.

(*Il Comunista*, 1 Dicembre)

65. Contro l'offensiva poliziesca

I comunisti non si fanno illusioni sulla fedeltà di tutti gli elementi che compongono le file del Partito: essi sanno che una delle più consuete forme di attività della polizia politica è quella di avere informatori propri nelle file dei partiti rivoluzionari, cercando di inscriverli come nuovi soci nei partiti, ovvero tentando di corrompere taluni che già vi sono inscritti.

Noi sappiamo che anche nel nostro Partito vi sono degli inscritti che hanno il compito d'informare la polizia sull'attività politica del Partito e dei suoi membri. L'organizzazione accentrata del Partito comunista, dando ampi poteri ai Comitati esecutivi, ostacola in parte il lavoro d'informazione degli agenti

della polizia, la quale — dovendo raccogliere materiali, documenti e notizie sull'attività dei comunisti, è costretta a ricorrere a frequenti perquisizioni nelle sedi del Partito o nelle abitazioni dei compagni che sono a capo degli organi del Partito, ovvero ad intercettare la corrispondenza inviata dal nostro centro alla nostra periferia.

Non è qui il luogo di dare delle norme (specie ai compagni che coprono cariche direttive) per controllare l'attività privata di tutti i compagni. Le Commissioni di controllo — composte di elementi di provata fede — debbono indagare assiduamente sulla vita di ciascun inscritto.

Ma in questi ultimi tempi, allo scopo di sgretolare il Partito comunista senza che la conclamata libertà di svolgimento della sua attività politica possa apertamente e clamorosamente essere intaccata, la polizia ha incaricato propri agenti provocatori di mettersi a contatto con elementi comunisti che sono alla periferia dell'organizzazione nostra per trarli — attraverso un'abile e furbesca rete di inganni — in « fallo », e giustificarne l'arresto. Dall'attività di semplici informatori di polizia ci si può guardare imponendo un controllo interno di partito, sistematico e perfezionato. Dall'attività degli agenti provocatori *ci si deve guardare* richiamando i compagni alla *disciplina* ed alla *obbedienza* più strette ai soli organi elettivi del Partito.

I compagni non debbono riconoscere nessun'altra autorità che quella dei Comitati esecutivi da essi nominati. Un'azione artificialmente provocata da agenti provocatori tende a sopprimere la voce di diecine e diecine di lavoratori comunisti, ed a giustificare l'arresto dei capi che — con la logica semplice fatta scaturire da una mostruosa macchina di abili inganni — sono i responsabili di quei complotti e di quelle azioni delittuose, preordinate dalla polizia ed eseguite dai suoi appositi agenti.

Un'altra forma di attività degli agenti informatori della polizia è quella che si manifesta attraverso l'afflusso delle vittime politiche nazionali ed internazionali, che tuttora è notevole presso le nostre sezioni ed i nostri organi di Partito. Questa attività poliziesca mira a diversi scopi. Sfruttando il nobile senso di solidarietà dei nostri compagni, che qualche volta arriva all'inintelligente e delittuosa forma della confidenza, gli agenti camuffati da vittime politiche cercano di carpire i *se-*

greti dell'organizzazione del Partito. Molti di questi loschi figuri girano l'Italia da un capo all'altro, muniti di fogli di raccomandazione, regolarmente timbrati e firmati, che compagni ed organizzazioni rilasciano con colpevole facilità. Gli scopi di costoro sono di varia natura, fra i quali quello di *conoscere l'organizzazione del Partito*. Quando si pensi al numero copioso di agenti provocatori e di spie che si occupano precipuamente di sorvegliare l'attività del proletariato rivoluzionario, ed al dispendio favoloso che il Governo sopporta per questi servizi, si ha la nozione dell'importanza che i poteri statali danno al lavoro di informazioni politiche interne, che — del resto — è una delle attività più necessarie degli organi di polizia.

Riassumiamo:

1) controllo assiduo sull'attività degli inscritti al Partito, da parte delle Commissioni di controllo e di altri organi che le Sezioni crederanno opportuno di creare a tale scopo;

2) dovere dei compagni di non parlare mai di questioni inerenti alle attività del Partito stesso:

3) un compagno che ha avuto un incarico dal Partito, o che sia venuto in possesso di una notizia, non deve darne partecipazione ad altri compagni, siano pure, questi, fidatissimi. Tali confidenze non sono necessarie, dunque non siano fatte;

4) nessuna disposizione sia eseguita se non giunga da organi riconosciuti dal partito. Le iniziative di singoli compagni siano diffidate;

5) la vittima politica, il profugo politico siano tenuti d'occhio. Non rilasciare ad essi *mai* certificati di identità e fogli di raccomandazione, se non attraverso gli organi gerarchici del Partito, ed allorchè questi siano certissimi della fedeltà e della sincerità delle vittime e dei profughi. In genere, diffidare delle vittime politiche e dei profughi politici, che si presentano per essere avviati ad altra località. E' meglio colpire ingiustamente un compagno per eccesso di severità, anzichè rimanere col dubbio che egli sia un agente provocatore od una spia. In un'organizzazione come la nostra il dubbio non può indurci ad assolvere, ma deve invitarci a condannare.

Richiamiamo l'attenzione di tutti i compagni su questo comunicato, il quale deve essere letto e commentato in tutte le assemblee sezionali.

(*Il Comunista*, 27 Dicembre) *IL C. E.*

INDICE

1. Manifesto ai lavoratori d'Italia . . . . . pag. 7
2. Programma . . . . . » 20
3. Per la propaganda comunista. Per il quotidiano comunista . . . . . » 21
4. Manifestazione del 20 Febbraio . . . . » 23
5. Per la manifestazione del 20 Febbraio . . . » 24
6. Proclama sul significato della manifestazione del 20 Febbraio . . . . . » 26
7. Mozione comunista al Congresso di Livorno della C. G. d. L. . . . . » 28
8. Tattica dei comunisti nelle amministrazioni locali. » 30
9. Appello contro la reazione fascista . . . » 33
10. Contro certe deviazioni . . . . . » 36
11. Collegamenti internazionali . . . . . » 38
12. Rapporti con altri partiti e correnti politiche . » 39
13. I comunisti non partecipano al Congresso dei Comuni . . . . . » ivi
14. Per i funerali delle vittime del «Diana» . . 40
15. Norme per le elezioni politiche . . . . » 42
16. Manifesto per le elezioni politiche. . . . 45
17. Disposizioni elettorali . . . . . » 50
18. Per il Primo Maggio . . . . . » ivi
19. Il Comitato sindacale comunista per i serrati della «Fiat» . . . . . » 54
20. Disposizioni per la lotta elettorale. . . . » 55
21. Ai lavoratori organizzati nei sindacati per l'unità proletaria . . . . . » 61

22. Appello del C. S. comunista per le elezioni politiche . . . . . pag. 68
23. Circa le elezioni politiche . . . . . » 70
24. Alla vigilia delle elezioni . . . . . » 71
25. Disposizioni per la lotta elettorale. . . . » 73
26. Risultati della lotta elettorale . . . . . » 74
27. Contro la pace fascista . . . . . » 79
28. Per l'inquadramento del Partito . . . . » 80
29. Mozione comunista al Congresso dei Ferrovieri . » 81
30. Per la disciplina di partito . . . . . » 82
31. Inquadramento delle forze comuniste . . . » ivi
31 bis. Contro la pacificazione . . . . . » 85
32. Direttive dell'azione sindacale del P. C. . . » 86
33. Inquadramento delle forze comuniste . . . » 92
34. Il partito comunista e la « pacificazione » . . » 94
35. Per soccorrere la Russia rivoluzionaria. . . » 95
36. Circa l'Ufficio confederale di legislazione sociale. » 99
37. Per la difesa e la riscossa proletaria contro la offensiva borghese . . . . . » ivi
38. Rapporto con altri partiti e organismi sindacali . » 102
39. Norme per la campagna in favore del fronte unico sindacale . . . . . » 105
40. Nell'anniversario dell'occupazione delle fabbriche, gli insegnamenti . . . . . » 107
41. In aiuto degli affamati russi . . . . . » 111
42. Azione nazionale per la salvezza delle conquiste proletarie . . . . . » 114
43. Terza riunione del C. C. (25-26 agosto, Milano). » 116
44. La risurrezione del « Lavoratore » . . . . » 117
45. La tattica sindacale comunista . . . . » 118
47. Secondo Congresso nazionale. . . . . » 120
48. Per la difesa e la riscossa proletaria . . . » 123
49. Contro l'offensiva della reazione . . . . » 125
50. Per lo sciopero generale. . . . . » 127
51. Mozione comunista nel Consiglio nazionale straordinario dei metallurgici . . . . . » 128
52. Soccorso alla Russia. . . . . » 129
53. Dopo il Congresso socialista di Milano: appello ai lavoratori . . . . . » ivi
54. Norme per la celebrazione del IV anniversario della rivoluzione proletaria in Russia . . . » 134
55. Rinvio del Congresso . . . . . » 136

56. Lotta contro la disoccupazione . . . pag. 136
57. Sottoscrizione per la Russia . . . . . » 137
58. Per la proposta comunista di lotta sindacale generale. . . . . » 141
59. Il P. C. e il Consiglio nazionale della C. G. d. L. a Verona . . . . . » 142
60. Quarto anniversario della rivoluzione proletaria in Russia . . . . . » 143
61. Dopo la settimana rossa . . . . . » 147
62. Ai lavoratori italiani dopo il Consiglio Nazionale » 148
63. Per i bambini ungheresi. 151
64. Settimana dell'Internazionale sindacale rossa . 152
65. Contro l'offensiva poliziesca . . . . . » 153

31408

BIBLIOTECA
MILANO
G. FEDERICI

BINDING SECT. OCT 14 1969

JN
5657
C62A54
1922a

Partito comunista italiano
Manifesti ed altri documenti politici

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY